Anno 61 — TORINO, Lunedì 4 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione GIORNO — Num. 80

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 22 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'incontro Mussolini-Bethlen

Il Presidente del Consiglio ungherese giungendo a Trieste illustra ai giornalisti italiani la portata politica dell'avvenimento: sbocco dell'Ungheria a Fiume e stipulazione di un trattato di amicizia e di arbitraggio

Trieste, 4, mattino.

Con due giorni di anticipo sulle informazioni della stampa, il Presidente del Consiglio ungherese, conte Stefano Bethlen, si è messo in viaggio alla volta di Roma, dove va ad incontrarsi con Mussolini, per consacrare con un Patto di amicizia e di arbitraggio i buoni rapporti esistenti tra la nazione italiana e la magiara, patto d'amicizia, che è anche coronamento della intesa culturale testè conclusa durante il soggiorno in Italia del Ministro della Istruzione d'Ungheria, conte Klebelsberg.

Bethlen viaggia in vagone-salon, in compagnia della sua gentile signora, contessa Margit, del ministro plenipotenziario conte Khuen Hedervary con signora, del sottosegretario alla presidenza, barone Pronay, dell'addetto alla Legazione di Ungheria a Roma, barone Besnyoy, e del Capo dell'Ufficio stampa alla presidenza, Angyal. Il treno è giunto in perfetto orario alla nostra stazione, dove si sono recati ad ossequiare l'illustre ospite il prefetto comm. Fornaciari, il questore comm. De Martino, e numerosi funzionari. Il Ministero dell'Interno ha messo a disposizione del Presidente del Consiglio ungherese l'ispettore generale comm. dott. Molossi, che si è recato a Postumia ed accompagna il ministro durante il suo viaggio fino alla capitale.

«I nostri pensieri sono verso Fiume»

Appena giunto il treno, Bethlen ha ricevuto nella sua vettura i corrispondenti della stampa italiana, accordando loro una intervista sugli scopi del suo viaggio a Roma.

Egli inizia la conversazione in lingua francese, dicendo che è stato già parecchie volte in Italia. Per lungo tempo si fermò nel nostro paese nel 1923, cioè al suo ritorno da Ginevra. Ebbe allora occasione di vedere Mussolini, del quale si dichiara entusiasta. Ritornò altra volta nel 1925, quando si recò a Londra, Parigi e Roma per la questione del risanamento finanziario dell'Ungheria e per ottenere il prestito internazionale necessario.

«E' con grandissimo interesse che ritorno in Italia — aggiunge — *perchè desidero vedere con i miei occhi la differenza da allora ad oggi, in quanto so che l'Italia ha fatto in questi tempi dei grandiosi progressi, grazie al programma del Fascismo, guidato da Mussolini. Lo scopo principale del mio viaggio è quello di regolare la questione dello sbocco dell'Ungheria al mare. I nostri pensieri sono infatti ora, come prima della guerra, verso Fiume, che è il nostro sbocco naturale nell'Adriatico. Spero con convinzione che questo importante problema per la nostra espansione commerciale ed economica troverà una soluzione soddisfacente. Per l'Ungheria il porto di Amburgo non rappresenta alcuna possibilità di avviamento di traffici; anzi, i nostri traffici hanno più facilmente trovato la via di Trieste. Ora sia fuori discussione che il porto di Fiume è il nostro porto ideale. La offerta di Spalato non fu mai presa in esame, giacchè essa è fortemente ostacolata dalla sua posizione lontanissima dai confini ungheresi. Basti pensare che sarebbero oltre 250 chilometri di linea ferroviaria che andrebbero ad aggravare le spese di trasporto. Inoltre detta linea, passando per montagne rocciose, non può allettare l'offerta».*

Ad analoga domanda il Ministro afferma che il porto di Sussak, il quale sembrava quasi volere insinuarsi nelle discussioni del porto franco ungherese sull'Adriatico, va scartato a priori. A sua volta, Bethlen chiede particolari informazioni sul traffico cecoslovacco attraverso il porto di Trieste, sul suo sviluppo, sulle merci che transitano, da e per la Cecoslovacchia, e si mostra informato per quanto riguarda il traffico del commercio degli zuccheri cecoslovacchi attraverso il nostro emporio.

Il trattato di amicizia

— Scusi Eccellenza — domandiamo. — Ella va a Roma anche con un incarico politico di somma importanza? Si parla della conclusione di un Trattato di amicizia e di arbitraggio fra i due Paesi.

Il Ministro alla nostra domanda, sottolineando le parole, dice testualmente:

— *Io spero di concludere un Trattato di amicizia e di arbitrato.*

— Vi sono già state delle trattative?

— *Certamente si sono già svolti lavori preparatori.*

Il presidente del Consiglio ungherese parla quindi dei risultati magnifici ottenuti dal conte Klebelsberg nel suo recente viaggio in Italia. Esso ha portato un validissimo contributo per lo sviluppo dei rapporti culturali fra i due Paesi, i quali si avviano verso un proficuo lavoro di scambi. I due Istituti ungheresi a Roma destinati agli artisti, letterati, filosofi e agli studenti che frequentano quell'Ateneo, verranno fusi in un unico Istituto.

A questo punto il Ministro si rivolge ai giornalisti chiedendo le ultime informazioni giunte dalla Romania, che sembrano interessarlo vivamente. A Budapest egli ha appreso la notizia che Averescu ha chiesto ed ottenuto i pieni poteri, proclamando nello stesso tempo lo stato eccezionale nel Paese. Queste notizie però non sono confermate e, data l'interruzione telefonica e telegrafica con Bucarest, non possono perciò essere controllate. I giornalisti rispondono al Ministro che mancano anche qui notizie esatte in merito, ed anche per quanto riguarda lo stato di salute di Re Ferdinando. In generale quasi tutte le informazioni arrivano in Italia per la via di Belgrado.

Infine Bethlen ci informa che l'incontro con Mussolini è stato fissato per oggi a mezzogiorno, a Palazzo Chigi.

«Seguo attentamente tutte le riforme di Mussolini»

Ancora un'ultima domanda rivolgiamo al Ministro per conoscere la sua impressione su Mussolini. Egli risponde:

«Mussolini l'ho visto soltanto di sfuggita. Ma io seguo attentamente tutte le riforme di Mussolini e mi interessa principalmente per i problemi sociali, che vedo risolti dal vostro Duce. Anzi, in proposito, sono intenzionato di mandare delle Commissioni di studio in Italia perchè da vicino esaminino e studino i problemi risolti dal Fascismo. Io ammiro profondamente l'opera fin qui svolta e so che grandi opere pubbliche sono state compiute a Roma e presso Roma, ad Ostia, a Napoli e altrove. Io posso affermare che Mussolini ha fatto dell'Italia un paese nuovo. A Roma mi tratterrò quattro giorni e poi, giacchè la mia signora è assente dall'Italia da ben 14 anni, faremo un giro da semplici turisti, visitando le maggiori città».

Con questa battuta il Ministro congeda i giornalisti. Quindi l'illustre ospite e la sua signora, che veste una elegante toilette da viaggio, accompagnati dal Prefetto e dalle altre autorità, si recano a fare un giro in automobile per la città, facendo un lungo tratto di strada lungo le rive a piedi.

Alle ore 10,35 il treno è partito. La contessa, che si trova al finestrino, risponde con un amabile sorriso e con il saluto romano ai giornalisti italiani, che romanamente la salutano. Il treno giunge alle ore due del pomeriggio a Venezia, ove ha luogo il ricevimento ufficiale nella saletta reale da parte delle autorità. Di sera il prefetto di Venezia offre agli ospiti un banchetto. Alle 21,30 il treno prosegue il viaggio alla volta di Roma.

Il benvenuto romano

Roma, 4, mattino.

Oggi sarà a Roma il presidente del Consiglio ungherese conte Bethlen. Ad incontrare l'illustre ospite a Venezia, si sono recati il Ministro d'Ungheria a Roma, ed il Ministro d'Italia a Budapest, conte Durini di Monza, che a questo scopo aveva preceduto di qualche giorno il conte Bethlen a Roma.

Il conte Durini assisterà, come vi informammo, ai colloqui fra il Primo Ministro italiano ed il Presidente del Consiglio ungherese. L'incontro fra i due uomini di Stato avviene in un momento di particolare sensibilità internazionale, ma i rapporti italo-ungheresi sono così chiari e così nettamente inquadrati nell'insieme della politica estera dell'Italia, che non c'è bisogno di ricercare i motivi di questa visita, come già fanno alcuni giornali stranieri, in atteggiamenti tenebrosi dell'uno o dell'altro Stato, i cui capi di Governo si incontrano. La visita di Bethlen a Mussolini costituisce il logico e graduale sviluppo delle relazioni dei due Stati dalla fine della guerra ad oggi, e tende a rinsaldare sempre più fra Italia ed Ungheria i buoni rapporti sul terreno politico, culturale ed economico.

Osserva al riguardo *Il Messaggero*:

«Politicamente l'Italia ha dato all'Ungheria la precisa sensazione di apprezzare il sincero proposito del Governo di Budapest di voler rappresentare nell'Europa Orientale un elemento di equilibrio e di tranquillità; la prova di questo apprezzamento italiano la tesi sostenuta appunto dall'Italia in seno alla Conferenza degli Ambasciatori e riuscita da pochi giorni vittoriosa, che doveva essere dichiarato finito il periodo di controllo interalleato in Ungheria: mentre costituisce una attestazione di simpatia e d'amicizia, egualmente da parte dell'Italia, lo aver fatto dono allo Stato ungherese di quei Codici che rappresentano un prezioso cimelio della grande storia dell'Ungheria, nel periodo luminoso di Mattia Corvino».

Quanto agli accordi di natura economica, che certamente saranno trattati nei prossimi colloqui romani, il più importante sarà costituito, come è noto, dalla Convenzione per il porto di Fiume, che ha costituito per secoli lo sbocco naturale dell'Ungheria verso l'Adriatico e che dovrà tornare ad esserlo, non solamente nell'interesse di quel nostro porto, ma altresì del commercio ungherese, come il più vicino ed il più atto a far riprendere all'Ungheria quelle rapide ed attive relazioni con l'Oriente, che essa aveva per il passato. Tali accordi richiederanno la definizione di un problema di transito attraverso il territorio jugoslavo. Ma vi è da augurarsi che, poichè gli accordi stessi sono destinati a rappresentare un non lieve vantaggio anche per le ferrovie di Stato serbo-croato-slovene, sia possibile in breve tempo di perfezionarli anche per quella parte, che è indipendente dalla precisa volontà italiana ed ungherese di raggiungere prontamente gli scopi che i due governi si sono proposti.

Gli imminenti colloqui romani del Presidente del Consiglio ungherese si svolgeranno in una atmosfera di reciproca cordialità e simpatia, e non v'è dubbio che essi porteranno ad una maggiore intimità di rapporti fra le due nazioni.

Il *Messaggero*, nel dare al conte Bethlen il più cordiale benvenuto, così conclude il suo editoriale:

«Poichè le due Nazioni inspirano la loro rispettiva attività nella politica internazionale lealmente alla pace, questa maggiore intimità da affidamento sicuro di servire con efficacia al consolidamento della pace in Europa. La portata della visita del conte Bethlen a Roma è dunque essenzialmente pacifica. Essa risponde alle caratteristiche già sufficientemente note delle relazioni fra i due Paesi, che hanno riconosciuto la comunità di taluni problemi di ordine politico ed economico che li interessano. Essa è un nuovo significativo elemento portante di quella chiarificazione europea alla quale l'Italia ha contribuito e contribuisce con una limpida attività diplomatica e con una leale azione politica».

Il conte Bethlen è partito per Trieste sabato sera e quindi si incontrerà con l'on. Mussolini oggi. La partenza del conte Bethlen era stata annunziata per questa sera, lunedì, per evitare eventuali noie al Presidente dei ministri, durante il transito in Jugoslavia.

Il *Pester Lloyd* scrive, in un articolo editoriale, che l'incontro Mussolini-Bethlen ha una importanza storica, poichè avviene in un momento in cui ferve il lavoro diplomatico fra i Gabinetti delle grandi Potenze per appianare le difficoltà albanesi. E aggiunge:

«L'Ungheria desidera mantenere rapporti di buon vicinato con la Jugoslavia e non ha nessun interesse all'isolamento politico di Belgrado. Se mai, l'Ungheria potrà portare un elemento di moderazione nell'attuale conflitto italo-jugoslavo, non essendo menomamente interessata nelle sorti dell'Albania. L'Ungheria plaude con sincera gioia al viaggio di Bethlen poichè esso significa riavvicinamento dell'Ungheria all'Italia e un grande successo diplomatico, che rompe finalmente il cerchio di ferro della Piccola Intesa, che da troppo tempo era una minaccia per Budapest. Lo scopo è raggiunto: l'Ungheria esce da un isolamento che troppo tempo aveva durato».

Un pranzo al «Danieli» a Venezia

Venezia, 4, mattino.

Ieri, alle 14,20, ricevuto dall'Autorità, è arrivato il Presidente del Consiglio ungherese, conte Bethlen, con la sua signora e col seguito. Il conte Bethlen è disceso all'«Hôtel Royal Danieli», dove ieri sera ha avuto luogo un pranzo di 27 coperti coll'intervento delle principali Autorità. Alle 21,30 il Presidente del Consiglio ungherese è ripartito per Roma.

Consiglio dei Ministri e Direttorio Nazionale

Mussolini riferirà sulla politica estera: Volpi sulla situazione economica del Paese

Roma, 4, mattino.

Alla settimana politica che si inizia conferiranno notevole importanza politica i lavori del Consiglio dei Ministri, cui seguiranno la riunione del Direttorio Nazionale del Partito fascista e la riunione del Gran Consiglio.

Il Consiglio dei Ministri che doveva riunirsi oggi è stato rimandato a domani, martedì. Particolarmente importante sarà in esso la relazione del Capo del Governo sulla politica interna e sulla politica estera. L'on. Mussolini illustrerà la linea di condotta seguita dall'Italia nelle diverse questioni che sono sul tappeto internazionale. Notevole sarà anche la relazione che il ministro delle Finanze conte Volpi, farà al Consiglio sulla situazione economica e finanziaria del Paese.

I celibi sono buoni contribuenti

Si ha ragione di ritenere che il ministro Volpi riferirà anche sui risultati dell'applicazione della nuova imposta sui celibi, in base alle notizie che i vari Uffici provinciali hanno fatto pervenire al Ministero delle Finanze. Risulta che la percentuale delle denunce è stata rilevante e superiore a quella verificatasi per altre imposte; e che tutti i ceti sociali, e particolarmente le classi operaie, hanno compiuto le loro denunce. Ciò prova che la nuova imposta è stata accolta favorevolmente e che il pubblico dei contribuenti si è reso esatto conto delle finalità morali e sociali che il Governo si era proposto nello stabilire l'imposta sui celibi. Il ministro delle Finanze ha dato intanto disposizioni alle Intendenze di Finanza per disciplinare l'applicazione della nuova imposta ai cittadini italiani che rimpatrieranno. Il criterio stabilito è che i cittadini che essendo all'estero rientrano in Italia dopo l'andata in vigore della imposta, dovranno pagare l'imposta stessa dal giorno della loro residenza in Patria, senza che si possa fare loro addebito di ammende o di arretrati.

Nella sua prossima tornata il Consiglio dei Ministri prenderà in esame anche vari progetti di carattere amministrativo, preordinati nel frattempo dai vari Ministeri. A questo scopo i singoli ministri hanno avuto, in questi ultimi giorni, frequenti colloqui col Capo del Governo per informarlo del lavoro legislativo in elaborazione nei vari Dicasteri. E' probabile che il Consiglio dei Ministri si occupi anche dell'ordine dei lavori parlamentari per la ripresa della Camera, fissata, com'è noto, per la prima decade di maggio. Alla sessione del Consiglio dei Ministri farà seguito la riunione del Direttorio Nazionale del Partito fascista, allo scopo di preparare la convocazione del Gran Consiglio. Si ha ragione di ritenere che il supremo consesso del Partito sarà convocato dall'on. Mussolini verso la metà del mese corrente. Il Gran Consiglio dovrà prendere in esame le proposte formulate per la Carta del Lavoro, la cui promulgazione è attesa per il 21 aprile, festa nazionale del lavoro.

Il compito dei Fasci all'estero

Si ricorderà che l'on. Delcroix, nel suo discorso di ieri l'altro alla Camera durante la discussione del Bilancio degli Esteri, intrattenendosi diffusamente sulla efficienza e sulla funzione dei Fasci all'estero, ebbe ad esprimere dubbi e a formulare suggerimenti. I dubbi espressi dal grande mutilato riguardavano la originaria vita dei Fasci all'estero che, sorti dall'entusiasmo dei nostri connazionali, mancavano di quella coordinazione e di quello spirito di disciplina necessari perchè non fosse frustrata la loro patriottica funzione. Rilevando le osservazioni fatte dall'on. Delcroix, il «Popolo di Roma» osserva che ora l'azione dei delegati, inspirata e controllata direttamente dalla Segreteria dei Fasci all'estero, risente i benefici effetti di una direttiva unica e precisa che ha già dato i primi risultati e soggiunge:

«Del tutto indipendenti dal Ministero degli Esteri, essi sanno che nessuna funzione diplomatica è loro affidata; porlesimi, coscienti interpreti del ritrovato prestigio della Patria, hanno insegnato ad ogni figlio d'Italia che ogni goccia di sudore caduta sul suolo straniero è affermazione costante di nostre virtù; e queste virtù senza le quali non fiorirebbero gran parte delle industrie e del commercio esteri, i delegati dei Fasci intendono porre in valore, assumendo pure, nella più stretta osservanza delle leggi dei Paesi che li ospitano, la energica tutela dei connazionali, mettendoli alla pari delle altre Colonie di immigrati alle quali i lavoratori italiani, abbandonati per il passato a loro stessi, erano costretti ad aggregarsi, vittime di uno sfruttamento che almeno valeva ad affrancarli da quello più inumano delle industrie locali. Questo compito possono agevolmente svolgere, contando sulla esemplare disciplina degli italiani all'estero, che si sono rivolti i migliori gregari del fascismo; operando silenziosamente e arrecando quotidiano lustro al nome della Patria lontana».

Un discorso di Stresemann sul «Concordato»

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 4, mattino.

Stresemann, in un discorso pronunciato in una adunata del partito popolare (al quale nome corrisponde in Germania un partito a tinta spiccatamente protestante), del quale egli è il capo, ha parlato dell'eventuale concordato col Vaticano. Egli ha smentito di aver mai pronunciato la frase attribuitagli che il concordato sarebbe desiderabile per ragioni di politica estera. Stresemann, anzi, ritiene che la grande importanza della questione sia nella vita spirituale della Germania, quindi nel campo delle questioni interne.

Esso concordato si trova interamente in una fase di studio preliminare da parte degli organi competenti. Dopo il precedente della Baviera, il problema è specialmente se si debba concludere un concordato fra la Santa Sede ed il Reich, oppure fra la Santa Sede e i singoli paesi della Germania. Per ora la tempesta si manifesta contro un eventuale concordato del Reich; ma gli oppositori appartenenti al partito democratico farebbero meglio ad occuparsi della questione del concordato in Prussia, nel quale Governo hanno una posizione influente, giacchè una volta stipulato il concordato per la Baviera e per la Prussia, poco più resterebbe di campo libero. Il partito popolare può esercitare, a proposito di tale questione, una influenza che poteva andare molto al di là dei limiti del partito stesso, contribuendo a determinare l'atteggiamento di altri grandi partiti borghesi. Questi, infatti, non oserebbero assumere un atteggiamento reazionario rispetto a quello del partito popolare, per timore di perdere milioni di voti a beneficio del medesimo. La questione è così importante che merita di essere discussa in un Congresso del partito.

La giornata marinara di Brescia per la commemorazione dei Caduti

Brescia, 4, mattino.

Organizzata dall'Unione Marinara Bresciana e dalla Sezione della Lega Navale, si è svolta ieri la cerimonia per la commemorazione dei marinai caduti in guerra e per lo scoprimento di un'artistica targa, sulla quale sono scolpite le parole del Bollettino della Vittoria navale. Alle 8, sono giunti alla nostra Stazione i reparti della R. Marina e i vessilli di molte Sezioni della Lega Navale, con a capo la medaglia d'oro comandante Goiran, l'eroico guidatore che compì l'impresa di Fasana, ricevuti in forma solenne dalle Autorità cittadine e dalle rappresentanze delle Associazioni civili e militari. Si è formato quindi un imponente corteo, aperto da plotoni di militari delle varie Armi e da squadre della Milizia fascista, che si è diretto in Piazza Vecchia, dove, sotto la storica Loggia del Palazzo Municipale, si è svolta la cerimonia ufficiale. Hanno parlato: il presidente dell'Unione Marinara Bresciana, il vice-ammiraglio Barocco, che pronunziò il discorso commemorativo, e il Podestà di Brescia comm. Calzoni. Avevano mandato la loro adesione: il ministro Ciano e gli ammiragli Thaon di Revel e Bonardi.

Nel pomeriggio, la musica della Regia Marina, della Spezia, ha tenuto un concerto sul piazzale del corso Zanardelli, riscuotendo entusiastici applausi con l'esecuzione di pezzi d'opera e di inni militari e patriottici. La giornata marinara si è chiusa con uno spettacolo cinematografico al Teatro Grande, dove furono proiettate le gloriose gesta belliche della Marina. Il Teatro era gremitissimo di pubblico.

Il monumento ai Caduti di Savona sarà inaugurato il 21 aprile

Savona, 4 mattino.

Il monumento ai savonesi caduti in guerra sarà inaugurato giovedì 21 aprile, Natale di Roma. Esso sorge sulla piazza Mameli e porta il simbolico titolo: «Rintocchi e Memorie». Il Comitato confida che alla inaugurazione sia presente il Duca d'Aosta. La Federazione provinciale fascista si occupa attivamente dell'organizzazione della cerimonia in unione alla segreteria dell'ufficio provinciale della O.N.S.F. Saranno effettuati per quel giorno treni speciali per facilitare il viaggio agli abitanti delle due Riviere e del Piemonte.

Re Ferdinando fuori pericolo? L'accordo per la successione tra Governo e opposizione

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Bucarest, 4, mattino.

Il bollettino odierno sullo stato di salute di Re Ferdinando annunzia che il Re ha superato la crisi e si trova in via di guarigione.

Parigi, 4 mattino.

Malgrado i miglioramenti, che i bollettini ufficiali continuano a segnalare dello stato di salute di Re Ferdinando di Romania, le sue condizioni sono sempre gravissime. Alcuni messaggi confermano anzi che il sovrano — il quale oltre la malattia per la quale viene curato col radio, è colpito anche da influenza con complicazioni bronco-polmonari — è agli estremi.

Il presidente del Consiglio, generale Averescu, ed il capo dell'opposizione, Giovanni Bratianu, hanno confermato l'accordo concluso circa la successione al trono in caso di decesso del Re Ferdinando. Questo accordo, come è noto, mantiene la esclusione del principe Carol, in conformità dell'atto solenne del 4 dicembre 1926, col quale il Parlamento ha ratificato la rinuncia del principe ai suoi diritti al trono di Romania, a profitto di suo figlio il principino Michele, assistito da un consiglio di reggenza di tre membri: cioè dal patriarca, dal presidente del Consiglio di Stato e dal principe Nicola. Questo accordo, nuovamente confermato dal capo del Governo e dal capo dell'opposizione, dovrebbe dimostrare la volontà netta della quasi unanimità del mondo politico rumeno di opporsi a qualsiasi tentativo di perturbamento politico, come pure a qualsiasi novità nelle regole costituzionali per la successione al trono.

De Pinedo

La partenza da Sant'Antonio

New York, 4 mattino (via Italcable).

Il colonnello De Pinedo alle 7,27 antimeridiane (ora nord americana) ha lasciato Sant'Antonio del Texas.

Un incendio a bordo del «Pilsna» prontamente soffocato

Brindisi, 4 mattina.

Stamane alle ore 21 è giunto in questo porto il piroscafo «Pilsna» del Lloyd Triestino. Il «Pilsna» era partito da Porto Said la mattina del 27 marzo alle ore 7. Alle 8,45 si manifestò un incendio nel boccaporto n. 2. Le fiamme furono prontamente circoscritte e domate per opportune misure prese dal comandante Cossovich e per la abnegazione dello stesso comandante dello stato maggiore e di tutto l'equipaggio. Il piroscafo ha potuto fare ritorno con i propri mezzi a Porto Said, dove venne inondata la stiva incendiata. E' rimasta distrutta soltanto una parte del carico, in prevalenza balle di cotone destinate a Venezia. I passeggeri, ai quali è stato evitato ogni panico, inneggiando alla bandiera italiana hanno voluto attestare il loro grato animo offrendo al comando della nave un ricco dono.

La Cina di domani nel programma di Canton

Chen dichiara: «All'interno distruggere il feudalesimo e all'estero liberarci dall'imperialismo straniero» -- E intanto gli eserciti procedono a grandi giornate alla conquista del Nord -- La nota-protesta inglese per i fatti di Nanking trasmessa a Washington e Tokio.

(Servizio speciale della "Stampa")

Parigi, 4 mattino.

Quali finalità si prefigga il Governo cantonese il ministro degli Esteri Eugenio Chen lo ha chiarito all'inviato speciale del *Petit Parisien*. Egli ha detto:

«La nostra rivoluzione del 1911, che doveva dare al paese un regime democratico, non ha condotto se non ad una tirannide, mascherata di liberalismo, e ad una anarchia militare. Il presidente Yuan-Chi-Kai ed i suoi successori, come il maresciallo Ciang-Tso-Lin ed i suoi rivali, hanno mantenuto una Cina medioevale. Noi vogliamo trarncla fuori. Ci occorre dunque: all'interno distruggere il feudalismo e all'estero liberarci dall'imperialismo straniero. Come potremmo essere uno Stato moderno se da Mukden a Pechino il maresciallo esercita i comandi a suo beneplacito, mentre i suoi luogotenenti ristabiliscono la barbarie nelle provincie che essi occupano? Come potremmo rimodernare la nostra nazione se noi non ne siamo i proprietari?».

Il salotto e i mobili — I pilastri della ricostruzione

E Chen, prendendo una poltrona la collocò davanti a sè, poi, battendo sullo schienale, proseguì:

«Gli stranieri ci dicono: rifate questo salotto secondo il vostro gusto, installatelo secondo la moda che volete, ma non toccate i mobili che sono nostri. Voi siete nel vostro appartamento, ma noi conserviamo le sedie e le poltrone per sederci».

E, respingendo la poltrona dimostrativa, proseguì:

«Noi non vogliamo la occidentalizzazione della Cina. Questo fenomeno di una civiltà tre volte millenaria non intendiamo abolirlo. Noi siamo dei contemporanei di Babilonia. Le civiltà della Persia e della Siria sono morte, mentre noi viviamo e continueremo a vivere. I nazionalisti di oggi desiderano adattare il loro paese alle condizioni sociali della vita moderna, pur conservandogli il suo carattere ed il suo valore spirituale. La nostra rivoluzione non è dunque comunista. Nell'opera di ricostruzione, che abbiamo intrapreso, noi contiamo di utilizzare i vecchi solidi pilastri del passato. Ma, presi tutti insieme, essi non potrebbero sorreggere il monumento ingrandito. Noi ne aggiungiamo due: il contadino e l'operaio. Il produttore e il costruttore saranno i due appoggi essenziali del nuovo regime. I cinesi hanno per molto tempo considerato i lavoratori della terra o delle officine come bestie da soma. Nell'azione di emancipazione operaia e rurale noi non ci ispiriamo soltanto alla Russia, ma anche alla Francia, all'Inghilterra, all'America, nazioni moderne, che hanno costituito un codice del lavoro e hanno posto il proletariato nella vita politica. Forse che questo è comunismo? Sì, i comunisti collaboreranno col Kuomintang. Essi hanno dei punti di contatto nella parte negativa del loro programma. Gli uni e gli altri vogliono distruggere il vecchio edificio. Ma noi siamo ancora nel periodo della demolizione. Sulle mura da abbattersi le nostre picconate possono colpire insieme. Più tardi poi si vedrà. Io non ho paura del comunismo rosso. Se si trapiantasse da noi il paese reagirebbe. Tuttavia noi potremo, in una certa misura, utilizzare i suoi metodi. Il bolscevismo ci interessa in questo, che esso è stato il primo che abbia cercato di migliorare le sorti delle classi povere, non per fini di carità o di giustizia, ma per puro spirito scientifico».

Ad una domanda poi su quello che i sudisti faranno quando governeranno la Cina ed in qual modo tratteranno gli stranieri, il ministro Chen ha risposto:

«I capitali e le industrie di tutti i paesi d'Europa e d'America saranno qui sempre i benvenuti. Il Governo nazionalista proteggerà tutte le imprese economiche, che non abbiano pensieri nascosti di azione politica. Dunque tutti gli stranieri continueranno i loro affari, colle stesse facilitazioni e le stesse garanzie di prima. Non bisogna che essi abbiano a tal riguardo nessuna inquietudine».

Se i comunisti prevalessero

Ma se Chen mostra di non preoccuparsi molto dell'azione che i comunisti svolgono a Sciangai e altrove, essa impensierisce non poco il *Temps*, il quale osserva che tutti gli interessi delle crisi cinese risiedono in questo momento nell'opposizione dichiarata tra Chang-Kai-Shek, il quale vuole eliminare gli estremisti dal Governo sudista e romperla cogli agenti sovietistici, che falsano il movimento nazionale, ed i partigiani di Borodin, i quali intendono togliere a Chang-Kai-Shek il suo comando. Il generalissimo sudista sembra aver con sè i generali e gli ufficiali, ma non è certo che possa contare sui soldati e sulla massa popolare, fra la quale la propaganda bolscevica viene esercitata attivamente. Se avrà il sopravvento, la situazione in Estremo Oriente si rischiarerà; ma se rimanesse vinto in questa lotta del nazionalismo cinese contro la rivoluzione bolscevica, vi sarebbe da temere qualsiasi eventualità. E il *Temps* conclude:

«E' questa una eventualità che deve prendersi in considerazione, per non lasciarsi sorprendere da eventi che esigerebbero una chiara applicazione della solidarietà del mondo civilizzato di fronte al disordine ed all'anarchia. Per il momento, non sembra esservi altra politica all'infuori di quella che può facilitare, nella misura del possibile, il compito di quegli elementi cinesi che, in buona fede, si sforzano di spianare le vie ad un accordo che garantisca i diritti e gli interessi di tutti, allontanando la minaccia di una tragica avventura, che non servirebbe se non ai disegni di Mosca contro il mondo civilizzato e contro lo stesso nazionalismo cinese. Questa politica è quella seguita sinora anche dalla Francia, la quale, come ha dichiarato di recente Briand alla Commissione degli Esteri della Camera, non uscirà dalla sua neutralità che per difendere i suoi connazionali, qualora fossero attaccati o nei loro beni o nelle loro persone».

Sta di fatto che, fino ad ora, le persone ed i beni francesi a Sciangai non hanno sofferto dall'occupazione cantonese e che gli interessi commerciali francesi hanno piuttosto la tendenza a beneficiare che non a patire dal seguito della xenofobia dei nazionalisti cinesi, la quale sembra puntare preferibilmente contro americani ed inglesi. Ciononostante, il Governo francese ha impartito ai suoi rappresentanti in Cina le più ampie e più precise istruzioni per cooperare coi rappresentanti inglese, giapponese ed americano, tedesco, italiano e belga, in tutte le misure di precauzione suscettibili di garantire i sudditi rispettivi contro qualsiasi tentativo di violenza.

I rinforzi inglesi a Sciangai

L'atteggiamento francese in Cina è anche lumeggiato dai rilievi alla decisione annunciata dal War Office di rinforzare il Corpo di spedizione inglese in modo che le forze inglesi a Sciangai ammontino a 22.000 uomini. Il *Temps* svolge alcune considerazioni sul pericolo di prendere precauzioni militari prima che tra Londra, Washington e Tokio sia stato realizzato l'accordo sui passi da compiersi a Canton. L'organo repubblicano teme che gli elementi estremisti, che si mostrano particolarmente attivi nei circoli dirigenti sudisti, ne prendano pretesto per sviluppare maggiormente la propaganda rivoluzionaria, colla quale si sforzano di eccitare le masse cinesi contro gli stranieri e soprattutto contro gli inglesi. Ed aggiunge:

«Se non può esservi alcun dubbio sui diritti dei Governi interessati di esigere piene ed intere riparazioni delle violenze e dei danni subìti dai loro connazionali a Nanking, per l'opera delle truppe regolari sudiste, occorre però di sapere quali metodi siano più adatti per ottenere soddisfazione senza che ne risultino nuove complicazioni dal punto di vista internazionale. E più di qualsiasi altro Governo quello della Gran Bretagna non può discostarsi da questo punto del problema, poichè se ha commesso degli errori nella politica che ha seguito nei riguardi della Cina nessuno ha il diritto di dubitare della sua volontà per ottenere un regolamento soddisfacente, allontanando la minaccia di qualsiasi conflitto armato».

La marcia su Pechino

La nota inglese

Londra, 4, mattino.

Mandano da Sciangai all'*Agenzia Reuter*:

«Telegrammi da Pechino mettono in evidenza l'inquietudine crescente fra i cinesi e gli stranieri residenti nel nord della Cina, i quali temono che la resistenza delle truppe nordiste scompaia davanti alla marcia vittoriosa delle forze nazionaliste. Corre voce che una parte delle truppe del generale Cian-Tso-Lin abbia concluso un accordo segreto coi sudisti, secondo cui, a un dato momento, questa frazione dell'esercito di Cian-Tso-Lin passerebbe ai sudisti. Molti cinesi delle classi ricche si preparano a rifugiarsi nel Giappone e nella concessione internazionale di Sciangai.

«I comandanti delle guarnigioni straniere di Pechino e di Tientsin hanno avuto dei colloqui a proposito delle misure da prendere di comune accordo per la protezione degli stranieri nella loro regione e per il mantenimento delle comunicazioni. Si conferma ufficialmente l'occupazione avvenuta, da parte delle truppe sudiste, di Pong-Pu, il principale campo di concentrazione delle forze dello Sciantung, località a circa 160 chilometri a nord-ovest di Nanking. Non soltanto i nazionalisti partiti da Nanking avanzano lungo la ferrovia da Tientsin a Pukeu, ma progrediscono verso il nord su altri due punti, cioè a dire: da Auking nella direzione della catena dei laghi che va a finire a Luchow-Fu e da Cen-Kiang lungo il gran canale che va verso Kaoi-Cou.

«Notizie provenienti da tutti i lati confermano l'impressione secondo cui i dissensi fra l'ala sinistra e la estrema destra del Kuomintang minacciano di degenerare in una crisi aperta. Benchè il generale Ciang-Kai-Shek non abbia ancora preso dei provvedimenti contro il potere crescente della Confederazione del lavoro, si crede nei circoli locali che sia stato lui ad emanare le misure rigorose contro i lavoratori di Hankow il 30 marzo, cioè a dire lo scioglimento della sezione della Confederazione generale del lavoro e dei corpi di guardia. Come seguito si è avuto l'assalto della sede della Confederazione da parte degli operai. Durante questo assalto 8 furono uccisi e 70 feriti».

Il corrispondente da Sciangai dell'*Observer* riferisce che, mentre il generale Chang-Kai-Shek afferma che entro breve avrà radunato attorno a Sciangai 30 mila uomini, il maresciallo Ciang-Tso-Lin sta implorando l'aiuto delle Legazioni estere contro la minaccia cantonese.

I collaboratori diplomatici di questi giornali domenicali sono concordi nell'affermare che l'invio di nuovi e ingenti rinforzi militari britannici in Cina sia la conseguenza naturale delle richieste di riparazioni, che entro i prossimi giorni verranno avanzate al governo nazionalista cinese, in seguito agli avvenimenti di Nanking. Si prevede un tentativo di resistenza da parte delle autorità cinesi, che il Governo di Londra intende sgominare fin da ora annunziando l'invio dei rinforzi.

La nota di Londra, nella quale verranno elencate le riparazioni richieste, è stata già redatta e trasmessa ai governi di Washington e di Tokio e il collaboratore diplomatico del *Sunday Times* riferisce a questo riguardo che negli ambienti ufficiali di Londra si esprime la fiducia che l'unanimità verrà raggiunta fra le tre potenze, di guisa che la richiesta di riparazioni potranno essere presentate al ministro cantonese Chen, sotto forma di nota collettiva dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e del Giappone.

E soggiunge lo stesso osservatore:

«Ma sia o no raggiunta tale unanimità, il governo inglese è fermamente deciso a non lasciare impuniti gli oltraggi di Nanking, per quanto il Gabinetto abbia rinunziato all'idea di presentare le sue domande sotto forma di *ultimatum*».

Il corrispondente diplomatico dell'*Observer* riferisce inoltre che l'invio di nuove truppe in Estremo Oriente non significa in alcun caso un cambiamento della politica inglese nei riguardi della Cina. Da buona fonte si apprende che una distinzione viene fatta negli ambienti responsabili fra il problema speciale di Nanking e il problema generale del *modus vivendi* con la Cina. Scrive il collaboratore dell'*Observer*:

«L'episodio di Nanking è considerato come una interruzione della attività diplomatica, ma una interruzione di carattere così grave da obbligare il Governo inglese ad esigere riparazioni».

I tentativi di una azione combinata anglo-americano-nipponica non hanno dato tuttavia risultati concreti fino a questo momento e la stampa insiste con vigore sulla esigenza di un'energica azione comune.

Agricoltori e industriali a convegno per migliorare la bachicoltura

Brescia, 4, mattino.

Presso la Scuola Agraria Bonsignori a Remedello si è tenuto ieri un convegno di bachicoltura promosso dall'Ente Serico Nazionale. Intervennero numerosi agricoltori e industriali di Lombardia e del Veneto. Sui sistemi di allevamento dei bachi, sulla produzione della seta, sulla coltivazione del gelso e sulle altre questioni riferitesi il comm. Gorio, il prof. Tiberini di Brescia, direttore della Cattedra di agricoltura, il prof. Castelli e Ferrari di Milano. Preliminarmente illustrarono le questioni predette, discusse con grande competenza dai molti convenuti.

Il girone finale del Campionato di calcio

Accanite contese e vittorie di misura

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Milan	1	1	0	0	2	1	2
Genoa	1	1	0	0	1	0	2
Juventus	2	1	0	1	1	1	2
Bologna	2	1	0	1	1	1	2
Torino	1	0	0	1	0	1	0
Internazion.	1	0	0	1	1	2	0

La seconda giornata del Girone finale del Campionato si è svolta in piena regolarità. L'esito dei tre incontri dice di per sè l'accanimento della disputa e la vicinanza dei valori: in tutti tre i casi lo scarto che separa il vincitore dal perdente non è superiore ad un punto. Quattro squadre si trovano così a parità, mentre Torino ed Internazionale appaiono staccate avendo perduto l'unica partita finora giuocata.

Naturalmente non è il caso per ora di parlare di fisionomia di classifica che si delinei e di probabilità di vittoria finale dell'uno o dell'altro contendente. La lotta è così vivace ed incerta, che una domenica può completamente capovolgere la situazione creata dalla precedente.

Milan-Internazionale (2-1)

Milano, 4, mattino.

(E. C.). — L'enorme pubblico (circa 18.000 persone) ha provato, nel corso dei novanta minuti, le emozioni più intense: la fisonomia del match è stata difatti tale da accendere ogni più celata passione ed ogni più riposto entusiasmo.

Le linee della memorabile partita sono presto tracciate: i primi dieci minuti sono stati di marca nero-azzurra; poi il Milan, su corner, ha segnato il primo goal. Le linee dell'Internazionale si sono come rilassate; le azioni venivano impostate dai nero-azzurri con la solita chiarezza, ma l'esecuzione procedeva in modo lento, tanto da permettere ai rosso-neri, più svelti e più impetuosi, di infrangere con facilità le trame delle azioni avversarie e di rovesciare, con lunghi ed improvvisi traversoni, le situazioni più critiche. Nella ripresa invece l'Internazionale è apparso come trasformato; la prima linea ha cominciato ad intessere le sue discese con l'usato stile e con la solita velocità: la porta milanista ha dovuto subire una formidabile pressione, che si è conclusa col pareggio nero-azzurro. E gli attacchi dell'Internazionale si sono ancora succeduti con continuità; i sostegni milanisti, che erano apparsi nel primo tempo come i padroni della partita, sono stati tagliati fuori come per incanto: tiri sui pali, cannonate da pochi metri, corners su corner. Si attendeva da un momento all'altro lo schianto della difesa rosso-nera, tanto era la poderosità del quintetto nero-azzurro. Invece al 34.o minuto, in una sporadica puntata dei rosso-neri, Santagostino poteva impossessarsi del ball a una ventina di metri da Degani; un attimo d'incertezza dei terzini nero-azzurri ed il tiro era sferrato: goal!

Non si possono giudicare le due squadre sulla base di questo match. Il Milan ha giocato una delle sue partite, ed avrebbe potuto vincere con un maggior distacco di goals. Ha svolto il suo solito repertorio: lunghi traversoni e tiro improvviso; Degani s'è trovato a mal partito più di quanto si sia trovato il suo diretto avversario Carmignato. L'Internazionale ha svolto azioni superiori per stile e per continuità, ma ha avuto i suoi punti deboli in Bernardini, sempre in ritardo sul terreno vasto e sodo, ed in Cevenini, privo di ogni potenza e di precisione, forse a causa della sua lunga assenza dai campi di gioco.

Quello che poi ha servito più di ogni altro, a dare un'impronta decisiva alla partita, è stato lo svolgimento delle fasi di gioco: il primo goal milanista, segnato da fermo col concorso della fortuna, ha messo il fuoco nelle vene dei diavoli rosso-neri. Chi conosce il temperamento del Milan, potrà raffigurarsi questo undici lanciato a tutta forza sotto la spinta del primo ed insperato successo. Poi l'inutile pressione nero-azzurra, durata due terzi della ripresa; l'aiuto dei pali a Carmignato, qualcuna di quelle minime incertezze che tante volte valgono a decidere un confronto. Insomma, una sequela di episodi che, culminando col goal improvviso di Santagostino, ha foggiato la vittoria milanista, del resto più che meritata.

La cronaca è presto riassunta. Sotto il preciso arbitraggio di Cepore, le squadre si sono allineate in queste formazione:

Milan: Carmignato; Barzan e Schienoni; Hajos, Pozzi e Naschi; Cevenini V, Santagostino, Ostromann, Savelli e Paride.

Internazionale: Degani; Bellini e Gianfardoni; Pietroboni, Bernardini e Agradi; Conti, Cevenini III, Castellazzi, Porvolny e Rivolta.

Il Milan, in maglia bianca, dove subito badare a difendersi. Le azioni nero-azzurre si intrecciano con la solita rapidità; il cerchio si stringe intorno a Carmignato ed il goal sembra maturare a gran passi. Invece il Milan all'11.o minuto ha un sussulto improvviso: una discesa di semplicissima fattura che frutta un corner. Santagostino al volo, da trenta metri, segna con un tiro bellissimo e potente.

La folla strepita con le sue urla e con i suoi più svariati strumenti d'occasione: megafoni, raganelle, ecc. La Internazionale impone ancora il suo gioco, ma i palleggi difettano di velocità e le animose retroguardie del Milan infrangono senza posa. Due o tre cambiamenti di situazione per poco non vengono, da Ostromann, concretate con altrettanti goals.

Nella ripresa l'Internazionale si schiera con Porvolny, centro attacco, e Cevenini, interno sinistro. L'impegno dei nero-azzurri raggiunge il diapason: il pallone danza dinanzi agli occhi esterrefatti di Carmignato, mentre la difesa milanista si fa arruffata ed imprecisa. All'8.o minuto il goal del pareggio: Castellazzi libero spinge in porta il ball già «trattato» magistralmente da tutti gli attaccanti nero-azzurri.

L'Internazionale ormai ha trovato la giusta carburazione; il gioco si fa furibondo sotto la reazione disperata del Milan, ma i nero-azzurri martellano senza misericordia. Dieci volte il goal è apparso inevitabile e dieci volte un piede o un palo hanno compiuto l'estremo salvataggio. Parecchi calci di angolo contro il Milan sono senza esito, e quando sembra ormai logico lo ammainarsi del vessillo rosso-nero, Santagostino al 34.o minuto segna il goal della vittoria. Goal semplice: in una delle rarissime discese milaniste, il ball giunge appunto a Santagostino, che lo aggiusta pel tiro. I due terzini nero-azzurri si spostano per non togliere la visuale a Degani ed il pallone finisce in rete.

L'ultimo serrate dell'Internazionale veramente impressionante, ma i rosso-neri, tutti in difesa, portano a termine la bella e meritata vittoria.

Genoa-Bologna (1-0)

Genova, 4, mattino.

Il Genoa ha vinto il match in una maniera veramente superba: non dice, il risultato numerico della partita, con quale e con quanta superiorità gli uomini di Renzo De Vecchi abbiano condotto vittoriosamente alla fine la partita. Non c'è stato durante tutto il match un momento in cui il Bologna sia apparso come la squadra degna di vincere la gara: il Genoa solo ha dominato ed ha rintuzzato vivamente e con opportunità tempestiva le sporadiche puntate offensive degli avversari. Se il punteggio non è stato superiore il merito va tutto alla tenace difesa opposta da Gianni, al coscienzioso ed onesto giuoco di Borgatto e di Martelli, che unitamente al loro portiere hanno sostenuto il peso dell'attacco avversario. Il Genoa ha avuto in splendida giornata Burlando, che ha fatto un rifornimento continuo di palloni ai suoi forwards ed ha sempre imbrigliato il trio attaccante avversario. Anche Barbieri e Scapini hanno giuocato molto bene e buona parte del merito della vittoria è loro. In prima linea Levratto è stato ancora il migliore: Catto e Valentino lo hanno però coadiuvato ottimamente. Buoni, come sempre, Lombardo e De Vecchi; sicuro De Pra.

Il Bologna è mancato nella linea mediana, che è stata addirittura sommersa dal brillante giuoco dell'attacco avversario. Gasperi al centro è stato di grande ausilio solamente per il suo giuoco eminentemente difensivo, ma i forwards bolognesi non hanno mai avuto alle loro spalle un uomo che li rifornisse di palloni. Genovesi è stato tenace nella sua lotta contro Levratto, e Giordani ha [illegible] brillantemente [illegible] Aycard. In complesso la squadra bolognese non è piaciuta e non ha svolto un giuoco brillante. Il quintetto attaccante ha reso poco per la nera giornata di Della Valle; Schiavio e Perin hanno giuocato un po' al disotto del loro reale valore; Muzzioli e Pozzi sono stati trascurati dai compagni.

Alle 15 precise l'arbitro Mattea inizia il giuoco; il Bologna ha la palla, ma è il Genoa che conduce la prima minacciosa offensiva. L'inizio del match è velocissimo e le azioni si alternano [illegible] senza soluzione di continuità. [illegible] Bologna [illegible] calcio d'angolo [illegible] al 15.o minuto, ma De Vecchi sventa la minaccia. Più tardi è Schiavio che [illegible] il portiere genoano, che si salva con una superba parata. Il Bologna cede ed il Genoa riprende l'offensiva con una sicurezza e con un'insistenza veramente eccezionale. [illegible] Corner contro il Bologna al 21.o e goal del Genoa al 25.o, su calcio di punizione tirato da Barbieri, [illegible] Levratto e deviato in rete da Borgatto. Il Bologna [illegible] contrattacco, [illegible] metà campo. [illegible] Due belle azioni bolognesi, che impegnano a fondo De Pra ed al 40.o minuto, [illegible] Schiavio con un fortissimo tiro scuote l'asta trasversale della porta di De Pra.

Nella ripresa il Bologna è nettamente dominato; [illegible] il Genoa [illegible]. Al 27.o il Genoa rimane privo di Gastaldi, [illegible] Levratto [illegible]. [illegible]

Ottimo arbitro Mattea, della Fiat, di Torino. Pubblico foltissimo, giornata di sole e terreno duro.

Ecco le squadre:

Genoa: De Pra; Lombardo, De Vecchi; Barbieri, Burlando, Scapini; Aycard, Valentino, Catto, Gastaldi e Levratto.

Bologna: Gianni; Borgato, Martelli; Genovesi, Gasperi, Giordani; Pozzi, Della Valle, Schiavio, Perin, Muzzioli.

L'urto fra le due rivali torinesi

Juventus batte Torino: 1 a 0

Juventus-Torino. La gara dai precedenti più movimentati, più complessi e risalenti all'epoca più lontana che sia dato di riscontrare nella storia del Calcio italiano. Una gara che ha venti anni di anzianità, che percorre e comprende in se tutta la via seguita dal giuoco in Italia, una gara che ha il potere di esercitare sulla folla un'attrazione magnetica.

Questa forza di attrazione ebbe per conseguenza ieri che il campo della Juventus fu invaso da una folla quale forse mai finora in Italia si diede convegno ad un incontro di campionato. Una vera mobilitazione generale degli sportivi di ogni genere della città e della provincia. Il campo, che pure aveva ricevuto per l'occasione tribune supplementari ed adattamenti provvisori, risultava completo e stipato in ogni ordine di posti fin da un paio di ore prima dell'inizio. Un vero ambiente da partita internazionale.

E l'incontro non mancò all'aspettativa dal punto di vista dell'interesse. Una partita del tipo forte e rude, disputata con accanimento, con violenza autentica, anzi, in certi momenti. Che in simili circostanze il giuoco svolto non sia assurto ad un livello tecnico elevato non c'è da meravigliarsi. Le gare circondate da un'aspettativa morbosa, quelle in cui la posta è di troppo peso, e che quindi si svolgono in un ambiente oltremodo nervoso, non sono fatte per il bel giuoco. Vi prevale la tendenza a mirare al risultato per la via più diretta, anche se la tecnica e l'estetica del giuoco devono uscirne calpestate.

Così successe ieri. E temo forte che di partite belle, nel senso tecnico della parola, ne vedremo poche in questo interessantissimo girone finale del Campionato. Vedremo dei combattimenti belli, invece, delle fierissime battaglie per la conquista dei due punti. Tipo quella di ieri.

L'incontro non brillò quindi di viva luce per pregi stilistici mostrati dalle due squadre. Ma, come andarono le cose, la vittoria premiò la squadra più meritevole: essenzialmente la squadra dallo stile più pratico, dal carattere più volitivo, dall'andatura più energica, dall'inquadratura più compatta. Il risultato è giusto: riflette i valori in campo e premia chi doveva.

***

Un rapido sguardo all'andamento della partita innanzi tutto.

Le due squadre si presentarono agli ordini dell'arbitro Gama nella formazione seguente: *Juventus*: Combi; Rosetta e Allemandi; Barale, Viola e Bigatto; Munerati, Vojak, Pastore, Ferrero e Torriani. *Torino*: Bosia; Balacic e Martin II; Colombari, Janni e Speroni; Carrera, Baloncieri, Libonatti, Rossetti e Pratti.

Il giuoco fu aperio da un attacco del Torino, attacco per cui Combi dovette entrar subito in azione. Rintuzzando quell'offensiva, la Juventus invadeva presto la metà del campo avversario, dando lavoro all'estrema difesa granata. La quale immediatamente metteva in luce le sue deficienze. Era Colombari per il primo che concedeva un calcio d'angolo su un duello con Torriani. Era Balacic in seguito che mostrava grande indecisione; era Martin II infine che denotava una strana riluttanza ad affrontare il rischio di colpire la palla al volo. In mezzo a tanta incertezza Pastore ad un certo punto piazzava un tiro, che per quanto mancasse il bersaglio, pareva avesse il significato di un monito per la difesa granata. Al monito non doveva tardare a seguire la sanzione, come vedremo.

Dopo una dozzina di minuti di giuoco, il Torino riusciva ad ottenere un paio di calci d'angolo, il primo su una avanzata di Carrera, ed il secondo su un'azione combinata fra Pratti e Libonatti. Appunto sulla reazione juventina ad uno di questi attacchi granata, doveva giungere il punto a cui era riservato l'onore di decidere delle sorti della giornata. Combi, liberando, effettuava una lunga rimessa in avanti. Viola e Janni, tutti occupati alle prime avvisaglie di un ripicco personale che doveva minacciare più tardi di prendere conseguenze gravissime, lasciavano passar la palla. Speroni e Martin II, affrontati da Pastore, esitavano stranamente. Interveniva Balacic, ed erano così tre granata contro un juventino che si trovavano alle prese. E succedeva, che, mentre i tre difensori del Torino stavano studiando a chi dovesse entrare in azione, Pastore li metteva d'accordo tutti quanti, piantandoli in asso e fuggendo verso la porta difesa da Bosia. Contro il juventino avanzante tutto solo, ed al portiere del Torino rimaneva una probabilità di salvezza, per quanto disperata, era quella di uscire e tentar di bloccar la via della porta. Bosia rimase invece di pie' fermo nella sua rete ad attendere il disastro: il quale giunse inevitabile col tiro basso di Pastore da pochi passi.

Per la storia, questo avvenne a 16 minuti dall'inizio. Chi si attendeva una violenta reazione dei granata, doveva esser disilluso. La difesa del Torino continuava a mostrare difetti di posizione e di sicurezza impressionanti, e l'attacco non aveva che un'arma: quella del giuoco stretto del trio centrale, che si spuntava contro l'accortezza e l'energia del formidabile schieramento difensivo rappresentato da Viola, Rosetta ed Allemandi. Di violento non si vedevano sul campo che parecchi duelli fra Pastore e Janni, fra Janni e Viola, fra Viola e Rossetti e fra Carrera e Allemandi. Le cose prendevano, sotto questo aspetto, una piega così pericolosa, che l'arbitro era costretto a ricorrere a frequenti ammonizioni a minaccie di espulsione. Comunque, il giuoco, pur conservando carattere aperto, vedeva i juventini andar più sovente all'attacco e sopratutto mostrar maggior spirito di intraprendenza. Se si eccettua infatti una lunga mischia davanti alla porta di Combi verso il 27.o minuto, il Torino non giungeva in tutto il primo tempo a mettere in pericolo la rete juventina, mentre all'estremo opposto uno sbaglio di Bosia, alcuni improvvisi tiri di Pastore e principalmente le incertezze dei terzini, tenevano con qualche frequenza in apprensione i sostenitori dei colori granata.

La ripresa parve accennare ad un risveglio dell'attacco del Torino. Dopo cinque minuti di predominio juventino, il trio centrale granata conduceva infatti quattro o cinque avanzate nello stile che lo rese famoso alcuni mesi or sono. Baloncieri dapprima coronava una fuga con un tiro alto, che non era di per sè eccessivamente pericoloso, ma che spiccava come cosa insolita dopo tanta inefficienza. Subito dopo, veniva il più bell'attacco di tutta la giornata: una magnifica combinazione in piena corsa fra Baloncieri, Libonatti e Rossetti, terminata da un tiro basso di quest'ultimo, che Combi parava con qualche difficoltà. Ma il fenomeno non doveva durare a lungo. Un dieci minuti di luce, e poi l'attacco si spegneva, come se avesse esaurita ogni sua risorsa.

Il giuoco tornava allora a prendere fissa dimora al centro, dove una serie impressionante di falli e di violenze si susseguiva, avendo a protagonisti i due centri di seconda linea, Viola e Janni. Il cozzo, che si ripeteva a intermittenze fra i due uomini, era così violento che pareva ne dovessero sprigionare scintille. In realtà, ad un certo punto Janni veniva colpito così duramente allo stomaco che doveva abbandonare il campo, non facendovi ritorno che cinque minuti più tardi, menomato alquanto in fatto di condizioni. Libonatti rendeva la pariglia a Viola, un istante appresso, ma oramai già la partita languiva, e nemmeno un tiro di Pratti — il più bel tentativo del genere in tutta la giornata — riusciva a rianimarla.

Torriani e Pastore mancavano alcune occasioni su tentativi individuali. La Juventus giuocava infatti con sette uomini in difesa, tendendo evidentemente a vivere sul risultato raggiunto. Gli ultimi minuti dell'incontro vedevano così il Torino all'attacco, ma un attacco così sterile, così fermo, così privo di forza di penetrazione, che si riportava netta l'impressione che, in nessun modo esso avrebbe sfondata la barriera difensiva dei «bianco-neri». L'arbitro prolungava l'incontro di ben quattro minuti per ricuperare il tempo perduto nelle frequenti interruzioni, ed il Torino, pur beneficiando ancora di un calcio d'angolo e di un calcio di punizione sul limite dell'area di rigore, non riusciva a passare.

***

Questa, a grandi linee, la fisionomia della gara. Gara, che si presta a rilievi e considerazioni tecniche di importanza, per la viva luce che essa viene a gettare sulle caratteristiche dei due contendenti.

Protagonista dell'incontro fu la difesa juventina. Non che essa sia stata sovraccarica di lavoro. No. Essa fu piuttosto l'unico settore delle due squadre, che si comportò tecnicamente in modo soddisfacente. C'era fra i «terzini» ed i «mediani» «bianco-neri» una evidente intesa, un piano prestabilito per fermare la marcia dell'attacco del Torino. Lo si vedeva chiaro dalla posizione che prendevano i singoli uomini. Inchiodato Libonatti, perno della linea, seguito da vicino da Baloncieri, Rossetti veniva inevitabilmente a farsi marcare da sè per l'insistenza con cui teneva la palla. Il trio «granata» era così bloccato. Le ali da parte loro non avevano bisogno di grande sorveglianza, visto che i loro colleghi centrali stessi le consideravano quantità tanto trascurabile da condannarle a lunghi periodi di inerzia.

Esiste nel giuoco, una combinazione di difesa, come ne esiste una, per quanto più appariscente, di attacco. In questa distribuzione di forze difensive, e nel coordinamento del loro movimenti, la Juventus brillò ieri di luce vivissima. Rosetta era in vena, fresco come ai tempi suoi migliori, calmo, astuto, sicuro del fatto suo. E Allemandi, per quanto non abbia fatto contro sola nel secondo tempo la stessa impressione del primo, gli fu degno compagno. I due si comprendono e si integrano. E davanti a questa coppia gigantesca Viola, un uomo dalla grande esperienza, dall'astuzia raffinata e dalle molteplici risorse, non escluse quelle che più ingrate tornano agli avversari. Questo schieramento difensivo è una forza. Su di esso si basa, e da esso prende consistenza e fiducia in sè tutta la squadra, e sarà interessante vedere quanti altri attacchi, dopo quello granata, si infrangeranno contro di esso.

Un fenomeno impressionante per la sua stranezza succede in contrapposto nel campo granata: la totale mancanza di ogni piano tattico prestabilito di difesa. Per tutta la durata dell'incontro fu dato di vedere i due terzini su una stessa linea, ed un mediano od un terzino scattare per marcare lo stesso uomo o per colpire lo stesso pallone, e principalmente una solenne indecisione sul da fare, proprio in quei momenti in cui chi esita è perso. I due terzini pare siano così poco sicuri di sè stessi, che non si fidino di calciare al volo: successe ieri più e più volte, che, quando finalmente essi si decidevano a calciare al secondo ed al terzo salto si trovavano la via bloccata da un avversario o dovevano comunque lavorare in condizioni di disagio. Impressionato da quanto succedeva alle sue spalle, Janni che si era gettato nella lotta col suo solito stile vivace e redditizio per l'attacco, finì per ripiegare fra i terzini e per affievolire ad un certo punto la sua azione. Janni era nervoso ieri ed il nervosismo non lo avvantaggiò in nulla: nemmeno nei suoi duelli con Viola, che, volpe vecchia, la sa più lunga di lui in materia. Duelli questi, che, detto tra parentesi, sarebbe bene non si verificassero più nell'interesse del giuoco, e per il buon nome dei due giocatori.

Le considerazioni che si son fatte per la difesa dei «granata» si potrebbero estendere con le opportune modificazioni per la diversa natura dei compiti, all'attacco. La prima linea del Torino possiede al centro tre uomini di grande valore. Ora questi tre uomini hanno la tendenza, che proviene dalla facilità stessa con cui si intendono, a giuocar fra di loro dimenticandosi di quant'altro succede od esiste attorno, perdendo fra altro ogni contatto con le ali. La linea lavora a compartimenti stagni. Pensa a se stessa, e non ricorre a quelle ali che sono sul campo appunto per portare avanti l'attacco, che come estrema misura, quando cioè vi è proprio costretto.

Baloncieri, Libonatti e Rossetti giuocavano ieri così addossati l'uno all'altro che Viola li aveva tutti a portata di mano nello spazio di pochi metri: per la sua opera di coordinamento del trio, era quanto di meglio egli potesse desiderare. In tutto l'incontro non fu dato di vedere una sola volta un lungo traversone dalla mezz'ala destra all'ala sinistra o dalla mezz'ala sinistra all'ala destra, uno di quei tratti improvvisi che aprono una situazione troppo ingrovigliata, che danno un po' di respiro al centro del campo troppo affollato e che mettono nell'imbarazzo la difesa più salda. Quando le ali furono servite, lo furono per il tramite di tanti piccoli e brevi passaggi che davano modo ai mediani laterali juventini di correre ai ripari: e Barale e Bigatto ebbero così buon giuoco su Pratti e Carrera.

L'attacco del Torino è unilaterale. Non ha che un'arma, per quanto formidabile. E' un avvocato che ha un solo argomento da sfruttare per la difesa della sua tesi. Bisogna ammettere che sia così, perchè non si può differentemente spiegare l'atteggiamento strategico della linea, che, visti vani i suoi sforzi dopo i primi assaggi, insiste, si logora e si stanca fino al termine monotonamente, senza cambiar tema ai suoi sforzi coscienziosi, senza tentar di aprirsi un passaggio lontano dal punto in cui l'avversario lo attende al varco.

Lo strano della partita di ieri e la conferma nello stesso tempo di queste osservazioni è data dal fatto, che fra un Torino la cui miglior forza risiede notoriamente nell'attacco, e una Juventus che ha fama di esser piuttosto caotica in questo settore della squadra, invece di un abisso si ebbe ieri equivalenza di valori. Anzi la meno confusionaria delle due linee fu la bianco-nera. Bisogna dire, la meno deficiente: chè anche per i vincitori di ieri, le cose zoppicano alquanto da questo lato, per quanto Pastore sia sempre pericoloso nelle vicinanze dell'area di rigore.

Le due squadre torinesi, dopo il grande urto di ieri, si separano ora per tentare ognuna per proprio conto la via del Campionato. Nulla vi è finora di compromesso per nessuna delle due unità, malgrado che ognuna abbia perso un incontro su campo avversario. Il Torino evidentemente sa giuocare molto meglio di quanto ci abbia dato a vedere in questo primo incontro di finale, e la Juventus possiede una così salda inquadratura di difesa da ridare, ai suoi sostenitori la fiducia un po' scossa dopo l'insuccesso di Bologna. E' col più vivo interesse che sarà seguita l'attività avvenire dei due difensori dei colori cittadini.

VITTORIO POZZO.

Il pubblico

La partita torinese di ieri merita un cenno speciale per ciò che si riferisce al pubblico. A dare un'idea dell'imponenza di esso basterà una cifra: ventimila. Non meno. Infatti, furono le persone che si assieparono attorno al rettangolo di giuoco della Juventus, creando alla partita una cornice favolosamente densa e compatta di appassionati. Pubblico, come giustamente è stato notato, da match internazionale. E difatti non fu maggiore la folla che un anno fa assisteva, sullo stesso campo, all'incontro fra Italia e Francia. Fare i conti di cassa, in simili occasioni, riesce difficile; ma certo ieri le centomila lire d'incasso furono abbondantemente superate.

Un match di foot-ball dell'importanza di quello di ieri costituisce, oggigiorno, un avvenimento cittadino, non solo dal lato sportivo. Esso dà nell'occhio in mille modi. Le [illegible] individuali delle automobili che giungono dalle città vicine (e ieri se ne videro parecchie di quelle provenienti dalle provincie di Novara, Cuneo, Alessandria, ecc.), al traffico tramviario intensificato, alla spola delle vetture e delle auto pubbliche da ogni punto della città al campo della partita, all'esodo formicolante e interminabile, a match avvenuto, di persone e di veicoli. Uno spettacolo anche questo, che va sostituendosi ai famosi «ritorni» delle corse dei cavalli. In corso Orbassano e vicinanze ieri molte finestre e molti balconi erano affollati di gente che si godeva quello spettacolo: spettacolo che durò non poco, poichè per più di un'ora continuò la sfilata dei reduci dal grande match.

Non solo. Un incontro calcistico è avvenimento tale, oramai, da muovere anche le maggiori autorità. E la contesa di ieri fra le due squadre cittadine ebbe l'onore di annoverare fra i suoi spettatori il prefetto gen. De Vita, il gen. Tiscornia comandante il Corpo d'Armata, il gen. Biancardi comandante la Divisione, l'on. Gemelli, l'on. Olivetti, il vice-podestà comm. ing. Orsi, il questore comm. Chiaravalloti, ed altre notabilità ancora. Ogni match si risolve o tende ad una vittoria. Ma la vittoria maggiore del calcio è questa: la vittoria morale per cui ha conquistato tutto e tutti. Viene fatto di pensare a 18-20 anni fa, quando, ad esempio, sul lontano campo del Piemonte, capitava talvolta, ancorchè con partite interessanti e con belle giornate, di ritrovarsi in 40-50 spettatori...

Progressi. Ma un altro progresso, che fa veramente piacere ad ogni animo sanamente sportivo, lo abbiamo ieri constatato. Ed è quello di una sempre maggiore e più bella educazione sportiva delle masse. A pensare all'antica rivalità delle due squadre in campo, c'era quasi da attendersi dai supporters — gente facile a trascendere — qualche contrasto, qualche episodio più o meno spiacevoli. Invece nulla di grave. Il contegno del pubblico fu, nel complesso, corretto. E questo torna a sua maggior lode, in quanto sul campo vi furono alcuni momenti di lotta non perfettamente cavalleresca. Un poco di confusione, di grida, di inizio di invettive si ebbe nelle tribune quando Janni fu steso a terra dolorante così da dovere per qualche minuto abbandonare il campo. Ma fu un episodio subito sedato e rientrato nella quiete.

Esemplare sotto ogni rapporto fu il contegno del pubblico dei posti popolari, che si mantenne sempre calmo ed imparziale, che non uscì mai in grida o atteggiamenti incomposti, che spronò talvolta i suoi beniamini, ma in modo urbano e moderato. E' qui dove si può fare la migliore delle constatazioni: quella, cioè, che tale pubblico accorre attratto dalla bellezza del gioco, dal sano ardore della lotta cavalleresca. Pubblico veramente disinteressato che non parteggia incompostamente per una squadra o per un giocatore, ma che rimane imparziale, ammira il valore, da qualunque parte gli venga mostrato, incita col suo applauso ma, col suo silenzio, condanna gli episodi di violenza che avvengono sul campo. E difatti, ieri, al sopra citato episodio di violenza che ebbe a protagonista Janni, i «popolari» si mantennero silenziosi e freddi, manifestando così nel più degno dei modi la propria riprovazione a certi sistemi che, per l'onore di un così nobile sport, dovrebbero per sempre scomparire dai nostri campi.

Le semifinali della Coppa di Francia

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Ieri a Lione e a Marsiglia si disputarono le due semifinali della Coppa di Francia. A Lione il Club Atletico di Parigi si incontrò con l'Olimpique di Marsiglia. Alle 15 ebbe inizio il match. Dapprima sembrava che i parigini dovessero dominare e per tecnica e maggior decisione, ma i marsigliesi a poco a poco si ripresero e paralizzarono l'offensiva. Le fasi della partita si mantennero equilibrate per tutto il primo tempo e per i primi trenta minuti della ripresa. Nell'ultimo quarto d'ora si ebbe un netto predominio dei marsigliesi ma i loro sforzi si infransero contro la difesa dei parigini. Il match terminò senza che nessuna squadre riuscisse a segnare.

Le altre due squadre che hanno disputato a Marsiglia la seconda semifinale erano composte dei giuocatori di San Raffaele e quelli di Quevilly. L'esito del match è stato eguale a quello di Lione. Questo secondo match è stato disputatissimo, forse di più di quello di Lione e ha destato molto interesse nell'enorme folla degli spettatori. L'offensiva presa alternativamente da entrambi gli avversari è stata sempre condotta con molta tecnica. Ad un punto marcato nel primo tempo dai Sanraffaelesi i giuocatori di Quevilly hanno risposto quasi immediatamente con un altro, pareggiando. Alla ripresa le vicende della lotta si alternano ma il risultato resta immutato: 1 a 1.

Gli Uruguayani sconfitti a Vienna

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Vienna, 4, mattino.

Il «match» calcistico fra il Penarol di Montevideo e la squadra rappresentativa austriaca finì con la vittoria dell'Austria per 3 a 1. Il primo «goal» fu segnato dalla squadra dell'Uruguay; i tre austriaci si susseguirono rapidamente nei primi dieci minuti dopo il riposo. Avvennero spiacevoli incidenti da parte dei giuocatori del Club Penarol, che malmenarono l'arbitro. La condotta degli americani fu giudicata scorretta e la loro sconfitta ben meritata. Assistevano all'incontro oltre 40.000 persone.

Inghilterra-Scozia: 2-1

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Glasgow, 4, mattino.

Davanti a centomila spettatori, la squadra professionista inglese di «football» ha battuto quella della Scozia, della stessa categoria, per 2 a 1. Sotto la pioggia, da principio, gli scozzesi sono apparsi più minacciosi, ed hanno obbligato gli avversari ad una difesa passiva. Poi questi sono passati al contrattacco e non hanno più dato tregua, affermandosi nettamente superiori.

La Coppa Svizzera

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Basilea, 4, mattino.

A Zurigo, davanti a diecimila spettatori, si è disputata ieri la finale di «foot-ball» per la Coppa Svizzera. Grasshoppers ha battuto Young Fellows, tre a uno.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici del «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Amministrazione

La Coppa del C. O. N. I.

GIRONE A

ROMA. — **Alba-Alessandria: 1-1.**

Ieri allo Stadio Nazionale si è svolto il match Alba-Alessandria che ha iniziato così a Roma il torneo della Coppa Coni. La partita non è riuscita soverchiamente interessante; a questo ha certamente contribuito il giuoco svolto dagli albini, la cui nuova formazione ha completamente deluso. Ad ogni modo forse la squadra romana avrebbe potuto strappare la vittoria se l'arbitro non avesse concesso agli ospiti un penalty in seguito ad un fallo di Degni in area di rigore. E' però doveroso dire che i grigi dell'Alessandria si sono complessivamente dimostrati superiori ai romani e che se non riuscirono a concretare in punteggio il loro dominio, ciò deve attribuirsi alla brillantissima difesa del portiere albino che si produsse in una infinità di parate difficilissime e pericolose. I goals sono stati segnati ambedue alla ripresa: il primo da Jacoponi al 27.o minuto, il secondo da Viviani al 38.o minuto su calcio di rigore.

LIVORNO. — **Livorno-Doria: 4-1.**

L'Unione Sportiva Livornese ha battuto l'Andrea Doria per 4 a 1. Dopo un primo tempo scialbo durante il quale le squadre si sono equivalse anche come punteggio, uno ad uno, gli amaranto hanno completamente eclissato gli avversari. Il primo goal è stato segnato da Navasio quasi di sorpresa; al 33.o minuto il Doria ottiene il pareggio con una bella azione di Maldonni. Nel secondo tempo gli amaranto hanno dimostrato una grande superiorità. Al 15.o un potente traversone di Gonizzi trova Magnozzi smarcato che segna con un tiro netto e preciso. Poco dopo Magnozzi spara nuovamente in porta e Raimondi è costretto a salvarsi in corner. Al 30.o minuto Pitto segna il terzo goal raccogliendo una rimessa laterale di Silvestri. Al 38.o minuto, su un corner contro il Doria, Innocenti II segna il quarto ed ultimo goal.

NAPOLI. — **Brescia-Napoli: 2-1.**

Anche questa volta il Napoli ha dovuto abbassare bandiera. I concittadini giocarono un buon primo tempo durante il quale dimostrarono una notevole superiorità ed ottenere un goal, ma l'arbitro Bellini la annullava per fuori giuoco. Il Brescia reagiva nel secondo tempo e per quanto incompleto riusciva a segnare due punti al 20.o minuto con Ratti ed al 36.o con Bianchetti. Solamente sul finire dell'incontro, il Napoli con un calcio di punizione riusciva a salvare l'onore.

GIRONE B

VERONA. — **Hellas-Padova: 2-2.**

Hellas ha segnato il primo goal all'11.o minuto su tiro di Parunzini. Il Padova pareggia al 25.o su tiro di Monti; al 31.o minuto l'arbitro concede un penalty contro il Padova, ma il giuocatore Moranini dell'Hellas lo sbaglia. Al 40.o minuto Padova segna il secondo punto con tiro di Vecchina. Nella ripresa Hellas su tiro di Peria ottiene il pareggio al 21.o minuto.

MODENA. — **Modena-Fortitudo: 1-1.**

La partita è stata giuocata violentemente, mal frenata dall'arbitro Magliulo, quantunque abbia finito coll'espellere dal campo tre giuocatori romani ed uno modenese. La Fortitudo è riuscita a segnare nei primi minuti di giuoco per merito di Sbrana. Modena pareggia al 15.o con Zanaghi su centro di Mazzoni. Nel secondo tempo si è avuta l'espulsione dei quattro uomini ma nessuna delle squadre è più riuscita a segnare.

SAMPIERDARENA. — **Cremonese-Sampierdarenese: 2-1.**

L'incontro per la Coppa Coni tra grigiorossi cremonesi ed i rosso-neri sampierdarenesi si è risolto con la vittoria dei primi poichè la Sampierdarenese dopo una serie di incidenti ha terminato l'incontro con soli otto uomini. Nel primo tempo, al 17.o minuto, la Sampierdarenese con Roseda ottiene il suo unico punto. Al 41.o in seguito a fuga isolata di Tanzini, la Cremonese ottiene il punto del pareggio. La Sampierdarenese, che al 21.o del primo tempo era già rimasta con dieci uomini, al 13.o della ripresa, per l'abbandono di Gazzino, contuso, è costretta a giuocare ancora più handicappata.

Ciclisti e podisti

La IX Monti e Valli vinta da Facciani

1.o Facciani Cesare, del V. C. Lancia, alle 11,11 (98 Km. in ore 3,53, media Km. 25,094); 2.o Balma Mion Ettore, S. S. San Maurizio a una macchina; 3.o Berretta Ambrogio, V. C. L., tutti in gruppo; 4.o Polano Piero, id. a 1'33"; 5.o Cravotto Mario, G. S. Piemonte a mezza macchina; 6.o Taglietti Guido, V. C. L.; 7.o Penna Riccardo, S. C. Galvani; 8.o Moriale Giovanni, U. S. Ausonia; 9.o Previgliano Giuseppe, Michelin, S. C.; 10.o Baudoccho Pietro, P. S. Torino, tutti in gruppo; 11.o Perona, S. C. Riccardi; 12.o Nosso, id.; 13.o Tavano G., V. C. Molinari; 14.o Succotti, U. C. A. T.; 15.o Canepato, id.; 16.o Gerbi; 17.o Perotino, 18.o Ralocco, 19.o Mario; 20.o Actis, 21.o Varesio, 22.o Drovetto, 23.o Marette, 24.o Viotti, 25.o Almasso, 26.o Facciani G., 27.o Lisone, 28.o Donomo, 29.o Ricca Giac., 33.o Riviera, 34.o Giusietti.

I cinquantacinque uomini che hanno preso il via a questa IX Monti e Valli prendono il via alle 8,15 lanciandosi subito a forte andatura, mentre Facciani si arresta momentaneamente a San Mauro.

Come risultato, un inseguimento di Gerbi si prolunga fino a Cimenna ed i 77 Km. Torino-Chivasso sono percorsi in 40'. Alla svolta di Casserma manca dal gruppo solo Ossella che ha bucato. Anche Mario si prodiga verso Casalborgone e ne consegue un momentaneo sgretolamento. Quando Bonome fora, il gruppo, a tutt'andatura, attacca la salita di Casalborgone. Cedono Candone quando il rotondo Camoletto, in testa Polano, Berretta, Taglietti non danno tregua al passo sostenuto e, mentre la fila s'allunga, Oggero si fa luce. Alle ultime svolte Berretta, Polano, Facciani attaccano con decisione e Polano è primo al culmine, seguito da Berretta e Facciani. Solo Grillone, Giusietti, Brignone, Dassetto che hanno ceduto in salita appaiono tolti di lotta; Rossi e Canepato cadono mentre un plotoncino comandato da Mario e comprendente Moffa e Varesio si collega alla lunga catena ch'è iniziata da Facciani e Oggero.

Attraversando Chieri avviene la fuga di Facciani, Balma Mion e Berretta che si disputano sul traguardo la vittoria.

Il Gran Premio Sivocci

Milano, 4, mattino.

Il Gran Premio Sivocci, per dilettanti di quarta categoria, sulla distanza di chilometri 140, è stato disputato oggi da 97 concorrenti, sul percorso Milano-Saronno, Varese, Porto Ceresio, Varese, Saronno, Milano. La corsa non ha avuto fasi di grande interesse, e si è risolta in volata tra un gruppo numeroso di concorrenti, che si sono classificati nell'ordine:

1.o Medri E., dello Sport Club, in ore 4,27; 2.o Cattaneo A., dello Sport Club Desio, a due macchine; 3.o Codazza; 4.o Ravelli; 5.o Poli; 6.o Albini; 7.o Rovato. Seguono altri 63 in tempo massimo.

La coppia Belloni-Zanaga a Berlino

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 4, mattino.

Sulla pista dell'Arena Rutt si svolsero ieri gare ciclistiche internazionali colla partecipazione di corridori italiani. La principale corsa fu quella di cento chilometri, a coppie. Nella seconda metà della gara, animata da una velocissima caccia durata oltre venti minuti, due coppie distaccarono tutte le altre, quella italiana Belloni-Zanaga e quella tedesca Kroll-Miethe. Gli italiani rimasero in testa nella classifica, conservando tre punti di vantaggio sino all'ultimo traguardo, ma nella volata finale perdettero il primo posto per alcuni punti. La classifica è quindi la seguente:

1.o Kroll-Miethe, punti 46; 2.o Belloni-Zanaga, punti 39, in ore 2.58'39" 4/10; 3.o, a un giro, i tedeschi Buschenhagen-Vrankenstein, 54 punti; 4.o i belgi Dhuemers-Maes, punti 35.

La prima sconfitta di Linart al Velodromo di Buffalo

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Nel match internazionale dietro grossi motori la corsa è stata interessantissima per l'impegno dimostrato da Grassin nella lotta contro il campione del mondo Linart, che aveva un impegno d'onore: quello di continuare la tradizione delle sue vittorie, da nessuno mai interrotte, sul Velodromo di Buffalo. Grassin ha attaccato Linart fino a che non lo ha oltrepassato. Questi affaticato dalla dura lotta sostenuta nella prima parte della corsa, ha continuato disinteressandosi completamente e facendosi doppiare a più riprese.

Girardengo, che da 15 anni di carriera ciclistica per la prima volta di domenica non partecipava ad una riunione di Velodromo, ha dato la partenza alla corsa di mezzo fondo, dopo un giro d'onore compiuto fra le acclamazioni sulla bicicletta di Linart. Ecco i risultati:

Premio Moltrat (velocità): 1. Ouyot, 2. Treaure.

Match squadre (1000 metri). Prima prova: 1. Michard, 2. Martinetti, 3. Mosskops; seconda prova: 1. Mosskops, 2. Degraeve, 3. Martinetti; terza prova: 1. Michard, 2. Degraeve, 3. Martinetti; quarta prova: 1. Michard, 2. Mosskops, 3. Degraeve; quinta prova: 1. Michard, 2. Mosskops, 3. Martinetti, 4. Degraeve. Classifica generale: 1. Michard con 4 punti, 2. Mosskops con 8 punti, 3. Degraeve con 11 punti, 4. Martinetti con 11 punti.

Gran Premio Genay (un'ora dietro grossi motori): 1. Grassin, che copre 72 Km. e 200 metri, 2. Breau a quattro giri, 3. Verkoyen a quattro giri. Nella mezz'ora sono stati percorsi dal vincitore 36 chilometri e 300 metri.

La Rouen-Parigi

Parigi, 4, mattino.

La corsa ciclistica Rouen-Parigi ha avuto un andamento monotono per tutta la prima metà del percorso, ma è stata aspramente disputata negli ultimi chilometri. Sono giunti: 1.o Lefort, che ha coperto i 178 chilometri in tre ore e 28', 30"; 2.o Finit; 3.o Kemmer.

Rivolta batte tre records nazionali di marcia

Milano, 4, mattino.

Ieri mattina Rivolta, della S. G. Comense ha tentato con buon risultato il record di marcia sulle distanze tra i 25 ed i 30 Km. In realtà il compito del milanese atleta non è stato molto difficile, perchè tranne quello dei 30 Km., appartenenti a Pavesi, i tempi dei records su tali distanze erano stati stabiliti da Bianchetti in uno suo tentativo sui 100 Km. Rivolta ha battuto bene il record di Pavesi dei 25 Km., e di oltre un quarto d'ora quelli di Bianchetti sui 30 e 35 Km., mentre non è riuscito a migliorare quello di Pavesi delle 20 miglia (Km. 32,180 circa) rimanendovi lontano di più di un minuto.

Rivolta ha preso il via alle 9, assistito dal cronometrista Fiorella e dal commissario cav. Toma. Lo aiutavano nel tentativo Giani, Bianchetti, Berselli, Salvioni e Peroldi. Rivolta ha marciato con buon stile, accumulando giri su giri con disinvoltura, ma con poca regolarità. Egli compiva i giri in un intervallo di tempo da 1'47" ad 1.55", e poi anche più. Comunque coll'aumentare della distanza Rivolta si è avvicinato ai records esistenti. I 25 Km. sono stati da lui compiuti in 1,44,54 (record prec. Callegari: 1,50,53 1/5) e le 15 Miglia in 2,8,56 4/5 (rec. prec. Pavesi 2,3,16). Un acceleramento improvviso lo ha fatto poi giungere in vantaggio ai 30 Km. sul record di Pavesi. Egli infatti ha segnato 2,11,37 3/5, mentre Pavesi aveva il record con 2,12,8 3/5. Dopo, pur avendo rallentato dallo sforzo, ed avendo calato sensibilmente, ha ottenuto sui 30 Km. il tempo di ore 2,30,19 4/5 (rec. prec. Bianchetti 2,56,16) e sui 35 Km. 3,0,14 3/5 (rec. prec. Bianchetti 3,22,5). Sulle 20 Miglia (Km. 32,180) egli aveva ottenuto 2,50,4 4/5, mentre Pavesi detiene il record con 2,51,3 4/5.

La Coppa Nazionale

Milano, 4 mattino.

Su un percorso di chilometri 6 lo Sport Club Suma ha fatto svolgere la Coppa Nazionale di corsa, riservata agli juniores ed agli allievi. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Lunardi Mazzini dello Sport Club Carducci, in 19'; 2. Redaelli Edoardo dell'U. S. Vimercatese a 90 metri; 3. Codognoni Luigi dell'U. S. Lucifero; 4. Morelli Spartaco; 5. Negro Giuseppe; 6. Arolini Stefano; 7. Santi; 8. Massari; 9. Cornali; 10. Baltasse. Seguono altri 25 in tempo massimo. Il premio di rappresentanza andò all'Unione Sportiva Vimercatese.

Il Giro dei tre laghi ad Ivrea

Ivrea, 4 mattino.

Ieri ha avuto luogo nella nostra città la corsa podistica «Giro dei tre Laghi» di chilometri 18,500. Su 89 inscritti 60 si presentarono alla partenza. Olcotti si mantenne in testa dall'inizio alla fine mentre Malvicini non riuscì a giungere che 21.o. L'esito fu il seguente: 1. Olcotti Giulio dello S. C. Carducci di Milano, in 58'15"; 2. Curri Enrico della 94.a Legione M.V.S.N.; 3. Amerio Giovanni della Pedistica di Torino; 4. Bertini Romeo della 88.a Legione M.V.S.N.; 5. Rubino Giuseppe dello S. C. Fiat; 6. Frola Luigi; 7. Mangiante Mario; 8. Ferraris Giacomo; 9. Dusio Carlo; 10. Ferrari Giuseppe. Altri 35 arrivarono in tempo massimo. La coppa Gino Rurale, che costituiva il maggior premio, fu assegnata alla S.I.S. di Torino, mentre la coppa per il corpo militare venne assegnata alla 38.a Legione Vittorio Alfieri di Asti.

La popolare di marcia a Padova

Padova, 4 mattino.

Ieri, organizzata dall'Unione Sportiva Padovana, si svolse in Prato della Valle la popolarissima marcia di chilometri 5. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Giuseppe Gallotto della 53.a Legione Patavina della Milizia, che coperse i 5 chilometri in 26'15"; 2. Giovanni Gerosto della Fulgor di Venezia a 30 metri; 3. Salvatore Rincolo della 5.a Legione Fiume; 4. Pietro Montecorde della 53.a Legione Patavina; 5. Ettore Baldo dell'Unione Sportiva Padovana; 6. Mario Panighetti della 53.a Legione Patavina; 7. Pietro Fiorin; 8. Pietro Pettenello; 9. Attilio Zancanaro.

Il torneo degli universitari fascisti

Il torneo schermistico riservato agli universitari fascisti che si inizierà questa sera nel salone del Palazzo del Giornale al Valentino e che si protrarrà sino a domenica prossima, sarà disputato da una settantina circa di concorrenti. Fra essi figurano l'olimpionico Volponi di Pisa; Quinto, Maselli, Spinelli, Durante, Vigliardi, Magliella di Napoli; Vignoni di Parma; Piazzi e Billeganti di Modena; Maria e Nicioi di Cagliari; Pavani e Rizzo di Perugia; Orlando, Lorusso e Rocca di Bari; Gardini, Zoli, Rastelli e Magrini di Milano; Perazzini e Vernouille di Trieste; Termine, Caramini e Bietti di Bologna; Tomia di Ferrara; Lavazzi, Traverso, Tedeschi, Pedrazzini, Odetti, Sandini, Conti, Di Lorenzo, Trapani e Palazzo di Genova, ecc.

La squadra torinese è così composta: Cecchetti, Gagliassetti, Campanella, Gabrielli, Martini, Cerizzi, Bessia, Zanoli, Zunino, Morè, Grisa, Pellisero, Devoto e Doria. Direttore della gara sarà il maestro Paolo Rosioli, direttore del Circolo Schermistico Torinese, che in questi giorni, in unione col maestro De Pisi, si è tanto prodigato per la buona riuscita del Torneo. Giurati saranno i maestri De Pisi, Colombetti, Allen, Schepisi, Raimondi, Orsi e capitano Rosichelli. Oggi e domani avranno luogo gli incontri di fioretto; mercoledì e giovedì quelli di spada; venerdì e sabato quelli di sciabola. Domenica avrà luogo la premiazione dei vincitori.

Una Coppa del sen. Agnelli per un raid automobilistico

Il senatore Agnelli, presidente della Società Anonima «Fiat», ha messo in palio un'artistica coppa del valore di oltre 10.000 lire da assegnarsi a quell'automobile che nei termini e con le modalità contemplate da apposito regolamento emanato dall'«Automobile Club» di Torino, sotto i cui auspici la prova sarà condotta, avrà raggiunto il miglior tempo nel percorso Torino, Costa Mediterranea, Taranto, Brindisi, Litorale Adriatico e risalendo a Nord di nuovo a Torino, termine del circuito.

Le avventure di Schwob

Una governante inglese, un precettore tedesco; il padre condiscepolo di Flaubert e amico di Gautier e di Banville, collaboratore del giornale di Baudelaire, poi ispettore di assicurazioni, capo gabinetto del ministro degli Esteri egiziano, e infine proprietario del *Phare de la Loire*; alsaziana la madre, anch'essa di pura razza ebraica, educata in Inghilterra; uno zio viaggiatore, erudito e bibliotecario: c'è, alle origini della vita di Marcel Schwob, il cosmopolitismo inquietante che la caratterizzerà. L'asceso mancherà di radici, sarà di una curiosità insaziabile. Filologo di istinto e di temperamento, studierà a fondo la filosofia greca e tedesca tra una revisione e l'altra del testo di qualche dialogo di Luciano, si eserciterà a tradurre Catullo con la prosodia di Clément Marot, terrà un diario intimo in cui a sedici anni scriverà delle riflessioni ingegnose e paradossali, e poi — la sensualità spronandolo — abbozzerà un *Faust* dove appaiono la tristezza carnale dei *Fleurs du mal* e un Mefistofele schopenhaueriano, un *Prometeo* che lo getta sul sanscrito, un romanzo antico: *Poupa, scènes de la vie latine*, e una quantità di racconti e novelle, delle migliaia di versi. Il gergo l'attirava, come una forma di realismo più saporoso di quello che appunto intorno al 1890 i naturalisti adoperavano. La parola inconsueta, il termine oscuro, lo prendevano per la loro pittoresca truculenza, per il simbolo che ravvivava l'immagine.

La sua natura fu — come la formazione intellettuale — singolarissima. Estremamente sensibile, i libri lo facevano piangere, ma chiudeva poi gli occhi dinanzi a una miseria, a un dolore reale; di una suscettibilità dolorosa, si era composta una maschera di flemmatico ironista per evitare il ridicolo dei nervi scoperti. Carattere dominante, una malattia della volontà che gli impediva di resistere a certi allettamenti e soprattutto lo costringeva a persistere in decisioni assurde anche quando le determinanti di queste cessavano. Un mostro di precocità, di chiaroveggenza, vecchio a trent'anni senza aver mai conosciuta la giovinezza vera, viva e fresca; mobile e impassibile, pieno di contraddizioni e di bizzarrie, con pochi punti fermi: l'arte, l'erudizione, e l'attesa costante dell'avventura, il desiderio di andarsene per il mondo con l'appassionato fervore con cui aveva vagabondato fra gli scaffali della Mazarina. Incaricato del supplemento letterario dell'*Echo de Paris* (dove uscirono i racconti del *Roi au masque d'or*) Schwob portò nell'ambiente artistico la sua distinzione, il gusto delle amicizie scelte, il piacere di pilotare gli stranieri (come l'olandese Byvanck, che ci ha lasciato sul suo soggiorno un interessante libro di ricordi, di cui Verlaine è il fulcro), la sua mania di vivere un po' in margine della mischia, di occuparsi degli irregolari, l'orgoglio di chi è conscio della propria superiorità, l'avversione per gli psicologi tipo Bourget naturale in chi credeva che la vita non fosse un compito scolastico, ma un'esplosione perpetua, e infine l'amore per il male, la perversità degli esseri.

Apriamo *Le coeur double* e molte fra le novelle ci si riveleranno segnate dalla stessa angoscia palpitante e spasmodica in cui era già nata l'arte di Poe. Il soffio del lugubre, del fantastico macabro, anima *Le strigi*, *Beatrice*, o la stessa preciosità dei termini, la stupenda proprietà dello stile contribuiscono a creare quei toni grigi e solenni, misteriosi e pallidi che orchestrano la cupa sinfonia dell'orrore. L'ideologia ispiratrice del libro è oggi caduta: inutile accennarvi; restano i frammenti: paesaggi e stati d'animo, sensazioni, nessuna figura, bensì lo scheletro di mondi lontani o documenti.

Eccoci all'enigmatico *Livre de Monelle*. Schwob ha incontrato una sera del 1891 una ragazzina fragile e tubercolotica, dai capelli castani e gli occhi ridenti, una sgualdrinella stupida e ingenua. L'animalità istintiva e puerile di quest'operaia raccattata sui marciapiedi di Parigi lo affascina. Si sente in preda a tutti i sentimenti dell'adolescenza; gioca con lei come con una bimba. Il letterato, l'erudito bamboleggiano, e quando il fragile trastullo s'infrange, si sfa, dànno all'avventura tutta la sua poesia. Monelle diventa il simbolo dell'anima di Schwob, l'immagine del suo dilettantismo distruttore e crudele, fervente di pietà e di passione. Schwob fonde ancora una volta la vita e la letteratura, dà per compagna a Monelle la Nelly e la Sonia di Dostoievski, l'Anna di Thomas De Quincey, la piccola bretone del Palais-Royal che Bonaparte conduceva una notte all'Hôtel de Cherbourg. Nella sua prosa piena di riflessi e quasi a fior d'acqua come se un soffio invisibile l'appannasse, trascorrono figure e visioni fantasmagoriche, spettrali, e sono i simboli ispiratigli dall'avventura volgare, che gli si manifestano quali allucinazioni morbose, rese più impressionanti dal tono pacato, alla Gérard de Nerval. Nei *Mimes* (1894) — posti sotto il segno di Eronda — si vedono ancor più chiaramente i pregi e gli eccessi della maniera di Schwob, che sa sempre un poco di *pastiche* e di lucerna; si saggia la qualità del suo stile composito, dove l'elaborazione classica non sempre riesce — come in Anatole France — a mascherarsi. Alcuni di questi quadretti antichi sono bellissimi, e fanno pensare a Teocrito per la vivezza dei particolari e l'eleganza del taglio; gli altri lasciano trasparire i frammenti eterogenei del mosaico, rivelano lo sforzo dell'artista, i colori sbagliati, la tinta scrostata.

L'angoscia per il triste idillio con Monelle ormai consumato le energie di Schwob, e il dolore, il rimpianto, non gli davano tregua. Un viaggio in Olanda e in Inghilterra lo distrasse, e tornato a Parigi s'innamorò di una attrice della *Comédie Française*, Margherita Moreno. Egli aveva ventisette anni, ed era un piccolo uomo rotondo, con i capelli a salice piangente e i baffi alla cinese, delirante dinanzi al profilo egizio, alla voce di cristallo e alle chiome sciolte della gracile creatura. Le lettere che Pierre Champion pubblica nel *Marcel Schwob et son temps* (Paris, Grasset ed. 1927 - 15 fr.) non lasciano alcun dubbio sul carattere della seconda avventura dello scrittore, il quale pochi mesi dopo, fu colpito alle fonti della vita da una malattia misteriosa che rese necessarie cinque operazioni, e lo ridusse a una larva febbricitante, magra, curva, che strascicava le gambe; a un curioso essere glabro, dagli occhi brillanti, nervoso, taciturno e irritabile; a un agiato borghese un po' bizzarro, che aveva un domestico cinese e passava i giorni trascinandosi da un divano agli scaffali della biblioteca; a un pover'uomo infine confortato dalla pietosa finzione di un «matrimonio bianco», a cui l'affettuosa Margherita si prestò, durante un viaggio a Londra, nel '900.

Nella solitudine del suo appartamento, popolato di libri, Marcel Schwob, invalido, lavora. Traduce *Moll Flanders*, il romanzo più crudo e moderno di Daniel de Foë; racconta *La croisade des enfants* in pagine di una grazia sapiente, di un candore un po' perversamente raffinato; compone *Le vies imaginaires* e i saggi di *Spicilège* dove confluiscono tutti i suoi gusti classici ed esotici, e i protagonisti sono anime eccezionali, «irregolari» dell'arte e della vita. Coll'andar degli anni, le due predilezioni letterarie di Schwob: Villon e Stevenson, si accentuano, e se per il poeta francese egli non riuscirà a scrivere il libro definitivo che era ne' suoi voti, per il romanziere scozzese giungerà a effettuare il pellegrinaggio ne' mari australi desideratissimo e sognato. Pierre Champion pubblica ora le note e le lettere di viaggio, lucide e precise; rievoca i particolari della spedizione a Samoa ostacolata dal tempo, compiuta da un invalido sconquassato, tratto quasi a morte dal clima e dalle intemperie, e che ne uscì deluso e sfinito: «Non me ne andrò mai più...» diceva al ritorno in una lettera a Margherita, e certo la fantasia lo aveva ingannato, chè non trovò negli arcipelaghi australi le sensazioni di R. L. Stevenson, e non toccò la tomba dell'amico, mèta e miraggio. Cosicchè, appena rituffato nelle amicizie e nell'ambiente di Parigi, lasciò in disparte i progetti formulati a Samoa, e si diede a tradurre per il teatro *Amleto*, a compilare i *Moeurs des diurnales*, enciclopedia amara e gustosa degli spropositi e dei vizi giornalistici redatta mercè i ritagli di un implacabile paio di forbici. Giornalista egli stesso, appartenente a una famiglia di giornalisti (del padre abbiamo detto, e il fratello di Schwob dirige tuttora *Le Phare de la Loire*) egli diventava feroce alla vista dello strazio quotidiano della lingua. E i racconti della *Lampe de Psyché* sono anch'essi di uno stilista esemplare.

Nella primavera del 1904, Schwob, ripreso dal nervosismo che le sue condizioni di salute esasperavano, si rimise in viaggio. Però niente valeva ormai ad arrestare la crisi. Le annotazioni di quei giorni tradiscono uno stato di irritazione frenetica, fisica e morale. La piaga più dolorosa era sempre l'insoddisfatto amore per Margherita, tragedia sufficiente per sconvolgere una sensibilità, specie se vissuta da un cervello stupendamente lucido e avvezzo all'analisi, allo spettacolo di una esistenza «da cane vivisezionato». Eppure l'intelligenza non abdicava: corso su Villon, edizione critica del Parnaso Satirico del secolo XV, studi su Dickens e il romanzo russo. Eccitato dalla sofferenza, a riepilogo di una vita desolata e piena di mille esperienze contraddittorie, Schwob si sente riprendere dal suo vecchio nihilismo radicale, dalla tentazione di predicar l'anarchia: «Noi non troveremo mai niente, ma bisogna tagliare dei cervelli. Sì, lavoriamo, tagliamo dei cervelli». Margherita è in *tournée*, Marcel va agli archivi di giorno, e la sera a teatro e nei *music-halls*. Brucia le ultime cartucce. Rimestare il fango dei satirici del Quattrocento lo diverte. Andiamo: visite, lezioni, biglietti alla moglie lontana, affettuosi con qualche brontolio. E Pierre Champion la domenica 26 febbraio 1905 si reca a prender notizie di Marcel Schwob, l'eterno malato. Trova che è morto alle 13, mentre Margherita recita in Provenza.

«Mon Dieu! mon Schwob, que tu vois donc des pays drôles — gli scriveva Colette. — Il n'y a que toi pour aller dans des endroits comme tu dis, dont les noms te soyent» e aveva ragione. Nessuno come Schwob ha saputo perdersi e quasi obliarsi e smarrirsi nelle epoche più complesse, torbide e misteriose; resuscitar personaggi oscuri e anime irrequiete e tormentate; vagare nelle catacombe dei libri sconosciuti e rari; vagabondare negli angiporti delle civiltà antiche e moderne, essere un contemporaneo dei defunti e un uomo del proprio tempo. L'erudizione e la fantasia lo accompagnarono di avventura in avventura, e poi ad un certo momento furono l'oppio necessario alla sua vita infelice. Scrittore di decadenza, in talune pagine mirabile, non ha lasciato che dei frammenti d'arte e degli spunti ideologici. Era della razza degli europei di prima del diluvio del 1914, della stessa famiglia di Rémy de Gourmont (più scanzonato, pratico, e senza la sua tortuosa tristezza), di Georg Brandes — il danese morto l'altro giorno, maestro burbero ed aggressivo —, di una generazione di grandi intellettuali che non tornerà più.

ARRIGO CAJUMI.

La Milano-San Remo vinta di sorpresa
da una nuova recluta del professionismo
La fuga e la vittoria di Ghesi — Binda e Piemontesi ai posti d'onore

(DAL NOSTRO INVIATO)

San Remo, 4, mattino.

Lo spettacolo della partenza di una classica è sempre uguale ad ogni anno, ma ogni volta sembra che abbia una fisonomia diversa, ed interessa ed appassiona come una cosa nuova, inusitata. L'adunata per la 20.a Milano-San Remo è avvenuta ieri mattina nel cuore di Milano, in piazza del Duomo. L'unica novità è il cambiamento del bar. Non è più il vecchio bar Vittorio Emanuele che per tanti anni ospitò i corridori, ma è stavolta il bar Nazionale che ci dà la prima visione folkloristica della giornata. Come è più maglie dalle mille «nuances», il solito penetrante odore di «embrocazione», il gruppo dei curiosi, gli applausi ai beniamini e più specialmente alla maglia tricolore di Binda: ecco la prima parte del «film» Milano-San Remo. Poi la sfilata della colonna multicolore per le vie ancora buie di Milano, ed eccoci, mentre albeggia, alla conca Fallata, punto ufficiale di partenza. Un'ultima parola, un ultimo incolonnamento ed alle 6 precise il via.

I primi chilometri

I 111 corridori iniziano la 20.a Milano-Sanremo con De Franceschi e Binda al comando. L'inizio è velocissimo. Le automobili al seguito si gettano, tra un polverone asfissiante alla caccia delle postazioni. E' un momento di... [illegible] emozionante, che possiamo superare brillantemente grazie all'abilità del guidatore della nostra macchina, il collaudatore Formenti. La mattinata è grigia; il cielo è tutto coperto. Solo ad Oriente le nubi sono arrossate; dietro è il sole che tenta invano di fugare la greve nuvolaglia.

Si marcia a 30 Km. all'ora. Il gruppo è compatto: qualche breve arresto per bucature non riesce a disgregare il plotone che transita ancora forte di tutte le unità alle ore 7 a Pavia. Qui è la solita grande folla che acclama i corridori, ciò che dimostra che la passione delle popolazioni per le gare ciclistiche, nonostante la mancanza del «campionissimo» continua ad essere immutata. Altri idoli ha ora la folla: Binda che veste la maglia tricolore e il rude Piemontesi, attento e generoso, che ha saputo col giro d'Italia dello scorso anno rendersi popolare.

Dopo Pavia Linari è appiedato, ma rientrerà presto in gruppo, mentre Binda si ferma al primo passaggio a livello per registrare un freno. Al comando del gruppo si alternano gli uomini della Mifa, della Legnano e della Bianchi, ma nessuno pare abbia intenzione, per ora, di dare battaglia. Dopo Casteggio il tedesco Seiferth rompe un pedale ed è costretto a ritirarsi, imitato poco dopo dal «coéquipier» Nebe, che poco prima aveva bucato ed aveva compiuto un acrobatico ruzzolone.

Il colpo di scena

Prima di Tortona avviene il colpo di scena che dovrà decidere della corsa. Su di un tratto di strada inghiaiato Ghesi tenta una fuga. Siamo a 310 chilometri dall'arrivo! Nessuno bada all'ex-dilettante, nessuno lo prende sul serio; ma Ghesi si prende sul serio da se stesso e continuando nella sua azione guadagna metro su metro e scompare ben presto.

Dopo Tortona, in un tratto di discesa, anche questo inghiaiato, altri due concorrenti imitano l'esempio di Ghesi: sono Porzio e Tacchino. I «leaders» anche questa volta non credono opportuno accelerare l'andatura per rendere difficile il compito dei due audaci ed anche Porzio e Tacchino riescono ad involarsi. Mentre il gruppo continua la sua marcia discretamente veloce ma monotona e senza alcun strappo che dia l'idea della battaglia, Porzio riesce a staccare Tacchino e raggiungere Ghesi.

A Voghera alle 9,26 i fuggitivi transitano con circa quindici minuti di vantaggio sul gruppo! Vicino a Basaluzzo, però, Porzio non reggendo all'andatura di Ghesi si stacca, lasciandosi raggiungere e sorpassare da Tacchino che tutto solo aveva conservato il vantaggio sul gruppo dei leaders.

Al controllo a firma di Ovada (Km. 117,2 dalla partenza) registriamo i passaggi: Ghesi transita alle 9,42; Tacchino alle 9,49; Porzio alle 9,54. Il gruppo ancora compatto passa alle 10,1. I leaders malgrado apprendano al controllo il vantaggio di Ghesi, non mutano tattica. Gli uomini della Legnano e della Bianchi continuano a non preoccuparsi dei fuggitivi. Porzio, fiaccato dallo sforzo, si lascia raggiungere prima di Campo Ligure. Vuole ritirarsi, ma incoraggiato riprende e finirà la corsa.

Il gruppo inizia il Turchino più adagio; Binda e Piemontesi si trovano nel mezzo del plotone e non hanno alcuna velleità di ravvivare il passo. Se ciò è scusabile per Piemontesi che è tormentato da una noiosa colica, non lo è per Binda e per gli altri leaders delle varie équipes. Accentuandosi la salita il gruppo ha un leggero ondeggiamento e si snoda. Binda è al comando, che potrà mantenere senza forzare sino al culmine, seguito dagli altri corridori a ridosso. Il cielo è sempre coperto e spira ora un venticello piuttosto freddo.

La discesa su Voltri non vede niente di nuovo, se si eccettua qualche foratura. I corridori la compiono veloci, ma senza audacie eccessive. Registriamo a Voltri (Km. 154) i seguenti passaggi: Ghesi alle 10,55, Tacchino alle 11,3, ed il gruppo alle 11,15. Ad Arenzano Tacchino non ha più ormai che venti metri di vantaggio sul gruppo. Il coraggioso corridore viene ben presto inghiottito dal plotone. Egli si ritirerà più tardi alla salita di Colletta.

Le strade della riviera sono ora rallegrate dal sole, che ha finalmente vinta la sua battaglia con le nubi, ma anche col sole l'andatura del gruppo non si ravviva. Dobbiamo registrare il doloroso ritiro di Linari per un guasto di macchina. Il suo «coéquipier» Giacchieri lo imita, seguito più tardi da Ferrario.

Tentativi senza seguito

I piani di Invrea nulla ci portano di nuovo. La cima di Colletta è ancora raggiunta per primo da Binda, seguito da Piemontesi. Ghesi continua frattanto la sua marcia trionfale, conservando inalterato il vantaggio, che non è facilmente colmabile. Egli corre ad una media superiore ai 28 chilometri orari, mentre gli uomini del gruppo riescono appena a sfiorarla.

Dopo la cima della Colletta Nolter ha uno scatto velocissimo, ma Binda e Piemontesi rispondono a tono e lo svizzero non insiste. A Cogoleto il gruppo è ancora formato di 25 unità. Varazze, Celle, Albissola, le ridenti cittadine della nostra Riviera passano, coi chilometri che continuano ad addizionarsi, senza che il gruppo cambi fisonomia. E' una passeggiata turistica lungo le strade che costeggiano il mare, tanto che ci dimentichiamo di essere al seguito di una corsa e che davanti agli uomini che seguiamo senza alcun interesse fugge colle ali ai piedi un uomo che, vista l'andatura degli inseguitori, può ritenersi ormai il vincitore. Mancano ormai soltanto più cento chilometri all'arrivo. Sarebbero forse sufficienti per uomini come Binda e Piemontesi per raggiungere il fuggitivo, ma bisognerebbe che essi filassero a 32 chilometri all'ora.

A Savona (Km. 186) il gruppo transita alle 12,30 con Pancera al comando. Il gruppo conta sempre 23 uomini. Improvvisamente i corridori della Mifa si portano al comando con Gay, Blattmann e Nolter che attaccano un passo di oltre 30 Km. all'ora. Ma bucature di Gay prima e di Nolter dopo Noli costringono gli uomini dell'équipe tedesca a desistere dal tentativo, che non era stato continuato da alcun altro corridore delle varie équipes. Nolter può però ben presto rientrare nel gruppo.

La passeggiata a mare...

Seguitando la nostra passeggiata rivierasca passiamo per Finalmarina, Loano, Ceriale, Albenga. La salita di Capo Mele è iniziata col solito passo turistico. Dopo la prima metà Piemontesi ha uno scatto e riesce a prendere qualche macchina di vantaggio, ma Binda e compagni vigilano e sono ben presto alle calcagna di Piemontesi che visto frustrato il suo tentativo desiste; e la calma ritorna. Alassio, Laigueglia, Cervo, Diano Marina: la passeggiata continua.

Iniziando la salita di Capo Berta apprendiamo che Ghesi è transitato 18 minuti prima. Il gruppo è sempre compatto ma accentuandosi la salita rimangono staccati Gay, Bestetti, Picchiottino, Vallazza ed altre figure minori. A qualche centinaio di metri dal culmine Binda ha uno scatto deciso e prende facilmente alcuni metri di vantaggio che aumentano ben presto. Solo Piemontesi e Negrini tentano l'inseguimento, riuscendo nella discesa ad accodarsi al campione italiano. Negrini rimane in seguito staccato e Binda e Piemontesi, alternandosi al comando, piombano al traguardo di Oneglia. Si riforniscono rapidamente e ripartono, invano inseguiti da Sutter e dal resto del gruppo frazionato.

Lasciamo Binda e Piemontesi e ci portiamo velocemente a San Remo per assistere all'arrivo trionfale di Ghesi. Quattro minuti dopo giungono Binda e Piemontesi. Il primo vince facilmente con una lunga volata, mentre Piemontesi non si impegna, ostacolato da un guasto alla ruota libera.

L'ordine d'arrivo

1.o GHESI PIETRO della 1.a Legione ciclisti Nicolò Biondi, di Carpi, alle 15,45 in ore 9,45, alla media oraria di Km. 29,0'41";

2.o Binda Alfredo di Cittiglio in ore 9,54'11";

3.o Piemontesi Domenico, a quattro macchine; 4.o Bresciani Arturo in ore 9,57'; 5.o Sutter Enrico, 9,57'; 6.o Negrini A., 9,57'; 7.o Pancera Giuseppe, 9,57'; 8.o Gay Federico, 9,57'; 9.o a pari merito: Brunero Giovanni, Cavallini Aristide, Lusiani Mario, Giuntelli Battista, Grandi Allegro, Manthey Felice di Berlino, Picchiottino Egidio, tutti in ore 9,57'; 16.o Antenen Giorgio, 9,57'; 17.o Bestetti Piero, 9,58'; 18.o Blattmann, 9,58'30"; 19.o Piccin Alfonso, in ore 10; 20.o Rinaldi Angelo; 21.o Mainetti L.; 22.o Vallazza E.; 23.o Fossati P.; 24.o Martinetto S.; 25.o Bonvicini V.; 26.o Cattel L.; 27.o Zanetti P.; 28.o Pancera A.; 29.o Rivella B.; 30.o Arosio M. Seguono altri 40 in tempo massimo.

Come e perchè vinse l'«outsider»

La 20.a Milano-San Remo è finita nel modo più inaspettato e clamoroso. Non si ricorda negli annali delle cronache ciclistiche d'Italia e dell'estero qualche cosa di simile a quanto è accaduto ieri. Un modesto dilettante, Pietro Ghesi, alla sua prima corsa da professionista, è fuggito a più di 200 chilometri dall'arrivo, riuscendo a prendere un vantaggio di oltre 20 minuti al gruppo dei «leaders» ed a conservarne 10 all'arrivo, marciando da solo ad una media oraria di quasi 30 Km. Diremo subito che la corsa del Ghesi è quasi sbalorditiva e degna del più grande elogio, ma diremo pure che l'ex-dilettante ha potuto fare questo per la nessuna combattività e per l'apatia di atleti, che rispondono ai nomi di Binda, Piemontesi, Brunero, ecc., vale a dire, il fior fiore del ciclismo nazionale.

Un Ghesi, che fugge a 200 chilometri dall'arrivo, non è preoccupante e tale deve essere certamente stato in principio il pensiero di Binda e compagni. Ma quando il campione italiano ha visto che a cento chilometri dall'arrivo l'audace fuggitivo aveva quasi venti minuti di vantaggio, deve essersi ricreduto, e pensato che si trattava invece di cosa molto seria. Questo pensiero non lo ha però scosso, e quando avrebbe ancora potuto tentare, probabilmente con successo, di annullare il distacco, non lo ha fatto, e si è lasciato prendere dall'apatia che ha pervaso tutto il gruppo di testa. Si obbietterà che al pari di Binda altri campioni avrebbero potuto tentare l'inseguimento, ma va notato che Piemontesi, l'uomo più adatto, dopo Binda, per tale «exploit», non era in una delle sue migliori giornate, perchè tormentato da una noiosa colica.

Bisogna considerare inoltre che nessun altro leader aveva da difendere il prestigio della maglia tricolore, come era invece preciso dovere di Binda. La folla non sceglie a caso i suoi idoli. Se Girardengo ha potuto per tanti anni sollevare l'entusiasmo di tutte le popolazioni vi deve essere un perchè. Questo perchè è stato ieri spiegato ad usura: il puntiglio di un grande campione che ha la coscienza della responsabilità che si assume davanti alla folla che lo ha eletto proprio idolo. Se Girardengo fosse stato in gara in questa 20.a Milano-San Remo, forse Ghesi non sarebbe giunto solo all'arrivo e almeno la sua vittoria sarebbe stata in ben altro modo ostacolata.

Con tutto questo non vogliamo togliere nulla alla bellezza della gara del vincitore. Il modesto ex-dilettante ha compiuto una corsa da gran campione ad una media altissima. Ghesi, l'uomo il cui nome oggi sarà sulla bocca di tutti gli sportivi e che sino a ieri era pressochè sconosciuto, è un giovane boscaiuolo carpigiano, una caratteristica della prima legione ciclistica della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

All'arrivo il giovane era ubbriaco della gioia e ad ogni domanda rispondeva con un abbraccio affettuoso. Non gli pareva possibile di aver vinto una corsa classica come la Milano-San Remo. Da tre anni correva come dilettante. L'anno scorso avrebbe voluto fare di più, ma prese moglie e la luna di miele lo... assorbì tutto. Quest'anno è ritornato alle corse per i colori della Nicolò Biondi di Carpi, debuttando come professionista nella 20.a Milano-San Remo. Ieri un altro grande carpigiano lo curava dopo le fatiche: Dorando Pietri.

GIUSEPPE TONELLI.

La solenne celebrazione torinese
della gloriosa ala italiana
«L'aviazione civile e quella militare sono oggi alla ribalta della vita nazionale — Il cielo della Patria deve essere difeso da qualsiasi minaccia».

Verso mezzogiorno, la tradizionale passeggiata mattutina nel cuore della città, è stata allietata ieri da una singolare pioggia colorata, che cadeva dal cielo con la lentezza e l'ondulare delle foglie morte. Uno stormo di aeroplani, volteggianti nell'azzurrità del cielo tersissimo, cantava a quel modo la duplice canzone dell'ardimento e della propaganda. A prua delle snelle fusoliere sorrette dallo sbracciare delle ampie ali, il motore scande le pulsazioni del suo cuore metallico, con un rombo sordo che ripercuote l'aria e che sembra domini tutto lo spazio: canzone suprema del supremo ardimento.

Ieri mattina, le «aquile» di Mirafiori hanno lasciato il loro nido ebbre di contentezza. Partivano per un brevissimo volo sui tetti della città che le vide nascere e diventare sempre più ardite, ma il loro cuore vibrava di entusiasmo come all'indomani di una grande impresa.

Si celebravano ieri i fasti delle loro audacissime ali, l'ardimento dei pionieri, la prodezza dei combattenti dell'aria, le imprese leggendarie dei loro cuori metallici foggiati nei cantieri italiani e lanciati a nuove e maggiori conquiste. Mentre una folla di giovani ascoltava forse per la prima volta la storia di tante imprese leggendarie, e un'altra moltitudine faceva corona a coloro che saranno gli aviatori di domani, commovendosi anch'essa alla rievocazione dell'arco glorioso che congiunge il sacrificio dei primi piloti ai trionfi di questi ultimi tempi, lo stormo di aeroplani parlava eloquentemente dal cielo anche agli assenti. Mentre il volteggiare a bassa quota teneva avvinta l'attenzione della massa fluttuante lenta lungo le arterie principali, gli aeroplani incominciarono a disegnare nell'orizzonte strani arabeschi multicolori che si disfacevano poi, sminuzzandosi in tante particelle, come lo spolverio del gesso sulla lavagna.

Gente dal cuore d'acciaio, questi aviatori, ma romantici come perfetti cavalieri dell'ideale. Parlano alle folle col linguaggio più delicato. Prima le fanno sostare ammirate di fronte al loro ardimento, poi, con una larga bracciata con la quale sembra debbano gettarvi il cuore, lanciano nello spazio il loro messaggio. E le parole scendono dal cielo leggere come petali di rose.

Quelle che gli aviatori hanno rivolto ieri ai torinesi in occasione della prima lezione del corso di propaganda aeronautica voluto ed organizzato dalla Federazione provinciale fascista, erano parole di incitamento e di sicuro auspicio: parole dette dai loro compagni più gloriosi e più arditi, nelle ore di più sicura fede. Ciascun manifestino conteneva infatti frasi di De Pinedo, di Ferrarin e del sottosegretario all'Aeronautica, S. E. Italo Balbo.

Le parole del col. Di Robilant

L'adunata indetta dalla Federazione provinciale fascista nell'ampia sala del cinematografo Ghersi ha avuto tutte le caratteristiche di una vera e propria celebrazione dei trionfi dell'ala italiana: preludio necessario di un corso di lezioni che tende ad accendere nel cuore della più giovane generazione la passione per le imprese aeree.

Il vasto ritrovo cittadino ha ospitato una folla numerosissima. Erano da poco scoccate le 9 che la platea era già letteralmente gremita di avanguardisti, di «balilla» e di invitati. Le personalità e le autorità hanno preso posto invece nella galleria, accolte al loro giungere dal cav. uff. Valentino del Direttorio provinciale fascista, che aveva assunto il ruolo di cerimoniere.

Tutte le autorità e personalità cittadine, dal Prefetto al Podestà, dagli alti magistrati ai più alti gradi dell'Esercito, dai deputati ai rappresentanti delle principali Associazioni cittadine, erano presenti alla cerimonia. Numerosissime inoltre le signore, gli ufficiali di tutte le Armi e soprattutto quelli di Aviazione, tra i quali abbiamo notato gli assi Brak-Papa, Bolognesi e Renna. Al completo anche la rappresentanza dei piloti civili addetti all'Aeroporto di Torino.

Alle 9,30 precise, il colonnello Di Robilant e l'avv. Bardanzellu sono saliti sul palcoscenico, dopo aver ceduto il passo al comandante Calderara.

I tre oratori sono accolti al loro apparire da un triplice *alalà*. Il colonnello Di Robilant prende subito la parola per inaugurare ufficialmente il Corso di propaganda aeronautica. Il segretario federale piemontese dice anzitutto di ascrivere a suo onore il battesimo di una iniziativa che si propone di coltivare e sviluppare nel cuore dei giovani italiani che saranno gli uomini di domani la passione per la navigazione aerea, passione che oggi è da considerarsi come una necessità assoluta per lo sviluppo e la grandezza morale e materiale della Nazione.

«La vita — egli dice, rivolto al folto uditorio — è lotta incessante, per il dominio in tutti i campi dell'attività umana: dalle rudi competizioni atletiche alla conquista dei mercati, dalle faticose lotte scientifiche ai più cruenti cimenti armati. Il Fascismo, dopo aver ricostruito anche nel campo dell'aeronautica tutto ciò che il dopo-guerra aveva distrutto, si accinge a dare alla Patria un formidabile esercito aereo. L'Italia, per volere del Duce, è oggi come una grande officina che nel ritmo dei suoi poderosi motori genera uomini nuovi, cose nuove. L'Aviazione civile e quella militare sono oggi alla ribalta della vita nazionale.

«Pochi giorni fa, S. E. Italo Balbo — prosegue il conte Di Robilant — pronunciava alla Camera un forte discorso sul bilancio dell'Aviazione. E' nostro dovere di meditare le sue parole. Italo Balbo ha parlato della configurazione geografica dell'Italia ed ha indicati chiaramente i pericoli ai quali sarebbe esposta la Penisola, ove non fossimo dotati di una potente Armata aerea. Egli ha dato delle cifre: 865 apparecchi da bombardamento; 1250 da caccia; 682 da ricognizione: in totale 2797 velivoli in linea sono necessari per difendere il cielo della Patria da qualsiasi temeraria minaccia».

Rilevata questa necessità il colonnello Di Robilant la completa affermando che l'apprestamento della flotta aerea di cui abbisogna l'Italia per difendere il suo cielo deve essere accompagnata dalla preparazione del coefficiente uomo, preparazione che richiede l'intervento e l'opera dei cittadini di tutte le classi sociali.

«L'Italia non può — egli aggiunge — e non deve restare indietro. Dobbiamo dare all'aviazione civile ed a quella militare falangi di piloti, schiere di motoristi, legioni di operai, masse imponenti di uomini decisi a servirsi dei mezzi aerei per l'esplicazione della loro attività commerciale e turistica, pronti a salire in apparecchio quando suonerà la diana di battaglia. E soprattutto occorre tener ben presente che in una guerra futura si combatterà nel cielo quanto, e forse di più che in terra e sul mare».

Dopo aver prospettato i pericoli di una invasione aerea ed aver citato a questo proposito le offese recate nell'ultima guerra dagli aviatori nemici alle inermi popolazioni di Treviso, Padova, Vicenza, Udine e Venezia, il segretario provinciale si avvia alla conclusione lanciando un triplice appello.

«Io mi rivolgo — egli dice — ai rappresentanti delle industrie economiche cittadine presenti in questa sala, ed anche agli assenti. E a loro dico che la nostra Torino, prima in Italia e fra le primissime del mondo, nella costruzione delle automobili, deve al più presto conquistare il primato nell'industria aviatoria».

Lo stesso appello di interessamento costante e appassionato rivolge alle Camicie nere. Quindi, rivolgendosi agli avanguardisti, li incita a frequentare il corso di propaganda che sarà — egli dice — il punto di partenza del movimento che dovrà dare a Torino la certezza di un nuovo, più glorioso primato.

«La via da percorrere per raggiungere lo scopo — conclude l'oratore fra i più vivi applausi — è illuminata da una serie di nomi meravigliosi: Baracca, Salomone Natale Palli, Piccio, Ruffo di Calabria, Ercole, Calderara, Brak Papa, Lovadina, Bolognesi, Secchi, Taccinini, De Bernardi, Nobile, Ferrarin, De Pinedo e Amedeo di Savoia Duca delle Puglie».

Il saluto dell'«Arma azzurra»

Cessati gli applausi, il comandante Calderara, «asso» dell'aviazione italiana, porta alle autorità convenute alla cerimonia e ai dirigenti del Fascio di combattimento il saluto dell'«Arma azzurra», e col saluto il ricordo della copiosa messe di trionfi che in breve volgere di anni si raccolse fra l'aviatore morto e quello vivente.

«Messe che io pongo davanti a voi, — dice l'oratore, rivolto agli avanguardisti, — perchè da essa deriva l'azione futura. L'arma aerea considerata per l'addietro, come un mezzo, come uno strumento di truppa, conseguì già per il valore dei piloti di guerra, per gli ardimenti dei piloti di oggi, per il costante studio, per l'indefesso lavoro, i migliori risultati. Ma l'attività nostra sarebbe rimasta allo stato latente, se l'arma aerea non avesse ricevuto dal Duce l'impulso ad una più intensa volontà di audacia e di creazione.

«Voi, che nelle vie e nelle piazze — continua l'oratore, con voce ferma, rivolto agli avanguardisti ed ai «Balilla», — leggete e rinnovate nel vostro spirito le gesta gloriose degli uomini del Risorgimento, non conoscete forse neppure di nome gli «assi» della grande guerra. Le pagine del nostro primo Risorgimento non possono infatti ricordare gli eroismi dei centauri del cielo, delle aquile tricolori.

«Noi non eravamo, — afferma il comandante Calderara, — ma oggi siamo. Siamo, perchè abbiamo sofferto e combattuto sui nostri fragili apparecchi di legno, offrendo impavidi, a voi, la nostra audacia. Noi oggi siamo, perchè il Duce, che aveva sin dal 1915 anima di aviatore, ci diede una seconda mirabile vita. Per questo fummo, per questo siamo oggi, per questo saremo domani, per voi, o «Balilla».

«Io vedo, — conclude quindi con inspirate parole l'oratore, — nel bel cielo d'Italia, scevro di nubi, nel bellissimo azzurro, un'ala su mille schiere, e mi pare che quella sia più vicina a Dio. Dietro, i pionieri del volo già consacrati dai crismi della gloria: il fuoco e il sangue».

Un applauso scrosciante saluta la chiusa del vibrante discorso del comandante Calderara, che ha suscitato in tutti i presenti una ondata di commozione.

Il discorso dell'avv. Bardanzellu

L'avv. Giorgio Bardanzellu, che gli succede, va subito al cuore della giovanissime Camicie nere.

«Io sono certo — egli esordisce — che i nomi dei più generosi nostri aviatori non sono ignorati neppure dai giovani, poichè sono nomi che, pur non essendo ancora scolpiti nel marmo dei monumenti, sono incisi profondamente nel cuore del popolo».

Poi, dopo aver ricordato che il cittadino italiano divenuto pilota ha saputo trionfare sempre di tutto e di tutti per ogni via del cielo, conducendo l'ala della Patria alle più grandi vittorie e ai più grandi eroismi, illustra la nostra modesta potenzialità aviatoria all'inizio della guerra europea.

«Quando iniziammo la guerra — egli dice — non avevamo un apparecchio italiano: quei pochi di cui potevamo disporre avevano tutti un nome straniero. Ripensando ai prodigi ed agli eroismi che i nostri aviatori seppero compiere con quegli apparecchi, che ora ci appaiono come gingilli di carta pesta, la nostra anima ha diritto di inorgoglire. Accanto agli eroismi dei soldati di tutte le armi sfolgora il valore e l'arditismo dei soldati dell'aria».

L'oratore ricorda quindi i nomi dei più valorosi fra tutti, ed incomincia da Gavotti, l'«asso» della guerra libica. Poi ecco i pionieri: Calderara, Moizo, Cattaneo, Manassero e il giovanissimo Vittorio Ivaldi, prima vittima dell'ardimento. Poi ancora i nomi dell'epoca travolgente della guerra europea, che vide dilagare per tutto il cielo l'ardimento dei piloti italiani: Oreste Salomone, prima medaglia d'oro dell'Armata azzurra, che inseguito da due «caccia» nemici, atterra in Albania e incendia con l'apparecchio anche il corpo del suo compagno morto; Ruffo, Aulero D'Alloro, l'umile sergente, che per vendicarsi di un nemico che aveva osato insultare la Patria, gli si avventa contro anche con la mitragliatrice inceppata, incurante della morte sicura; Gino Lisa; Natale Palli, il pilota di Gabriele D'Annunzio nell'audace e innocuo volo su Vienna; Antonio Locatelli, e infine l'asso degli assi, Francesco Baracca. Rievocando la figura del grande scomparso, l'oratore definisce Baracca il «sovrano degli azzurri».

«Soltanto verso la fine della guerra — prosegue l'avv. Bardanzellu — solcarono il cielo i primi apparecchi italiani. Non erano molti e difettavano, ma l'ardimento e la volontà invece non mancavano. Ancora recentemente il comandante De Bernardi diceva: «Dateci degli apparecchi e dei motori italiani, e vedrete di che cosa siamo capaci». Non mancò infatti ai nostri aviatori nè la perizia, nè l'ardimento. Non è mancato l'ardimento quando non c'erano nè motori, nè apparecchi italiani; il che vuol dire che noi daremo una dimostrazione sempre potente e luminosa delle possibilità della nostra stirpe. I nostri aviatori Ferrarin, Bottalla e Lovadina furono nell'immediato dopo guerra col gruppo delle aquile che per tutti gli orizzonti lanciarono vittoriosamente l'ala della Patria, e per le quali non vi furono limiti possibili».

L'avv. Bardanzellu parla ora delle imprese più recenti. Vittorie ad oriente e ad occidente. Un meraviglioso volatore, Umberto Nobile, ricalcando dal cielo la via tracciata luminosamente da un Principe di Savoia, supera con cuore italiano e con apparecchi creati dal genio italico, la calotta polare e lancia sul Polo, vittoriosamente, il tricolore della Patria (*Applausi*). Ad occidente, ricalcando e superando l'itinerario compiuto 600 anni prima da Marco Polo, prima Ferrarin, giovane meraviglioso, e poi De Pinedo, colui che porta l'ala tricolore per tutti gli Oceani e per tutti i continenti. E sempre ad occidente, con De Bernardi, che vince con folgorante fulmineità la Coppa Schneider, affidando così il primato dell'ardimento, della perizia e della capacità tecnica all'Aeronautica italiana nella più ardua gara internazionale. Poi ancora De Pinedo.

L'oratore si sofferma ad esaminare la meravigliosa impresa di questo sicuro transvolatore di continenti e di oceani. «Il suo apparecchio — egli dice — ha un nome che richiama al pensiero la grande impresa di un altro italiano: Cristoforo Colombo. Non dimentichiamo il 1492. L'Italia non esisteva. Derisa e calpestata, sul nostro santo suolo, non v'era che servitù, ignominia, miseria materiale e morale. Lanciata per tutti gli oceani coi nomi imperiali di Roma, la caravella salpa e ritorna, carica d'oro, ma al servizio di un re non sabaudo. 1492-1927 anno quinto. E' tutto un arco di liberazione italica. La caravella parte da terra italica: dalla Sardegna, guidata da un altro grande cuore italiano, ma al servizio della stirpe e nel nome del Re sabaudo Vittorio Emanuele III (*applausi*). Il motore di mille cavalli sta raccogliendo ora per tutti i continenti, per tutte le contrade d'America il palpito di milioni e milioni di italiani che onorano col silenzioso lavoro la Patria, nelle terre dell'altro continente, e porterà questi palpiti al Duce che l'attende in Roma nel giorno sacro alla nostra gente: il 21 aprile!» (*applausi*).

L'oratore rivolge ora un appassionato saluto a tutti gli aviatori italiani che l'eco delle più recenti imprese e la volontà dei comandanti «sta forgiando — egli dice — come noi li vogliamo, non soltanto audaci e generosi, ma precisi, decisi e pronti nell'intuire, rapidi nell'agire, resistenti alle fatiche, appassionati, devoti al sacrificio e tenaci.

«Così li vogliamo. E per questo il Duce disse e affermò con la sua infallibile parola che aviatori e fascisti devono unirsi in modo perfetto. Così sarà: e allora, aviatori, alla vita vostra ardimentosa saranno aperti tutti gli orizzonti. Nelle alte solitudini voi siete i padroni assoluti dello spazio e di voi stessi.

«Ebbene, lanciate la vostra ala per tutti gli orizzonti, nei bagliori del sole, sopra i mari tempestosi, sopra continenti ed oceani; volate e portate a tutti la giovinezza vostra che è la giovinezza della Patria. Aviatori, voi che non conoscete il timore, che non avete mai ripiegato la vostra ala bella, sfolgorante come una bandiera, siate sempre fermi alla consegna e pronti ad ogni cimento.

«E ricordiamoci — conclude l'oratore — che tutta la somma meravigliosa dei sacrifici, tutta la somma delle nostre speranze che ci innalzano sublimandoci, è rivolta alla maestà augusta del nostro Re! (*applausi*). Ricordiamoci che il sogno che sta attuandosi, di una Italia forte nei nostri confini, pronta a volare per tutti gli orizzonti, il sogno che sta attuandosi di un'Italia imperiale è la ragione per cui siamo compatti, fedeli e devoti al comandamento del Duce, che è il comandamento della nostra anima.

«Ali d'Italia, noi abbiamo fede: valori d'Italia, lanciate le vostre ali trionfali per tutti gli orizzonti. Voi siete per noi come i labari sacri che sono seguiti dalle genti in cammino».

La chiusa del discorso è accolta da un vivissimo applauso, e mentre la folla è trascinata dal suo entusiasmo squillano le note degli inni nazionali.

La cerimonia si è quindi chiusa con la proiezione di un film dimostrativo illustrante la costruzione in un cantiere italiano del primo apparecchio metallico. Durante la cerimonia ha prestato servizio d'onore il gruppo degli avieri universitari fascisti agli ordini del fiduciario Bolando.

I concerti di musica da camera

Leo Slezak, benchè non sia da novèrare fra i più insigni liederisti — altri ne conosciamo, tedeschi e austriaci, che meglio di lui vogliono e possono proporzionare la voce alle necessità della musica da camera e alla capacità dei diversi ambienti, sanno evitare certi usi vocali più propri del teatro, e che mai avrebbero inserito nei loro programmi pezzi d'opere teatrali, manifestazioni di volgare gusto ormai fra noi riscontrantesi soltanto nei concerti di terza classe — ci ha offerto un'audizione inebriante e istruttiva. Innanzi tutto, con la versatilità e la larghezza del repertorio, questo non più giovane e ancor famoso tenore (ha già avuto il tempo di raccogliere e pubblicare le sue *Memorie*) ci ha costretti a deplorare nuovamente l'angustia, diremmo la miseria culturale dei nostri professionisti del canto, fra i quali non so quanti son pronti a impersonare l'*Otello* di Verdi e a sostenere dignitosamente, brillantemente una serata concertistica. Quanti fra i nostri «divi» vogliono sapere più della loro «parte», e vanno oltre la *Primavera* di Tirindelli o il ben noto *Caro mio ben* di Giordanello? Poi ci ha indotti ad ammirare la sua fine sensibilità, la sua quasi estasi, e l'intima interpretazione artistica delle musicali e poetiche liriche prescelte, la capacità d'intendere e di comunicare, di assaporare la bellezza musicale e farla gustare, la mobilità dello spirito, la varietà dell'inflessione, la vivacità e pienezza del fraseggio, infine la integrale realizzazione della pagina nella sua profonda sentimentalità, nei particolari, nel complesso. E, ai noti, tante cagioni di ammirazione resistevano e s'affermavano malgrado che la voce fosse più voluminosa che graziosa, nel senso italiano, più esuberante che graduata, in rapporto all'equilibrio della gamma e degli effetti! Così affascinante era l'emozione derivata direttamente dall'arte e dal cuore, tale il prestigio resultante dalle belle opere che perfino i fanatici della «bella voce» e del «bel canto» scordarono le loro richieste e s'accomunarono nella gioia dell'interpretazione efficace, palpitante, tutta identificata nella musica stessa che la muoveva. Coloro che studiano il repertorio liederistico faranno bene a ricordare come lo Slezak cantò e disse *Dove?*, *Impaziente* e *Il figlio* di Schubert (*Serenata* e *Tu sei la pace* riescirono alquanto materializzati dalla indomabile esuberanza della voce prorompente non sempre con grazia), e ancora tutto ciò che egli cantò e disse di Loewe, di Strauss, di Brahms. Eseguendo poi l'ultime parole dell'*Otello* verdiano, lo Slezak fu pure efficace e corretto, meno che nella dinamica di qualche frase; e non seppe resistere alla tentazione — gigionesca, si direbbe in Italia — di atteggiare il volto come nel momento scenico son cose che mostrano la corda, ma fanno gran de successo. Non ha bisogno di siffatti espedienti chi può e sa commuovere col semplice mezzo dell'arte, come Leo Slezak. Al quale la grande folla degli ascoltatori fece trionfali feste.

Raoul de Koczalski ha iniziato al Liceo un ciclo chopiniano. Pianista di grande valore, è stato immediatamente inteso e apprezzato come interprete poeticissimo. Il ciclo seguirà nei giorni già indicati.

a. d. a.

***

Mercoledì prossimo, alle 21, al Liceo, concerto della pianista Clara Zanardi: Bach, Preludio e fuga in re maggiore. Schumann, Due romanze; Chopin, Sonata in si min.; Castelnuovo Tedesco, Epigrafe; Casella, Sei pezzi infantili; Debussy, *Bruyères*, *Minstrels*; Liszt, *Au bord d'une source*, XI Rapsodia.

CRONACA CITTADINA

La Famija Turineisa inaugura il Gonfalone

Al teatro Vittorio Emanuele, ieri, la Famija Turineisa, la più giovane ma la più fiorente delle Associazioni cittadine, ha inaugurato il suo gonfalone. Festa solenne per la presenza dei Principi, l'intervento delle maggiori autorità della città, il concorso spettacoloso dei soci. Non un posto disponibile nell'ampissimo teatro; sul palcoscenico una selva di bandiere (i vessilli delle maggiori Associazioni) e alta fra tutte, perchè più nuova e più grandiosa, quella della Famija che porta in campo azzurro il «Cavallo di bronzo», l'effigie di Emanuele Filiberto, il Principe Sabaudo che Torino si prepara a commemorare e nel quale i torinesi vedono rappresentate in grado eccelso le virtù della stirpe e le solide qualità della razza piemontese.

L'arrivo del Principe

Alle ore 11, salutati dal suono della Marcia Reale e dalle entusiastiche acclamazioni della folla, entrano sul palcoscenico la principessa Maria Adelaide e il Duca di Pistoia, la madrina e il padrino del gonfalone, ossequiati dal Consiglio direttivo della Famija, con a capo il presidente avv. Giulio Colombino, il vice-presidente avv. Bergagna e il segretario cav. Giannetto. I Principi prendono posto nelle poltrone ad essi riservate mentre si rinnovano le acclamazioni. Le maggiori autorità cittadine sono presenti alla cerimonia. Vediamo il prefetto conte De Vita, il podestà ammiraglio Di Sambuy, il generale Tiscornia comandante il Corpo d'armata, il grand'uff. Anselmi, l'on. Olivetti, il comandante la divisione generale Biancardi, il vice-podestà conte Orsi, il questore comm. Chiaravalloti, la medaglia d'oro Roulent, la madre della medaglia d'oro Bianino, il comm. Gualco, il comm. Porino, ecc. Largamente è rappresentata la Magistratura. Del Consiglio della Famija Turineisa vediamo l'avv. Carrara, l'avv. Lucotti, il cav. Tinivella, il cav. Aymerito, ecc. Le bandiere raggruppate sul palcoscenico superano il centinaio. Sono rappresentate le più anziane e le più giovani fra le Associazioni patriottiche, le Società rionali, i gruppi regionali, gli Enti cittadini. Bandiere, gonfaloni, gagliardetti. Un scenario mobile che fa da cornice al gruppo delle autorità.

La cerimonia la iniziano le Giacometie, che rappresentano il fiore, e cioè la bellezza e la grazia, della Famija Turineisa. La signorina Lucotti, dopo che la signorina Aymerito ha offerto dei fiori alle Principesse, recita una poesia di Paggio Fernando. E' un omaggio agli augusti patroni della cerimonia. Poche quartine, come sa scovarle Paggio Fernando, nelle quali c'è un inno alla primavera, l'esaltazione della bellezza del nostro paese. Dopo le Giacometie ha la parola la signora Pioda, che è la presidente del Comitato di signore che ha offerto alla Famija il gonfalone. Con semplicità e bontà la signora Pioda dice quello che il Comitato ha inteso fare e quello che ha fatto e ringrazia i Principi per aver voluto tenere a battesimo il vessillo. Poi il bellissimo gonfalone, disegnato dall'arch. Bergagna, è portato dinanzi ai Principi, e la Società corale di Borgo Po, diretta dal maestro Davino, rallegra la imponente adunata con il canto di un coro a quattro voci «I campagnuoli» eseguito con molta bravura.

La benedizione

Segue la benedizione del gonfalone. Lo benedice il can. Chiantore, il quale, pronunziate le parole di rito, conchiude con un discorso che elettrizza i presenti alla cerimonia. Poche parole alla buona, in dialetto, ma dette con tanta verve e con la intuizione precisa dello spirito dei convenuti, che ogni frase è una ovazione. «Ho posto — dice tra l'altro don Chiantore —, tre nomi al gonfalone della Famija Turineisa: Giovanni, Maurizio e Margherita. San Giovanni è il patrono della città, San Maurizio il patrono della Dinastia Sabauda, Santa Margherita la patrona di ogni cuore gentile».

Il discorso del Presidente

Cessate le ovazioni che replicatamente salutano don Chiantore, parla il presidente della Famija, che presenta ai Principi il quadro delle medaglie d'oro piemontesi, dono dell'avv. Giraud e del comm. Laudi. L'avv. Colombini, accolto a salutato da caldi applausi, dice:

«Altezze Reali! Eccellenze! Signori!

«Nel volgere di breve spazio di tempo un nuovo rito raccoglie le falangi della Famija Turineisa sotto gli auspici de' suoi Principi diletti: oggi il nome dei Savoia si intreccia ancora al nome di Torino, in un vincolo indissolubile di amore e di devozione, chè il gonfalone, benedetto da Dio, tenuto a battesimo da voi, Altezze Reali, si è dischiuso al sole d'Italia, simbolo della nostra fede, vessillo di concordia e di pace: pegno eterno di amore fra i buoni torinesi. Le nostre grazie dicono a voi tutti la viva commozione per il rito solenne: gli spiriti degli eroi ci assistono e sono presenti in effigie le cento medaglie d'oro piemontesi: loro capo illustre: un vostro avo, Altezze Reali, il Duca Ferdinando di Savoia-Genova, l'eroe della Bicocca! Il suo nome per tutti i vostri io dovrei invocare a voce alta per tessere la più superba ghirlanda al nostro gonfalone, o eletti figli del Piemonte.

«E lo stendardo porta pure un alto simbolo che si intreccia al primo: quello di Emanuele Filiberto! E' fermo in arcioni sul cavallo magnifico, l'eroe di San Quintino: riscattati i domini, rinfodera la spada e diventa il Principe della pace. Fra gli spiriti magni, dunque, la nostra anima saluta-lo il fiammante vessillo: il tricolore tutto indora come in una apoteosi e da Torino sorge l'aurora del domani, perchè concordia è forza, perchè concordia è amore e vittoria sempre.

«Come un tempo, quando i soldati usavano prostrarsi e toccare i mausolei dei grandi che li avevano preceduti, sicuri che il sacro fuoco dell'ardore per la pugna si sarebbe trasfuso in essi; così oggi noi, o consoci tutti, davanti al simbolico vessillo, ispiriamoci per le future lotte, conservando il sacro fuoco della fede nelle speranze infinite della Patria: conserviamo il sacro fuoco: e le glorie della nostra regione e le tradizioni dei nostri avi e i santi principi di un tempo, perchè con il poeta, alzando al cielo il gonfalone della nostra Famija, si possa sempre dire: *Avanti, avanti, Italia nova ed antica*».

Dopo il presidente della Famija parla il Podestà. Con una felicissima improvvisazione, l'ammiraglio Di Sambuy esalta l'opera della Famija Turineisa, e afferma che molto attende da essa per le manifestazioni che si preparano per l'anno prossimo a glorificazione di Emanuele Filiberto.

Poi ancora un coro: «Roma», dovuto al maestro Thermignon, ed eseguito con passione dalla Corale di Borgo Po, un componimento poetico vibrante di patriottico entusiasmo recitato dal suo autore Luigi Magri e la cerimonia ha termine. La manifestazione si chiude colla acclamazione ai Principi e la «Bela Gigogin» suonata dalla musica Presidiaria.

Una Antologia nuova

La *Famija Turineisa* continua a svolgere — sempre con gusto e con serietà d'intendimenti — un'attività che non si riduce a raccogliere e dilettare soci e cittadini, ma che va assai oltre e già incomincia a dare ottimi frutti in un campo più elevato, che interessa studiosi e cultori di argomenti dialettali e letterari.

In questi anni, in cui il nuovo elemento che si riferisce alla conoscenza della regione si va lentamente introducendo nelle Scuole e colora d'una luce simpatica e famigliare la vita, un tempo oscura e fredda delle aule; nel momento in cui la voce del Governo fascista — sollecito delle fortune del geniale lavoro italiano — ci va richiamando alle fulgide glorie dell'artigianato passato; nel momento in cui s'è finalmente inteso che la conoscenza delle attitudini e della capacità della piccola terra nella quale siamo nati, vale a destare più ardente l'amore e l'attaccamento alla gran madre Italia; in questo periodo l'opera della *Famija Turineisa* appare degna di essere considerata e sinceramente apprezzata. Esce pertanto una raccolta di poesie piemontesi che Giovanni Drovetti ha compilato seguendo la bella Storia della poesia dialettale piemontese di Luigi Collino, e che, pubblicata dal Casanova, sotto gli auspici della *Famija*, porterà in ogni casa il giocondo e arguto conforto che i poeti locali sanno dare agli spiriti sani e puri della loro gente. L'edizione elegante e decorosa è ornata da una bella copertina dovuta a Carlo Nicco, nella quale un simbolo limpido e geniale sintetizza la caratteristica del libro.

Luigi Collino, nella sobria ma sentita prefazione, assicura che il libro vuol essere un buon compagno per ogni buon piemontese; e Giovanni Drovetti ha effettivamente saputo comporre un lavoro che, dilettando, dice al piemontese molte cose interessanti e piacevoli intorno ai poeti della sua terra dai più antichi ai contemporanei; e tutti li presenta nei più caratteristici loro canti. Infatti, a chi voglia soltanto trascorrere qualche ora in gioconde letture, il libro offre un'amplissima raccolta di poesie, scelte con opportuno criterio e senso estetico dall'opera dei più noti autori, e cronologicamente ordinate, in modo da abbozzare un quadro poetico e suggestivo della vita secolare della nostra regione; da Torino del '700 è illuminata dalle poesie di quanti stanno fra il Padre Isler e il Calvo; dal Casalis al Brofferio è la serie di coloro che ci parlano di Torino fino alla prima metà dell'Ottocento; seguono, fra il Pietracqua e il Valmagia, i più vicini a noi; e infine, ecco la larga schiera dei viventi, nella quale nessuno dei migliori è dimenticato (e nessuno qui si nomina per evitare ingiustizie pericolose): folta schiera di buoni poeti, capitanata dal decano Mario Leoni e chiusa con lodevole modestia dal raccoglitore stesso.

Chi voglia invece aumentare un tantino le sue conoscenze nel campo della letteratura dialettale piemontese, troverà nell'Antologia esempi e notizie di componimenti poetici che risalgono al 1300 e persino al 1100, e scoprirà allora un dialetto piemontese, misto di parole e frasi francesi e latineggianti, che mostrano il lento formarsi del nostro vernacolo; troverà componimenti religiosi antichissimi e d'ignoto autore che attestano delle pie costumanze dei nostri lontani antenati; scoprirà saggi di quei lavori giocosi e satirici di anonimi, detti *Toni*, che fiorirono nella nostra città per flagellare i costumi corrotti della fine del 1700, e intorno ai quali già indagò acutamente e scrisse lo storico della nostra letteratura dialettale Luigi Collino. E ancora, note storiche, bio e bibliografiche su tutti gli autori citati, e indicazioni sulla vita, le opere dei viventi e gustose indiscrezioni sui loro propositi per l'avvenire.

Il lavoro del Drovetti e del Collino varrà senza dubbio a richiamare sul volto di molti torinesi un sereno sorriso di gioia e a destare negli animi l'altare di quei dolci sentimenti che la vita d'oggi pare voglia così spesso purtroppo soffocare.

FAMIJA TURINEISA: *'L Piemònt e i so poeta* - «Poesie sërnùe da G. Drovetti e presentà da L. Collino» — Torino, Casanova - 1927.

Il morto ch'era vivo

L'originalità della nuova avventura del morto ch'era vivo ci ha indotti ad assumere precise informazioni al Manicomio di Collegno dove in quest'epoca per l'affare Bruneri-Canella c'è tanto materiale per la cronaca. Esaminando documenti ed interrogando il personale di amministrazione c'è stato possibile mettere il quadro nella sua vera cornice. Diciamo subito che l'Amministrazione del Manicomio appare estranea all'equivoco avvenuto.

Cominciamo dal precisare che i nomi dei due ricoverati non si differenziano per una sola vocale. Nè l'uomo che è ancor vivo, nè mai ebbe l'intenzione di fare il morto, si chiama Battista Chiale, l'altro — ci si è detto — quello che è effettivamente deceduto è invece Giuseppe Chiola. Anche il nome è diverso, quindi assai difficile sarebbe stato che l'impiegato avesse presa una così madornale cantonata come in un primo momento si era potuto supporre.

Nei cartellini di ricovero al Manicomio, come in quelli degli altri ospedali — ci venne fatto osservare — oltrechè la generalità complete del ricoverato esiste pure una stampigliatura che dice: «In caso di aggravamento o di decesso avvertire i congiunti» e segue nome cognome e recapito di costoro. Nel cartellino riguardante il Giuseppe Chiola si è indicata la famiglia residente a Torino, in quello del Battista Chiale vi è invece segnato il nome della moglie abitante a Torino presso la famiglia Discalzi in via Saluzzo, 17. Il Manicomio avrebbe in ogni evento dovuto avvisare lei o dell'aggravamento o del decesso, mentre essa invece ha dichiarato che i genitori del marito risiedenti a Buriasco, ricevettero lo tale comunicazione.

Ma procediamo con ordine: Dagli incartamenti che si riferiscono ai due ricoverati risulta in quello del Chiola che venne avvertita la di lui famiglia, prima de suo aggravamento, poi della sua morte. E oltrechè il duplicato di tale avviso, allegato agli atti, risulta nel cartellino, di cui abbiamo parlato prima, l'annotazione del decesso con la aggiunta che la salma è stata visitata dalla madre. Nell'altro, e cioè in quello del Chiale, invece non vi è allegato documento di sorta e nel cartellino manca la data di morte appunto perchè mai l'Amministrazione aveva segnalato che quello fosse deceduto.

Il Manicomio non ha quindi avvisato nè i famigliari del Chiale di Buriasco, nè quel Comune il quale provvide alla partecipazione ed alle esequie del supposto morto, mentre non ricevette alcun regolare avviso della morte del Battista Chiale.

Ogni qual volta al Manicomio avviene il decesso di un ricoverato, subito viene trasmesso al Municipio di Collegno uno speciale modulo e questo per provvedere alle esigenze dello Stato Civile. Nel caso di Chiola risulta dal bollettario n. 13 che il modulo è stato staccato e rimesso al Municipio di Collegno il quale, a sua volta, ha trasmesso la notizia a quello di Torino. Se il morto fosse stato il Chiale, nato a Buriasco, la comunicazione sarebbe stata fatta al Comune di Buriasco, cosa che deve logicamente escludersi. Quindi a Buriasco nessun annuncio di morte nè da parte del Manicomio, nè da parte del Municipio di Collegno.

Come però la famiglia del Chiale sia stata erroneamente informata della morte del suo congiunto non è dato sapere. A questo punto bisogna procedere per ipotesi. Potrebbe anche darsi si trattasse di qualche falsa comunicazione mandata da terzi. Stà di fatto che la signora Chiale — secondo il recente narrato — si presentò alla portineria del Manicomio chiedendo di vedere la salma del marito. Poichè in quel giorno non vi era altro morto che il Chiola, così essa venne accompagnata non alla camera mortuaria ma nella sezione, poichè il ricoverato essendo deceduto solamente due ore prima, non era ancora stato trasportato altrove.

In questi casi dolorosi, la Direzione del Manicomio dà ordine che i parenti a qualunque ora si presentino vengano senz'altro accompagnati a vedere per l'ultima volta il cadavere del congiunto.

La donna — a quanto ha detto l'infermiere — non fece molte difficoltà per riconoscere il marito. D'altra parte quale speciale interesse poteva avere l'infermiere per insistere e quasi suggestionare la signora Chiale per provarle che l'uomo morto era effettivamente suo marito? Nessuno. La signora Chiale, quando chiarito l'equivoco tornò successivamente al Manicomio, si lamentò di non aver potuto rivedere quel tale infermiere. La cosa potè essere spiegata: gli infermieri hanno una giornata di vacanza e quello era precisamente il suo. Ma procediamo con ordine: La donna, convinta di aver veduto il cadavere del marito, senza passare dall'ufficio di amministrazione, ciò che avrebbe dovuto fare nel caso le fossero sorti dei dubbi, passò invece dal cappellano per dirgli che avrebbe provveduto alle esequie. Se ne andò poscia e non si fece più vedere se non due mesi dopo.

Quand'essa era già uscita arrivarono da Torino la madre e gli altri congiunti del Chiola i quali condotti anch'essi alla presenza del morto lo riconobbero e alla lor volta parlarono con il cappellano e si concertarono per i funerali.

— E' già stata a vederlo la moglie — fu loro detto.

— La moglie! — incalzò con sorpresa uno dei parenti. — Ma se il poveretto non era ammogliato!

Non venne però aggiunto altro ed i presenti ritennero che sotto il nome di moglie si fosse presentata a vedere il disgraziato una donna che in passato avesse avuto qualche relazione con lui.

Tale credenza si confermò in loro, poichè ai funerali, ai quali intervennero tutti i parenti del Chiola, la donna che si era presentata a vedere il cadavere, non si fece viva.

Le cose stavano a questo punto quando giunsero a Collegno il padre del Chiale, la moglie ed il Podestà di Buriasco, i quali trovarono il loro congiunto vivo e vegeto. La cosa non poteva stupire l'Amministrazione del Manicomio, la quale non aveva mai pensato che quell'uomo fosse ritenuto morto, ma stupì i congiunti che invece lo ritenevano tale.

Vi fu da parte di questi, e specialmente della moglie, del risentimento, nella convinzione che l'impiegato di amministrazione fosse responsabile dell'errore. Non vi furono vie di fatto — così assicura l'impiegato. Purtroppo c'era l'impossibilità da parte di questi, coi documenti alla mano, di convincere la donna che vi era stato un deplorevole equivoco, ma che questo doveva ricercarsi al di fuori del Manicomio. Per spiegare e chiarire un tale fatto, per metter luce in tutto questo imbroglio, bisognerebbe esaminare quella cotal lettera che i famigliari del Chiale hanno ricevuta a Buriasco, ed appurarne la provenienza. La spiegazione non sarebbe impossibile, anzi si ha ragione di credere che essa potrebbe essere facilmente situabile.

L'affare Bruneri-Canella

La cronaca non ha oggi elementi di sorta sulle vicende dell'uomo di Collegno. L'inchiesta, salvo l'imprevisto di qualche nuovo confronto che difficilmente potrà spostare le risultanze alle quali evidentemente è già giunta la Magistratura, si può ritenere ultimata. L'ultima prova, la più originale, è stata quella alla quale il Procuratore del Re, grand'uff. Colonnetti ed il Procuratore del Re aggiunto comm. Bruno, hanno sottoposto giorni addietro il ricoverato: l'esame delle due coscienze: quella del Bruneri e quella del prof. Giulio Canella. Dopo di che cosa ancora ci si può aspettare di nuovo?

I colpi di scena, già tante volte preannunciati dagli avvocati patrocinatori della signora Canella, non si ritengono imminenti e, diciamolo pure, al punto in cui sono le cose, nemmeno possibili. Evidentemente non si aspetta più che l'ordinanza della Magistratura, e questa non potrà tardare a definire l'intricata faccenda.

Nell'attesa l'uomo-sfinge prosegue tranquillamente a recitare la sua parte. Legge, scrive alla signora Canella, benchè non ne abbia risposta, mostrandosi solamente angosciato delle... lacune che si verificano nella sua memoria. Egli sente che tali lacune — troppo gravi per ciò che riguarda la cultura di un professore di lettere e di filosofia — compromettono seriamente la sua nuova personalità. Tuttavia non cede nè accenna a cedere. E' prevedibile che anche dopo l'ordinanza seguiterà a dire: «Io sono il prof. Giulio Canella».

Nell'ombra, la signora Giulia Canella, irremovibile nel suo convincimento, prosegue nel compito che si è fissata e lo assolve con quello slancio, con quella bontà che solamente si riscontrano in una donna di fede, la quale dopo aver pianto per tanti anni il compagno scomparso ha l'illusione di averlo alfine ritrovato. In questa sua fiducia essa trova la forza di contendersi a tutti ed a tutto in una lotta disperata. Le file di coloro che ancora nutrono qualche illusione sul vero essere dell'uomo di Collegno si assottigliano giorno per giorno attorno a lei. Fra breve non sarà che una sparuta pattuglia, e forse anche ella si troverà sola.

Non incontrerà allora questa moglie disperata qualche anima buona che le tolga la benda dagli occhi e le faccia vedere la verità tutta intera? Per quanto dolorosa e orribile possa essere una tale realtà essa val molto meglio di una chimera irraggiungibile. La signora — come altri — fu vittima di un fatale errore di somiglianza. Fu l'amore per il marito che la indusse a vederlo dove egli non era, ed è ancora l'amore per l'assente che alimenta la sua illusione. I magistrati che si adoprano a dimostrare che l'uomo di Collegno non è suo marito, lavorano per lei, per il suo bene. Sono i chirurghi che sondano una piaga, la fanno sanguinare ed ai quali non si può essere riconoscenti nel momento del dolore. Ma dopo?

Il ballo della Croce Rossa

Il Comitato torinese della Croce Rossa Italiana, ha stabilito di dare anche quest'anno il tradizionale ballo di beneficenza il 21 aprile, ricorrenza del Natale di Roma. La festa avrà luogo negli splendidi locali del Circolo Militare, gentilmente concessi. S. A. R. il Principe di Piemonte interverrà coi Principi di Savoia-Genova. Le prenotazioni dei biglietti si accettano presso la sede del Comitato in Piazza Vittorio Veneto N. 9 e presso il Circolo Militare in via Arsenale N. 22.

Furibonda rissa a colpi di rivoltella e di coltello
Il grave ferimento dell'uomo tatuato

Una telefonata pervenuta ieri sera in Questura avvertiva di un fatto di sangue avvenuto verso le 18 all'angolo di via Consolata e corso Regina Margherita. La telefonata proveniva dall'Ufficio delle guardie municipali della Caserma delle Fontane, dove un giovane, ferito da una coltellata al braccio sinistro, era stato medicato. Costui — il carrettiere Roberto Boglione, di 21 anni, abitante in via Villar 36 — ha fatto, alla Caserma delle Fontane, il racconto del fatto di cui era stato protagonista.

Secondo il suo racconto, egli si trovava a passare all'angolo di via Consolata e corso Regina Margherita, con un amico, certo Nino, quando si incontrarono con tre individui a lui sconosciuti ma conosciuti dal Nino. Infatti uno dei tre chiamò il Nino, che si avvicinò ai tre. Fra il suo amico e gli altri si accese tosto una disputa, che degenerò nelle vie di fatto. Visto il suo amico in pericolo di buscarle, il Boglione si intromise, ma male gliene incolse perchè — sempre secondo il suo racconto — non tardò a ricevere da uno degli sconosciuti una coltellata al braccio sinistro. Allora egli immediatamente troncò la partita, e si diede a fuggire per il corso e attraverso la piazza Emanuele Filiberto, verso la Caserma delle Fontane, dove venne accompagnato da una guardia civica incontrata nella sua corsa. Mentre fuggiva, egli udì alle sue spalle un colpo di rivoltella, ma non si voltò nemmeno a guardare. Il Boglione, medicato dal sanitario di servizio alla Caserma delle Fontane, venne giudicato guaribile in dodici giorni.

«Mario il tatuato»

Il fatto aveva avuto effettivamente un seguito, rappresentato precisamente dal colpo di rivoltella cui il Boglione ha accennato. All'angolo di via Consolata e corso Regina Margherita un uomo era caduto, che non era il Nino, l'amico del Boglione, e che evidentemente doveva essere uno del gruppo che aveva fermato lo stesso Nino e quistionato con lui. Anzi, con ogni probabilità egli doveva essere stato colpito dal Nino. L'indagine, come vedremo meglio in seguito, non ha chiarito meglio questo punto; ma la supposizione ha tutto l'aspetto della realtà.

L'uomo caduto ferito venne soccorso, mentre gli altri rissanti si davano lestamente alla fuga, e trasportato con automobile pubblica all'Astanteria Martini. Egli venne in seguito identificato per Valerio Somale, detto «Mario il tatuato», di circa trent'anni. I sanitari gli riscontrarono una ferita d'arma da fuoco all'addome, penetrante in cavità. Venne giudicata necessaria la laparatomia, e l'operazione fu eseguita d'urgenza dai dottori Cavalli, Porzio e Gasparini. Essi constatarono che il proiettile aveva, nel suo percorso, perforato lo stomaco, ma non fu possibile rintracciarlo, perchè, date le condizioni del ferito, che non tolleravano un'ulteriore cloroformizzazione, l'operazione dovette essere troncata. Il Somale venne in seguito ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

Denudato il ferito, appare chiaramente il perchè del nomignolo «Mario il tatuato». Tutto, si può dire, il corpo del Somale, dal collo ai piedi, è ricoperto di tatuaggi: tatuaggi che, alla loro maniera, rappresentano dei capolavori, essendo disegnati con cura minuziosa ed anche a diversi colori. Essi raffigurano disegni e persone, e — secondo l'uso della malavita — rappresentano scene di una immoralità e di un libertinaggio spinti fino all'incredibile. Tra questi sconci tatuaggi, uno, in un piede, rappresenta i simboli del comunismo: falce e martello. Risulta che il Somale è già stato condannato.

All'ospedale Martini, in seguito alla telefonata di cui abbiamo parlato, si recò il commissario aggiunto dottor Angelucci, seguito dal sostituto procuratore del Re cav. Buscaglino, dal giudice istruttore avv. Caron Cava e da un cancelliere. Impossibile fu, date le sue condizioni, interrogare il ferito. Ma all'Astanteria Martini era stato condotto uno dei protagonisti del fatto, e precisamente il Boglione, nonchè, come più sotto vedremo, un testimone della drammatica scena; e questi due, sebbene con scarsi risultati, vennero sottoposti ad interrogatorio.

Uno che... non vide

Il Boglione, interrogato a sua volta dal cav. Buscaglino e dal giudice istruttore avv. Caron-Cava, alla presenza del commissario, ha detto: «Io avevo passata la giornata col Nino ed avevamo peregrinato in diverse osterie. A sera ci eravamo avviati verso il centro della città e posso asserire con precisione che alle 18,30 ci trovammo all'angolo di via Consolata dove incontrammo i tre sconosciuti. Se essi lo erano per me non dovevano essere tali per il Nino, poichè essi lo chiamarono e si misero a parlare con lui. In breve la conversazione divenne un alterco ed io temendo che l'amico fosse per averne la peggio, mi avvicinai. Il mio intervento riuscì poco gradito. Uno di quei forsennati, tratto un coltello mi afferrò un colpo al braccio sinistro prima che fossi riuscito a comprendere il pericolo che mi minacciava. Temendo di peggio e tutto dolorante non pensai che a mettermi in salvo e presi la fuga. Mentre correvo verso Porta Palazzo udii però una detonazione. Chi avesse sparato non so e in quel momento non avevo alcuna volontà di accertarmene. Non avevo che un pensiero, mettere fra me e quella gente il maggior spazio possibile. Giunsi trafelato in piazza Emanuele Filiberto ed alla prima guardia municipale che incontrai raccontai il fatto».

Questa deposizione del Boglione, il quale veniva a stabilire che il Nino era sempre stato con lui, che non l'aveva abbandonato un solo momento e fissava le 18,30 come l'ora nella quale entrambi si erano trovati a passare per il corso Regina Margherita di fronte al Manicomio, è in antitesi con la testimonianza resa da un altro operaio, certo Tabbia.

Il commissario Angelucci, nelle prime indagini svolte, aveva messo le mani su questo Tabbia, il quale era stato nel pomeriggio di ieri, insieme al Somale, in una latteria di corso Regina Margherita. Egli certamente avrebbe potuto sapere qualche cosa della rissa nella quale il Somale era stato colpito da una rivoltellata. Il Tabbia racconta che verso le 17 (e cioè in un'ora nella quale il Boglione assicura che egli ed il Nino si trovavano molto lontani da corso Regina Margherita) egli stava nella latteria posta nella parte opposta del viale, e cioè di fronte al muretto che limita il Manicomio insieme al Somale. Costui proprio a quell'ora gli disse guardando attraverso i vetri sul corso: «Vedi, quello è il Nino con il quale ebbi in passato una questione. Ora però siamo amici» — concluse. Ed il Tabbia assicura che dopo quell'accenno il Somale non parlò più del Nino ed invece il discorso cadde sopra argomenti generici. Solamente alle 18,30, ad un tratto, senza dirgli una parola, dopo aver gettato uno sguardo sul corso, il Somale si alzò e a tutta corsa attraversò il viale. Il Tabbia dapprima sorpreso, non riuscendo a capacitarsi della cosa, rimase nel negozio, ma ad un tratto avendo udita una detonazione, preso da un sinistro presentimento, seguì la via percorsa dal Somale e giunto sull'angolo di via Consolata lo trovò ferito che si appoggiava al muro per non cadere. Dei feritori egli non vide ombra. Costoro, a suo giudizio, erano a quell'ora in fuga e lontani da quella zona.

Tanto il carrettiere Boglione, benchè ferito, quanto il Tabbia vennero trattenuti a disposizione dell'autorità dovendo essere chiarite le sconcordanze che esistono nelle loro due deposizioni. Se il Nino alle ore 17 si trovava in un'osteria con il Boglione, non poteva evidentemente passare per corso Regina Margherita ed essere visto dal Somale; d'altra parte, secondo il Tabbia, il Somale sarebbe corso solo verso l'angolo di via Consolata alle ore 18,30, quando successe il fatto mentre il Boglione assicura che furono in tre a fermare il Nino.

Se il ferito riuscirà a parlare, forse da lui sarà possibile conoscere la verità; diciamo forse, perchè è anche possibile che per omertà, l'uomo tatuato non denunci il suo feritore.

Il cadavere nudo nel Sangone
Delitto o suicidio?

Una lugubre scoperta dietro la quale pare si nasconda un delitto, è stata fatta l'altra sera in territorio di Beinasco, in vicinanza delle Fornaci Barbera. Nel torrente Sangone, in un punto ove questo si accosta a circa 300 metri al corso Stupinigi, veniva scorto da un passante il cadavere di un uomo completamente nudo. Tosto i carabinieri di Beinasco ne erano avvertiti, e il cadavere veniva estratto dall'acqua e adagiato sopra una sponda del torrente. I primi accertamenti stabilirono trattarsi del corpo di un giovane sui 22 anni con ogni probabilità — a giudicare dalle mani callose — operaio, di media statura, snello di persona, biondo e sbarbato. Un segno caratteristico fu scoperto nella dentatura, che mancava quasi tutta, ad eccezione di pochi denti incisivi.

Ma constatazioni di altra natura, cioè di evidente gravità, furono fatte sulla misera salma. Questa recava al collo, in corrispondenza della gola, una profonda ferita lunga tre centimetri, che era stata evidentemente la causa della morte. Di più si notarono alcune leggere ferite alla regione toracica, ed un'altra alla fronte, nonchè segni di abbruciatura dei capelli. Sul posto fu fatto venire un sanitario, il quale, proceduto alle suddette constatazioni, non si pronunciò circa l'origine e la causa della morte; vale a dire, egli non potè stabilire se trattasi di suicidio o di omicidio. Dal complesso di alcune circostanze, però — fra cui quella che gli abiti del morto per quanto diligentemente cercati nei pressi, non furono rinvenuti — parrebbe assai giustificata l'ipotesi di un delitto. Ma potrebbe anche trattarsi di un pazzo fuggito ignudo dalla sua abitazione. Cosa purtroppo non rara. In ogni modo l'Autorità ha subito iniziato attive, febbrili indagini. La morte è stato accertato risalire al giorno stesso della scoperta del cadavere.

Sul posto si sono pure recati il sostituto Procuratore del Re avv. Casalegno, il giudice istruttore avv. Caron Cava, un funzionario di Polizia, nonchè i carabinieri. Esperite tutte le formalità la misera salma venne trasportata alla sala mortuaria del Cimitero di Beinasco, per essere ivi sottoposta ad autopsia. Delle indagini sulla misteriosa morte sono stati incaricati i carabinieri di Beinasco e di Torino, nonchè la squadra mobile della nostra Questura. Come dicemmo, l'autorità può supporre che si tratti di un delitto, ma le prime indagini svolte in proposito hanno urtato contro il più fitto mistero. Nessun filo conduttore è ancora emerso. La stessa identificazione del morto non è sta'a ancora raggiunta. Ma si spera che l'indagine possa orientarsi sul suo giusto senso e pervenire presto a concreti risultati.

Due colpiti da grave malore
Spazzino che muore per aver battuto il capo sul lastrico - Manovratore che sviene e abbandona la vettura in corsa

Lo spazzino municipale Giuseppe Ormea, di anni 36, abitante in corso Valdocco 17, mentre si trovava ieri intento al suo lavoro in via Marsa angolo via Santa Chiara, fu colto da improvviso malore e abbandonando la scopa cadde al suolo battendovi del capo. La guardia municipale Pianca avvertì la Croce Verde la quale inviò una barella per il trasporto del ferito all'Astanteria Martini dove giunto, nonostante le pronte cure del dott. Vigliani, l'Ormea morì poco dopo. Il medico dichiarò che lo spazzino era morto in seguito ad emorragia cerebrale causata dalla probabile frattura della base del cranio.

— Il conduttore del tram Giuseppe Morandi fu Pietro, di anni 41, abitante in via Gemme 8, in servizio sulla vettura del tram 365 della linea 12.a percorrente il corso Vittorio Emanuele diretto verso Porta Nuova, colto da improvviso malore si accasciò sulla piattaforma abbandonando i «comandi». Alcuni passeggeri, vistolo cadere si affrettarono a soccorrerlo, mentre altri, preoccupati del fatto che il tram abbandonato a sè stesso proseguiva nella sua corsa, si provarono a fermarlo e vi riescirono. Non appena la vettura fu fermata vennero chiamate le guardie municipali Verdoia e Porta Secondo che si trovavano a transitare nella località ed alle quali fu affidato il manovratore svenuto. Con automobile pubblica le due guardie portarono l'infermo all'Ospedale Martini dove fu visitato dal dott. Porzio il quale riscontrò che il Morandi era in preda ad un accesso di vertigini e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Sul tram, rimasto alcuni minuti fermo, salì il controllore Succo, il quale guidò la vettura alla rimessa.

Un bosco in fiamme

Gli incendi delle boscaglie non sono solamente una prerogativa delle... Pampas, ieri, benchè in più modeste proporzioni, un incendio si è sviluppato nei boschi di Superga e più precisamente presso gli stabili 114 e 116. Le fiamme ebbero facile presa sulle foglie e sull'erba secca di un appezzamento di terreno boschivo, propagandosi poscia agli alberi per una buona estensione. Il brigadiere della stazione dei carabinieri di Superga avvisò telefonicamente i pompieri e sul posto accorse un distaccamento con autopompa, agli ordini del maresciallo di servizio. Il sottufficiale dei carabinieri e la guardia municipale Gioda, coadiuvarono i pompieri nella loro opera e dopo un'ora di lavoro l'incendio era domato. I proprietari dei due appezzamenti boschivi sono i signori Cesare Pilacci abitante in Corso Regina Margherita 61 e Giuseppe Saracco abitante in via Roma 25. Una parte del bosco appartiene invece al Comune di San Mauro.

I Divertimenti

DON X FIGLIO DI ZORRO con Douglas Fairbanks oggi al CHERSI ed al VITTORIA

E' la film dei misteri e delle mistificazioni, delle audacie, delle beffe atroci, dei più impensati travestimenti.

Douglas Fairbanks, che vi appare in una riuscitissima doppia personificazione, vi atterrà un altro di quei successi colossali a cui è abituato.

«Maciste contro lo Sceicco» oggi al CINEMA AMBROSIO

Oggi grande *première* di questo nuovo capolavoro d'arte cinematografica italiana per il quale è (come sempre per Maciste) vivissima l'attesa. Il celebre attore ha per compagni nella originale impresa orientale *Cecil Tryan* (la soave contessina Anna), *Franz Sala* (il terribile Sceicco), *Lido Manetti* e *Alex Bernard*. La Pittaluga-Film ha inscenato questo lavoro con la consueta grandiosità, sotto la solerte direzione di Mario Camerini.

ALICE TERRY al CINEMA ALPI

Un successo colossale ha ottenuto ieri in questo locale (che offre programmi di primissimo ordine) la drammatica ed emozionante film *Mare Nostrum*, deliziosamente interpretata da Alice Terry in unione ad Antonio Moreno. La messa in scena è del celebre Rex Ingram.

Furti ed arresti

Vennero tratti in arresto Giacomo Fucini di Bernardo colpito da mandato di cattura della Procura del Re di Milano per appropriazione indebita ed Eleonora Palfronieri, colpita da mandato di cattura della R. Procura per bancarotta semplice e fraudolenta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio. Stagione lirica). — Ore 21: «Marta» di Flotow (4.a ed ultima d'abbonamento, turno pari).

TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: «L'Amfiparnaso» di O. Vecchi, «Les noces» di Strawinsky.

CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «La fruttaia» di Hennequin e Duval.

ALFIERI (Comp. dramm. Gustavo Salvini). — Ore 21: «Lorenzino» di G. Ferrari: 60 fata d'onore G. e A. Salvini.

CHIARELLA — Ore 21: «Mille e una donna».

BALBO (Comp. dialettale Gavaglio). — Ore 21: «Sima qui coi d' Callinoe».

VITTORIO (Comp. operette Marcosa-Elleri). — Ore 21: «Datemi un fantoccio di legno» di Drovetti e Ferrettini.

GIANDUJA — Ore 21: «Bogianen, bogiane», Bizzarria.

OBERON — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Varietà; ore 16: Dancing.

Cinematografi

CHERSI — «Don X, figlio di Zorro», interpretazione di Douglas Fairbanks. Prem.

AMBROSIO — «Maciste contro lo Sceicco». Edizione Pittaluga-Film. Première.

VITTORIA — «Don X, figlio di Zorro», interprete Douglas Fairbanks. Première.

ROYAL — «Sabbie ardenti». - Première.

ITALA — «Gli artefici della foresta».

BORSA — «Dorothy Vernon». M. Pickford.

IDEAL — «Il pazzo della vallata». Prem.

SPLENDOR — «Gelosia». Lia de Putti, Pr.

ALPI — «Mare Nostrum». Alice Terry.

STATUTO — «Sogno di un valzer». Prem.

PIEMONTE — «Deserto bianco». Avvent.

NAZIONALE — «La caverna del tesoro». Mix

Alla guardia medica

— Con prognosi riservata, ieri è stata ricoverata all'Astanteria Martini la signora Lucia Garelli in Ferraris, di anni 24, abitante in via Lanzo 340, dalla guardia Martinotti, trovata sofferente in via Piossasco nei pressi di Corso Vigevano. Essa ha dichiarato di avere ingoiate cinquanta pastiglie di chinino volendo uccidersi per dispiaceri intimi.

I matrimoni in primavera

Feraglio Giuseppe, fonditore con Desiata Carolina — Galassi Angelo, decoratore con Tosca Maria, tessitrice — Trombini Mario, impiegato con Rocchetto Mercedes — Renna Giuseppe, liquorista con Tonini Teresita — Lupo Alfredo, impiegato con Vaccari Luigia — Pistarino Arnaldo, caldaraio con Mostice Ines, magliarista — Nada Giuseppe, meccanico con Pilone Vittoria — [illegible] Giovanni, meccanico con Territo Adele, modista — Capra Felice, agg. meccanico con [illegible] Giulia, operaia — Ugioli Mario, meccanico con Olino Caterina — Migliavacca Federico, operaio con Callanco Augusta — Moscarola Costantino, scozzale con Ellena Maria, magliaista — Barberis Carlo, meccanico con Camerano Luigia, magliarista — Franco Pietro, meccanico con Nicola Alda — Monateri Giuseppe, parrucchiere con Lavarino Rina — Caudera Carlo Orlando, viaggiatore con Arbarello Lidia — Sibona Francesco, tranviere con Bugnano [illegible] — Mastrogiacomo Domenico, ingegnere con Nicolino Allemanda — Rossi Umberto, marese. finanza con Trestone Irma — Guazzone Alessandro, calzolaio con Bono Maria, commessa — Troia Andrea, meccanico con Marinetto Rosa, magliarista — Vergnano Giovanni, meccanico con Magliandi Giovanni, ricamatrice — Reggione Francesco, pizzellista con Devalle Francesca — Luciano Ottavio, commerciante con Chiesa Caterina, impiegata — Bianco Giovanni, costruttore edile con Gualco Ester — Chiariglione Francesco, spedizioniere con Gamba Caterina — Corino Secondo, impiegato con Gaidano Teresa — Pressenda Luigi, elettricista con Rossa Caterina, cameriera — Rabajoli Luigi, ingegnere con Cavallari Iulia — Perego Ernesto, operaio con Mestola Maria, operaia — Feglia Giuseppe, calderaio con Alessio Ortensia, tessitrice — Fava Luigi, muratore con Cornaglia Vittoria — Gabba Riccardo, commerciante con Escoose Pasqualina, magliarista — Bruardi Mario, meccanico con Zanardi Maria — Buffa Domenico, contadino con Alasia Virginia, contadina — Deambrogio Luigi, operaio con Arbuto Maria contadina — Delmastro Francesco, conduttore ass. con Ortalda Rosalia, contadina — Gravina Rosario, barbiere con Melchiorre Maria — Lupotto Felice, esercente con Berri Erminia — Maina Giuseppe, falegname con Taverna Giuseppina — Manzini Adolfo, meccanico con Favezzani [illegible] — Riverito Maggiorino, meccanico con Prandi Adele — Bauchiero Libero, scalpellino con Micca Teresa — Gallarato Vittorio, verniciatore con Fontanone Margherita — Bechis Cesare, meccanico con [illegible] Lucia — Benotti Carlo, macellaio con Pistoi Secondina — Actis Eugenio, ass. costruttore con Venturello Angela — Vaschetti Giuseppe, meccanico con Maffiotto Marcella — Campedda Francesco, automobilista con Musin Carmela — Barengo Mario, capitano d'artigl. con Penali Maria Luigia — Ferreri Giovanni, meccanico con Fava Maria — Castagno Antonio, falegname con Quaranta Giulia, impiegata — Arnulfo Giuseppe, elettricista con Pasiere Luigia, sarta — Giani Francesco, falegname con Ballocchia Margherita, cuoca — Malinati Ferruccio, muratore con Berlier Camilla — Perino Antonio, agricoltore con Goitre Emilia — Zunca Pasquale, negoziante con Darecchio Luigia, negoz. — Perotti Lorenzo, capitano fanteria con Zanino Giuliana — Asinsano Carlo, meccanico con Franchino Albina — Boero Tomaso, meccanico con Ponsone Anna — Castagna Edoardo, impiegato con Zurletti Maria — Falchi Pietro, telefonista con Gugno Rosa — Fasano Francesco, magazziniere con Grivetto Antonia — Franza Battista, tranviere con Bisotti Ester, sarta — Manissero Giuseppe, vetraio con Lingua Francesca — Marchetti di Muriaglio Nobile dei Conti Enrico, ingegnere con San Martino di Strambino Nobile dei Conti Amalia — Martinetto Luigi, macellaio con Ballesio Maria — Mugnai Alfredo, impiegato con Pavese [illegible] — Pelissero Mario, meccanico con Martinengo Giuseppina — Valenza Giuseppe, macellaio con Gori Giuseppa — Zannino Serafino, tranviere con Donato Maria — Isperian Abramo, meccanico con Archetto Luigia — Montanari Mario, elettromeccanico con Brutti Armandina, sigaraia — Ferraro Carlo, ebanista con Marseu Marianna — Gamba Giuseppe, fonditore con Mare Emma, ricamatrice — Faletti Nicola, agg. mecc. con Brignolo Teresa — Colli Umberto, impiegato con Albricci Giuseppina — Anselmetti Spartaco, operaio O. V. con Morelli Anna, operaia O. V. — Airea Pietro, automobilista con Milani Regina, filatrice — Paltoni Arturo, industriale con Petrinetto Gemma, camiera — [illegible] Mario, meccanico con Benzi Carolina, tessitrice — Ricchiardino Lorenzo, incaricato con Coppo Maria, sellaia — Camia Natale, commerciante con Degrandi Ida — Faldella Giovanni, meccanico con Deprotis Margherita, lingerista — Gasparini Giulio, operaio con Necco Maria, lavandaia — Barra Benedetto, dott. in scienze comm. con Tosino Teresa — Gianotti dott. rag. Giorgio, impiegato con Allira Giovanna — Ferrero Michelangelo, carradore con Benedetto Margherita, sarta — Bellini Osvaldo, elettrotecnico con Ruscone Adele — Fattore Camillo, impiegato con Fantini Teresa — Rossi Ottavio, avvocato con Botsello Lidia — Sala Pietro, operaio con Barseglio Giovanna, contadina — Balocco Luigi, condutt. caldaie con Groppi Adelia — Anchisi Enrico, sarto con Gatto Montiecone Lucia, magaz. — Mamino Luigi, ferroviere con Lora Teresa, cucitrice — Rey Alfredo, musicante con Taverna Giovanna — Rosso Pietro, meccanico con Meriara Emilia — Brasso Bartolomeo, dott. chimico con Caloeso Celesta — Moschiera Pietro, elettricista con Ferrero Giuseppina, sarta — Audi Giovanni, impiegato con Graglia Serafina, sarta — Malano Attilio, industriale con Boniccelli Maria — Fantone Adelmo, assistente con Ferrero Rosa, orditrice — Morteo Mario, rappresentante con Conti Maria Vittoria — Valle Battista, ebanista con Ferro Teresa, commessa — Gaita Martino, medico chir. con Astrua Cesarina — Romanini Carlo, operaio con Barbieri Elvira — Vercellotti [illegible]

Adria — Marinelli Oreste, aggiustatore con Gribaudo Teresa — Bertoldi Benito, magazz. capo Genio con Zampieri Maria — Perno Giuseppe, impiegato con Bosco Vittoria, operaia — Benedetto Felice, carpentiere con Barovero Pierina — Miglio Luigi, muratore con Piccoli Clelia, operaia — Vaglienti Giovanni, agg. meccanico con Bircole Francesca, stiratrice — Bianchi Eugenio, automobilista, con Russo Maria, commessa — Mauro Raffaele, meccanico con Ambrosio Anella Anna — Prella Ernesto, lattoniere con Archetto Tarsina, operaia — Bosco Giovanni, meccanico con Garigho Carola — Fra Basilio, tattorino con Vaggi Anna, cuoca — Bertotto Carlo, salumiere con Vallet Pierre Rosa, commessa — Verri Carlo, industriale con Rivetto Lucia, sartrice — Carlevato Pietro, meccanico con Galvagno Margherita, sarta — Barbero Carlo, pialiatore con Cha Guglielmina — Quaglia Angelo, impiegato con Bruno Maria, ricamatrice — Iulini Luigi, gommaio con Govenno Margherita, operaia — Peiretti Luigi, ortolano con Bollea Domenica — Surra Giuseppe, tornitore con Fasano Antonietta, cucitrice — Gribaudo Giovanni, meccanico con Bono Giuseppina, operaia — Bussano Giovanni, stuccatore con Pantano Lucia, operaia — Battaglino Luigi, tipografo con Olearo Angela, sarta — Volta Giuseppe, meccanico con Bricca Teresa, calzolaia — Antonelli Pietro, meccanico con Bernatto Anna, operaia — Franco Antonio, pantofilaio con Gallo Teresa — Lombi Carlo, meccanico con Masuero Teresa, sarta — Barile Francesco, capit. d'artigl. con Nob. Valfrè di Bosso Leopolda — Cantarelli Massimiliano, commerciante con Filippa Maria, sarta — Limone Giuseppe, industriale con Costa Maria, sarta — Gamba Ignazio, ferroviere con Migliasso Clara — Salvai Giuseppe, meccanico con Giacone Teresa, modista — Avezzano Leopoldo, proc. Banca con Razzini Angioletta — Bocchiotti Filippo, gasista con Ros Angela, operaia — Benedetto Francesco, contadino con Scardo Giovanna, contadina — Faggiano Michele, panettiere con Bergoglio Lucia — Masoa Antonio, automobilista con Pia Luigia, impiegata — Senatori Francesco, sartore con Coral Narcisa — Anselmetti Leonardo, impiegato con Fava Frera Artemisia — Lo Prosti Seminerio Francesco, ingegnere con Fossati Anna — Nigra Luigi, carrettiere con Manzone Maria — Bocchio Giovanni, meccanico con Mamaglia Maria, sarta — Cattari Mario, meccanico con Peirotti Luigia, stiratrice — Alsona Giovanni, ragioniere con Perasso Ada — Chiarlola Giacinto, elettricista con Barbero Teresa, commessa — Groziano Giuseppe, elettricista con Bressa Poldina, sarta — Molino Costantino, falegname con Onotti Maria, domestica — Brignolo Giuseppe, rappresentante con Stara Pierina Giuseppina — Ferrero Simone, meccanico con Rigotti Consolata — Bertinelli Giovanni, meccanico con Bacchi Paolina, stiratrice — Genovese Umberto, tornitore con De Filippi Maria, tessitrice — Gocella Luigi, meccanico con Novara Caterina — Zamboo Alfredo, scalpellino con Canestrari Maria, impiegata — Garigllo Francesco, falegname con Fassino Maria — Palazzo Angelo, fabbro con Dolza Antonietta, calzolaia — Cesile Domenico, meccanico con Fasano Maddalena, operaia — Franceschina Rinaldo, meccanico con Viarano Carolina, leg. libri — Dellocchio Francesco, meccanico con Priotto Maria, operaia — Reinero Ambrogio, fabbro ferraio con Bertinetti Secondina, tessitrice — Borgetto-Eliana Pietro, agg. meccanico con Ferrero Maria Angela, ortolana — Raugo Giuseppe, ferroviere con Masperone Giulia — Gado Fedele, impiegato con Ponso Chiara, impiegata — Dasso Mario, meccanico con Bracchino Teresa, sarta — Macco Felice, meccanico con Barricco Caterina, sarta —

Stato Civile di Torino

3 aprile 1927

NASCITE 28, di cui maschi 15, femmine 13.

MATRIMONI: Brunetti Celestino con Falchero Giovanna — Marini Domenico con Casagrandi Caterina — Gammino Rocco con Daverna Marialinda — Cavallino Ilario con Rivera Margherita — Cresci Idilio con Marottini Bruna — Gian Giovanni con Bella Anna — Poli Dino con Valsania Maddalena — Villa Domenico con Pavia Orsola.

MORTI: Lisabona Natalina ved. Pia, d'anni 76, di Torino, agiata, via Bellavista, 10 — Croce Rosa m. Marcello, id. 29, di Trino V., via Crescentino, 28 — Gentile Maria ved. Brero, id. 73, di Pallanza, pens., corso Vittorio Eman., 95 — Guardi di Carpaneto cont. Maria ved. Colli di Felizzano, id. 81, di Torino, pens., via P. Amedeo, 13 — Francone Rosa ved. Inverardi, id. 73, di Orbassano, agiata, via S. Secondo, 64 — Farello Delfina di Lorenzo, id. 15, di Torino, tessitrice, via Murazzo, 11 — Barsa Filomena ved. Bosco, id. 70, di Crescentino, casal., via Susa, 37 — Rossello Giacchierino Biagina di Angelo, id. 7, di Busseleno, scolara, via Forra, 3 — Piccone Aurelia m. Triberti, id. 42, di Isola d'Asti, casal., via S. Massimo, 14 — Frigo cav. prof. Giovanni fu Felice, id. 66, di Montagnana, pens., via Madama Cristina, 134 — Crosa Maria ved. Pardile, id. 72, di Torino, casal., corso Inghilterra, 27 — Bella Alessandro di Pietro, id. 35, di Serralunga a Crea, meccanico, via Malone, 18 — Gala Rosa ved. Prandi, id. 81, di Barbaresco, agiata, via Roccianelone, 17 — Dalmasso Domenica ved. Panata, id. 69, di Villafranca P., casal., via Montanaro, 41 — Cerutti Giovanna m. Garino, id. 58, di Virle Piemonte, casal., via G. Bruno, 568 — Pinci Elena m. Cipriani, id. 70, di Viterbo, casal. — Marabia Armando di Giuseppe, id. 18, di Cappero, muratore — Fornaca Evelina fu Giovanni, id. 12, di Torino, studentessa — Bane Emilio di Antonio, id. 20, di Campodarsego, soldato — Rosino Maria fu Giovanni, id. 38, di Collegno, ecc. — Quirico Giovanni fu Giuseppe, id. 58, di Variglie d'Asti, commerc. — Serra Teresa ved. Damasso, id. 79, di Torino, tabaccaia.

Le farmacie a turno continuato

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

LA CINA

La propaganda sobillatrice del deputato comunista francese Doriot

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

Come è noto, il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri sul caso del deputato comunista Doriot. Da quindici giorni il Governo era al corrente della propaganda anti-francese compiuta dal deputato comunista nel suo proclama diretto ad eccitare i cinesi contro gli stranieri, invitandoli a cacciarli dal loro paese, cominciando dai francesi. Era stato deciso che Doriot sarebbe stato immediatamente rimpatriato come indesiderabile. Il Governo ha avuto la prova che l'agitatore comunista ha tentato di far pervenire nella grande colonia francese degli opuscoli, nei quali faceva appello all'insurrezione dell'Indocina. Il Guardasigilli è stato immediatamente incaricato di trasmettere all'autorità giudiziaria le informazioni concernenti « la propaganda di Doriot in Cina e in Indocina contro la Repubblica francese ». Il Procuratore Generale prenderà conoscenza dell'incartamento trasmessogli dal Governo e dovrà decidere sotto quali articoli del Codice penale cadono le mene rimproverate al Doriot (delitto contro la sicurezza dello Stato, ecc.). E' probabile che il Procuratore Generale chiederà la sospensione dell'immunità parlamentare del Doriot, il quale sarebbe allora arrestato non appena ritorni in Francia. Intanto un telegramma da Sciangai annuncia che il Doriot è giunto ad Hankeu.

I delitti del nuovo Landru

La prova della premeditazione

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 4 mattino.

Vermandé, l'emulo di Landru, nel confessare di avere ucciso la moglie, di cui fece scomparire il cadavere bruciandolo nella fornace del calorifero, ha sempre negato nel modo più energico qualsiasi premeditazione dell'efferato delitto. Le dichiarazioni fatte dalla sua amante, Paolina Windeck, al giudice istruttore, smentirebbero però tale affermazione. Essa infatti ha dichiarato che il 25 febbraio Vermandé le aveva raccontato di avere avuto il giorno prima una violenta scenata con la moglie, che lo aveva minacciato di abbandonarlo. Durante la settimana che precedette il delitto egli le disse a varie riprese che credeva che la moglie lo avrebbe ben presto abbandonato poichè faceva dei preparativi di partenza. Un altro giorno, nel corso di uno dei colloqui che i due amanti avevano quasi ogni sera al Ponte di Nabecot, il Vermandé le dichiarò:

— Credo che mia moglie partirà domenica prossima o la domenica seguente.

— Ma perchè una domenica piuttosto che un altro giorno? — gli chiese la Windeck.

— Perchè è più facile per essa — le rispose l'amante. — La domenica non vi è nessuno nella stamperia ed io quel giorno lo sono sempre occupato ai caloriferi, mentre la settimana è un altro che li sorveglia.

E la Windeck soggiunse:

« Lunedì 14 marzo, cioè l'indomani del delitto, Vermandé venne a trovarmi nel mio ufficio alla stamperia e mi diede della partenza di sua moglie la stessa spiegazione che egli aveva dato ad altri.

« — Te lo avevo detto — mi confidò — che stava per scappare. Prima della sua partenza sua sorella è venuta a vederla. Senza farmi vedere ho udito il loro conversazione, ma mia moglie non le ha parlato del suo progetto di fuga. Dopo la colazione sono sceso rapidamente ai caloriferi per rimanervi per qualche tempo allo scopo di permetterle di abbandonare così liberamente il domicilio coniugale. Quello che avevo previsto si è realizzato: quando sono tornato su, a casa, un'ora dopo, essa era partita portando seco un pacchetto di biancheria e le nostre economie. Ma essa lasciò sulla tavola l'anello di fidanzamento, la vera, la sua sposa e una collana d'oro. — Il giorno dopo e ogni sera di poi continuai a rivedere Vermandé al Ponte di Nabecot, ma egli non mi parlò più di sua moglie.

« — Partirò per l'Indocina, ma con te soltanto — non cessava di ripetere. E siccome il giovedì 24 marzo insisteva in modo particolarmente urgente per condurmi seco, gli risposi che non potevo lasciare mio marito e la mia bambina. Fu allora che, sapendo perfettamente che mio marito mi avrebbe scacciata se avesse conosciuto le nostre relazioni, le misi al corrente del suo infortunio ed il sabato 26 partimmo entrambi per Parigi ».

La Windeck aveva nelle sue deposizioni precisato che Vermandé le aveva riferito che, durante la violenta discussione avuta con sua moglie il lunedì 25 febbraio in presenza di suo fratello Eugenio Vermandé, questi aveva dichiarato di avere incontrata la cognata con un individuo, che sembrava essere con lei nelle migliori relazioni. Interrogato dal giudice istruttore Eugenio Vermandé ha dichiarato di non avere mai incontrato la cognata insieme ad un uomo. Egli ha aggiunto d'altronde di non avere più visto suo fratello dal giorno di Capo d'anno.

Le ultime vittime americane dei banditi americani

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

Il « New York Herald » ha da Messico che un nuovo delitto è stato commesso dai « sequestratori », quei briganti che si sono fatti da qualche tempo una specialità di rapire degli americani per riscuotere poi una taglia considerevole. Le loro ultime vittime sono Edgardo Morris Wilkins e suo figlio. Il Wilkins era un agente americano residente a Messico. Per la sua liberazione, i banditi esigevano ventimila « pesos ». Il Governo degli Stati Uniti, subito avvertito, inviò al Governo messicano una severa nota di protesta ed il Governo inviò subito delle truppe ad inseguire i banditi. Orbene, i cadaveri dei due prigionieri americani sono stati scoperti in piena campagna. Si suppone che i sequestratori, stretti da vicino dai soldati, abbiano ucciso i due americani piuttosto che lasciarli prendere vivi. E' stata aperta una inchiesta dall'Ambasciata degli Stati Uniti al Messico per ricercare in qual modo fu condotto l'inseguimento dei briganti da parte delle truppe federali.

La festa degli alberi al Santuario di Crea

Casale Mont., 4, mattino.

Gli studenti delle Scuole medie di Casale, oltre 500, accompagnati dai presidi, professori Atchino, Ottolenghi e Brianzi, rispettivamente del R. Istituto Tecnico Leardi, del R. Liceo Balbo e della R. Scuola Complementare Leardi, nonchè da tutti i professori, sono convenuti ieri al Santuario di Crea per la tradizionale Festa degli alberi. Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal prof. Gabotto, che esaltò la funzione degli alberi, rievocando i miti e le leggende degli antichi popoli, che offrivano alberi al loro culto e negli alberi impersonificavano le idealità più gentili. Dopo il piantamento degli alberi da parte dei rappresentanti dei tre istituti scolastici, gli studenti hanno visitato il Santuario, dove il reverendo prof. Don Garoglio ha pronunziato un breve discorso e il padre vicario ha impartito la benedizione.

Orrenda tragedia della pazzia

Si getta con due figli da un'alta rupe nel lago di Como

Como, 4 mattino.

A Dervio, piccolo paese sul lago di Como, è avvenuta sabato sera una fulminea e impressionante tragedia della pazzia: un operaio ha ucciso un figlio gettandolo in un burrone e si è ucciso allo stesso modo tenendo in braccio un altro figlio minore, che ha trovato egli pure la orribile e immatura morte del fratello maggiore. Lo sciagurato padre è certo Giuseppe Pandiani fu Luigi, di 45 anni; i due figliuoli avevano l'uno 8 anni e l'altro 12 anni.

Il Pandiani, che è originario di Aveno in Comune di Tremenico, si era trasferito da circa due anni, con la moglie e i figli, in quel di Dervio e in località Ronchi aveva acquistato un piccolo podere dal quale ricavava tanto da campare la vita. Quando però le cure della terra glie lo permettevano, egli lavorava come operaio meccanico nella fonderia Paruzzi di Dervio. Da qualche tempo il Pandiani dava frequenti segni di squilibrio mentale, che erano stati notati anche dalla moglie; e, circa due mesi fa, la fonderia Paruzzi, in seguito alle sue frequenti assenze ingiustificate, lo aveva licenziato. Da quel tempo egli si era ritirato ad accudire alla sua terra.

Sabato lavorò tutto il giorno in campagna apparentemente tranquillo; ma verso sera diede segni preoccupanti del suo stato anormale. Verso le 18, come dominato da una decisione estrema, uscì di casa, portando seco i due giovani figli. La moglie tentò di trattenerlo, ma il disgraziato si avviava di corsa nella strada, discendendo dalla località Ronchi verso un bosco. Allora la donna, vivamente preoccupata e non avendo alcuno che l'aiutasse, si diede a rincorrere sola il marito, col proposito di strappargli i due ragazzi. Il suo tentativo fu inutile, poichè lo sciagurato si avvicinava rapidamente al luogo della tragedia.

Giunto in località Buco d'Oca, donde si diparte un canalone roccioso a precipizio sul lago, il Pandiani afferrò il figlio maggiore e lo gettò giù dalla rupe; poi, immediatamente, abbracciò l'altro ragazzo e con lui spiccò un salto nel burrone roccioso. I tre corpi rotolarono e rimbalzarono sulle rocce, giunsero straziati nel lago e sprofondarono.

La povera madre dal ciglio del Buco d'Oca assistette atterrita alla distruzione della sua famiglia. Certo Giovanni Balbiani, richiamato dalle sue grida e vista di lontano l'orribile scena, discese subito in località Cantone, sulle rive del lago, e con una barca si diresse verso il luogo dove i tre corpi erano affondati. Egli pescò i cadaveri e li trasse alla riva, dove intanto erano accorsi il vice-podestà di Dervio, cav. Augusto Bombaglio, e il medico comunale. I corpi dei due innocenti furono adagiati vicino al cadavere del padre, in attesa dei carabinieri, che giunsero in breve da Bellano. Compiuti gli accertamenti, le tre salme vennero trasportate alla camera mortuaria del Cimitero. Il tragico e pietosissimo fatto ha suscitato in paese dolorosa impressione e largo compianto.

La causa del ferimento di Chiavazza

Non scherzare mai sulla sorella dell'amico

Biella, 4 mattino.

Sul grave ferimento di Chiavazza, avvenuto nel tardo pomeriggio di sabato, si hanno oggi i seguenti particolari. Il meccanico Antonino Miglietti di Clemente, era amico intimo del compagno di lavoro Carmine Muti di Lorenzo, di 19 anni, da Isola della Scala (Ilari), domiciliato colla famiglia a Chiavazza. L'amicizia spingeva i due giovani a scambievoli scherzi e la sera di sabato il Miglietti, dopo avere espresso le proprie convinzioni sulle donne, tirò in argomento la sorella del Muti. Il barese si ritenne gravemente offeso: e avendo fra le mani una lima aguzza, la lanciò con forza contro il capo del Miglietti, che era intento al proprio lavoro. Questi, colpito al lato sinistro della fronte, si abbattè a terra e poco dopo venne soccorso dai compagni.

Il maresciallo maggiore Boramicchio della nostra città, avvisato del fatto, si portò prontamente sul luogo. Del feritore nessuna traccia; cambiatosi le scarpe egli si era allontanato dall'officina. Il maresciallo, con alcuni carabinieri, piantone la casa del Muti e a notte fatta riuscì a sorprendere il feritore mentre si aggirava nei paraggi della propria abitazione. Tratto in arresto, il Muti confessò la sua colpa adducendo per motivo l'ingiuria grave nei riguardi della propria sorella, pronunciata dal compagno e amico Miglietti. Ieri mattina l'arrestato venne trasferito, per ordine del Procuratore del Re, alle carceri di Biella Piazzo. Il ferito Antonino Miglietti, per versando in gravi condizioni, da ieri è alquanto migliorato, tanto che i sanitari sperano di salvarlo.

Una guardia uccisa e un'altra ferita da malviventi ammantellati in Calabria

Bari, 4, mattina.

A Nicastro una guardia campestre è stata uccisa e un'altra gravemente ferita. Dalle prime indagini il fatto si è potuto così ricostruire. Le guardie Michielli e Di Turi erano in agguato, perchè in contrada San Felice, a meno di un chilometro dall'abitato, si erano verificati parecchi furti campestri. Ad essi si presentò il sotto-capo delle guardie, che invitò gli agenti a seguirlo in una casa colonica disabitata, dove aveva trovato poco prima cinque sconosciuti, che accortisi della sua presenza si erano allontanati. Le guardie, sospettando che gli sconosciuti fossero ladri, si diressero immediatamente, col sotto-capo, verso la casetta, col proposito di fare una sorpresa. I cinque malviventi, avvolti in lunghi mantelli, erano già usciti dalla casa e si trovavano ad una trentina di metri, quando il Di Turi intimò loro di fermarsi. Allora i malviventi, liberatisi dai mantelli, aprirono un fuoco incrociato contro le guardie, freddando il Di Turi e ferendo il Michielli, che aveva cercato di fare fuoco. Alle detonazioni accorse il capo delle guardie, ma i cinque malviventi avevano già preso il largo. Sul posto si sono recate le autorità per le constatazioni di legge. I carabinieri indagano attivamente nelle campagne circostanti per assicurare gli assassini alla giustizia.

La disciplina della mano d'opera per la monda del riso nel Novarese

Novara, 4, mattino.

Si sono chiuse ieri le iscrizioni della mano d'opera per la monda del riso. Entro domani gli agricoltori devono procedere alla firma del contratto presso la Federazione provinciale agricola. La formazione e l'assegno delle squadre dei mondarisi verrà fatta dalle organizzazioni provinciali dei lavoratori e degli agricoltori e le spese necessarie al reclutamento della mano d'opera forestiera — fissate in L. 10 per ogni mondarisa — saranno sostenute a metà dalle due organizzazioni. I capi squadra cureranno il trasporto delle squadre alla cascina, sorvegliandone il lavoro, e nessuno potrà intralciare le operazioni contemplate dal contratto.

La richiesta di mano d'opera dovrà farsi dagli agricoltori ai loro Sindacati. Le spese di viaggio della venuta delle squadre saranno a carico degli agricoltori, i quali provvederanno alle spese di trasporto delle squadre stesse dal luogo di origine a quello di monda. Le squadre saranno composte di mondarisi esperti, in maggioranza donne, con una tolleranza non superiore al 10 % di lavoranti aventi età dai 14 ai 18 anni. L'inizio della monda avrà luogo a richiesta dell'agricoltore, con una durata massima impegnativa di 36 giorni. L'orario sarà di 8 ore. Inizio del lavoro ore 5,30 fino alle 8; dalle 8 alle 8,30 colazione; dalle 8,30 alle 12 lavoro; dalle 12 alle 14 riposo; dalle 14 alle 16 lavoro. La paga sarà corrisposta in L. 18,50 al giorno. Sono ammessi i ricuperi, però in misura non superiore alle 4 ore settimanali e non oltre un'ora al giorno, secondo le decisioni della Commissione arbitrale; e sono ammesse le deroghe in aumento dei limiti ammessi dalla legge per il ricupero di giornate perse per pioggie e per ragioni colturali, purchè non diminuiscano il periodo delle 36 ore. Ogni lavoro compiuto in più delle 8 ore, che non sia ricupero di ore perse, sarà pagato con un aumento del 25 % per i giorni feriali e del 50 % per i festivi.

In caso di necessità, quando la mano d'opera locale maschile e femminile sia occupata, è data facoltà al datore di lavoro di adibire il personale della monda al taglio dei cereali estivi, come segala, frumento e avena, con paga praticata per tali lavori. Il conduttore dovrà preparare il vitto, in misura di 400 grammi di riso e 250 di farina di meliga, 150 di fagiuoli, 50 di lardo, 15 di conserva e 500 di pane per ogni componente la squadra e per ogni giornata di presenza, con una trattenuta di L. 3 al giorno per ogni lavoratore. Il conduttore provvederà ai dormitori e alla assistenza sanitaria.

Le eventuali controversie verranno risolte dalle Commissioni paritetiche di conciliazione, costituite nelle singole zone risicole. Un decreto del Prefetto sulla disciplina dell'assunzione della mano d'opera, per la prossima stagione di monda, fa obbligo ai lavoratori di iscriversi alle sezioni di collocamento del Patronato dell'organizzazione dei lavoratori e stabilisce che l'assunzione della mano d'opera deve essere fatta in base al contratto tipo. E' vietata l'assunzione di mano d'opera sulla piazza o non regolarmente iscritta; ed è proibito ostacolare con atti di ostruzionismo o con pretesti lo svolgimento del lavoro, dell'assunzione o di concessione della mano d'opera. Si è convenuto poi che per le mondine forestiere la paga sarà di L. 18,50 al giorno, calcolato il vitto in L. 3 giornaliere.

Una riunione e un saggio delle squadre ginnastiche di Alessandria

Alessandria, 4 mattino.

Una grande festa ginnastica, organizzata dalla solerte Società Sportiva Francesco Baldi, ha avuto luogo al Teatro municipale, affollatissimo in ogni ordine di posti. Tra le autorità convenute erano il Prefetto, il Questore, il generale comandante la Divisione militare, il vice-prefetto, notabilità fasciste, della Milizia e di molti sodalizi sportivi. Prestava servizio la musica della M. V. S. N. Dopo la presentazione delle squadre maschili e femminili, numerose e disciplinate, ha parlato il prof. Manlio Pastorini direttore dell'Istituto di educazione fisica di Firenze, il quale ha trattato dell'importanza dell'insegnamento fisico, sia dal lato igienico che dal lato sociale. Seguirono gli esercizi ginnastici delle squadre maschili e femminili, compiuti in ottima forma. Diresse le squadre femminili l'insegnante prof. Anna Alquati, quelle maschili il campione olimpionico Leonardo Giannuzzo, che furono molto complimentati, unitamente al presidente della fiorente società, rag. Mario Ferraiasco.

LA STRADA

Due feriti nel Bresciano per lo scoppio di una gomma posteriore

Brescia, 4, mattino.

Di ritorno da una gita sul lago di Garda, nel tardo pomeriggio di ieri, il rag. Leo Visco, di 34 anni e il negoziante Pietro Mioni di 46 anni, percorrevano in automobile la strada provinciale che porta alla città, quando un grave accidente troncò la loro corsa. Nelle vicinanze dei mulini di Sant'Eufemia la macchina « sbando » per lo scoppio di uno dei pneumatici posteriori, e passò sopra alcuni mucchi di ghiaia, capovolgendosi quindi sul ciglio della strada. In soccorso dei due automobilisti, rimasti schiacciati sotto la vettura, accorsero subito alcuni ciclisti che avevano assistito alla paurosa scena. A grande fatica i due disgraziati furono liberati e poi trasportati in una casa vicina, dove poco dopo la Croce Bianca li accoglieva per trasportarli al nostro Ospedale. Entrambi hanno riportato gravi ferite alla testa e in varie parti del corpo, per cui i medici di guardia si sono riservata la prognosi.

Una giovane suicida per amore e un uomo vinto dalla miseria

Firenze, 4, mattino.

Un drammatico suicidio è avvenuto l'altra sera alle 22, al ponte di Santa Trinita. Una ragazza di 19 anni, certa Pia Trinconi, ha scavalcato la spalletta del ponte, gettandosi nel fiume prima che i presenti alla scena avessero potuto trattenerla. La sciagurata fu travolta dalla corrente e nonostante tutte le ricerche fatte non si è ancora ritrovato il suo cadavere. Pare che le cause del suicidio si debbano attribuire a dispiaceri amorosi.

Con un colpo di rivoltella alla testa si è ucciso all'Albergo del Sole certo Giorgio Pitalis, d'anni 35, da Bitlinovo (Sardegna). Le cause del suicidio sono dovute alla miseria in cui il disgraziato versava.

Curiosa ed utile iniziativa d'un Podestà

Alpignano, 4, mattino.

L'altra mattina il podestà e segretario del Fascio cav. Malacco, ha radunato fascisti e volonterosi che generosamente si prestano per un'opera che farà risparmiare circa 17 mila lire al bilancio comunale. Alle ore 7 un corteo formato davanti al Municipio composto da balilla, autorità ed oltre 200 volontari accompagnati i più disparati mezzi di trasporto si è portato nei pressi del monumento ai Caduti ed ha iniziato alacremente in mezzo al più vivo entusiasmo; lo spianamento di una piazza, mediante il trasporto di circa 1400 mc. di terreno. L'opera veramente preparata con stile fascista dal nostro podestà ha avuto l'appoggio incondizionato di tutta la popolazione e data la celerità colla quale viene eseguito il lavoro si ritiene che in pochi giorni ogni cosa sarà definitivamente sistemata.

Treno merci contro una locomotiva presso la stazione di Savona

Savona, 4 mattino.

Un accidente ferroviario è avvenuto ieri presso la nostra stazione Letimbro. Il treno merci n. 1614, formato di carri cisterna per carico di materie infiammabili, in parte vuoti e in parte carichi di olii minerali, venendo da Vado ha investito una locomotiva che manovrava sulla 2.a linea. La macchina dei merci, per il contraccolpo, retrocedeva e deviava, rimanendo inclinata e leggermente inclinata. Le avarie non sono gravi. Il fuochista, certo Giuseppe Francolo di Savona, del deposito delle Ferrovie, ha riportato leggere ferite. Nessun danno al personale del treno. La linea fu interrotta per circa due ore. E' stata subito aperta un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

Il solenne e festoso insediamento del podestà di Asti

Asti, 4, mattino.

Ieri si è svolta in Asti la cerimonia solenne dell'insediamento del podestà prof. comm. Guido Mancini. Alla cerimonia ha preso viva parte la cittadinanza e hanno presenziato le autorità militari, civili e politiche della Provincia e le personalità della città. Erano presenti: tutti i podestà del Circondario, il vice-prefetto cav. uff. Frattaroli, in rappresentanza del prefetto; il comandante del Corpo d'Armata gen. conte Hornel; il comandante la Legione dei carabinieri colonnello Cherubini; il comm. Marchese, segretario della Federazione fascista, l'on. Gianferrari; il comm. Vaccari, presidente della Deputazione provinciale; il senatore Battaglieri ed il sen. Borsarelli, l'on. gen. Mazzucco, podestà di Alessandria; il provveditore agli studi comm. prof. Renda; il console Cantamessa, il console Bocchio; il console Facchini; il presidente del Tribunale cav. uff. Degiovanni; il Procuratore del Re cav. uff. Perdecchio; il segretario politico del Fascio di Asti prof. Bologna; mons. Spandre, vescovo di Asti; il colonnello cav. Ial. comandante del Presidio; il questore di Alessandria comm. Guell, ed altri.

Al suo giungere al palazzo comunale il comm. Mancini è stato salutato dalla folla numerosa assiepata sulla piazza del Comune, dai fascisti, dai militi, avanguardisti e balilla. Numerosi omaggi floreali ha ricevuto da parte dei balilla e delle piccole italiane. Nel salone delle cerimonie del palazzo comunale hanno rivolto al nuovo podestà di Asti parole di saluto l'ing. Mussa, il vice-prefetto cav. uff. Frattaroli, il comm. Marchese, il cav. Bologna, il comm. Renda, la signorina Guasco, a nome del Fascio femminile e il vescovo. A tutti ha risposto con parole commosse il festeggiato. Quindi il prof. Mancini, chiamato dalla folla, si è presentato al balcone. Per primo ha parlato il comm. Marchese, e il podestà ha rivolto alla cittadinanza il suo saluto, continuamente interrotto dagli applausi e coronato, alla fine del discorso, da una lunga ovazione.

Nel pomeriggio, accompagnato dalle autorità, il podestà si è recato alla casa ove nacque Vittorio Alfieri ed ha visitato il Museo Alfieriano; e al Dopolavoro ferroviario, dove è stato ricevuto con solenni onoranze dai ferrovieri fascisti. A nome di tutti i ferrovieri di Asti gli ha rivolto parole di saluto il gr. uff. Ehrenfreund, capo del compartimento ferroviario di Torino, al quale ha infine risposto con commosse parole di ringraziamento il festeggiato. I ferrovieri fascisti hanno offerto al podestà un oggetto artistico.

Una partita a bigliardo che dura da otto anni

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

La *Chicago Tribune* ha da New York che Guglielmo Quigley, droghiere, e Harry Willis, negoziante, entrambi membri di una loggia massonica a Grand-Rapid nel Michigan, sono grandi giuocatori di bigliardo. Otto anni fa essi decisero di fare una partita il cui vincitore sarebbe stato colui che oltrepassasse di cento punti il suo avversario. Il match cominciò e non è ancora terminato. I due non hanno giuocato senza interruzione da otto anni a questa parte: essi si limitano ad incontrarsi ogni martedì sera, dalle cinque in poi sino alla mezzanotte. Fino a questo momento 2300 partite sono state disputate senza che uno o l'altro dei concorrenti sia riuscito a marcare i famosi cento punti. Tuttavia da qualche settimana Guglielmo Quigley sembra alquanto indebolito. Egli ha 63 punti di ritardo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un ignoto velocipedastro ha travolto, in piazza Santa Maria di Castello, il ragazzo Silvio Marenghi di 13 anni, causandogli la frattura della base cranica. Il ferito versa in condizioni gravissime.

Il Sindacato dei tecnici agrari ha tenuto l'assemblea, presieduta dal segretario provinciale on. Marescalchi, e ha approvato la relazione morale e finanziaria dell'anno scorso. Il nuovo Direttorio risultò così composto: segretario provinciale on. Marescalchi, membri: Castellari cav. dott. Giuseppe, Lanzavecchia cav. dott. Alfredo, Bonetti dott. Remo, Merli agr. Ettore, Boverna agr. comm. Alessandro, Testa agr. Carlo, sindaci; Gaya cav. dott. Biagio, Pavari agr. cav. Fausto.

Il Fiduciario provinciale della Federazione Artigiana ha nominato i seguenti fiduciari di zona: per Novi il prof. Mario Pasini; per Arquata Scrivia (Serravalle) il sig. Rodolfo Saporiti; per Tortona il sig. Giulio Stazzano.

DA BIELLA

Investito da un'automobile rimasta sconosciuta è stato l'operaio Albino Favero di 33 anni, da Rovasenda, mentre ieri sera rincasava in bicicletta. Ha riportato lesioni alle gambe e al torace, per cui fu ricoverato al nostro Ospedale.

Urtato da un velocipedastro certo Alfredo Siletti, di 61 anni, da Mongrando, è caduto in malo modo e si è fratturato l'omero sinistro. Fu ricoverato al nostro ospedale e giudicato guaribile in 30 giorni.

Svaligiata dai ladri rimasti sconosciuti, è stato l'alloggio di certo Adolfo Torello da Viverone. Danni rilevanti.

DA AOSTA

Membri del Direttorio dei Combattenti, su designazione del presidente federale per la Provincia di Aosta comm. colonn. Giuseppe Cajo, sono stati nominati i signori cav. geom. Luigi Ameleo Marcoz, Luigi Cossard, conte Gabriele Michelini di S. Martino ed il dott. Giovanni Ferardi.

Alla nostra Prefettura è stato destinato, con funzioni ispettive, il vice-prefetto comm. dott. Giulio Allìaudi, ultimo sotto-prefetto di Ivrea. Il comm. Allìaudi fu già sotto-prefetto di Aosta negli anni 1921-23 e, mentre la sua partenza aveva destato un vivissimo rincrescimento, la notizia del suo ritorno è stata accolta in tutti gli ambienti politici ed amministrativi della città con grande soddisfazione.

DA MONCALIERI

Il nuovo Direttorio dei Combattenti si è insediato ieri mattina. Esso è presieduto dall'avv. Capello e composto dei signori cav. avv. Boccardo, geom. Gastaldo, Francesco Rabbia e Gariello Giovanni. Alla riunione è intervenuto da Torino il membro federale ing. Dondona. E' stata fissata per il 22 maggio una grande adunata, con rancio, di tutti gli ex-combattenti moncalieresi.

DA CASALE

La centuria della milizia ferroviaria casalese, composta dei manipoli di Casale, Valenza, Mortara, è stata passata ieri in rivista dal console Romino, giunto da Torino e accolto con vivo entusiasmo dai militi, ai quali egli rivolse un caloroso discorso.

DA VOGHERA

Il Podestà avv. Vittorio Faruffini si è insediato ieri mattina con una austera cerimonia. Parlarono, applauditi, il commissario comm. Dall'Alpi e il presidente del Consiglio provinciale comm. prof. Baratto e il podestà.

DA NOVARA

Una commemorazione di Alessandro Volta è stata fatta ieri alla nostra Università Popolare dal preside dell'Istituto Tecnico ing. Fornari, calorosamente applaudito da un numeroso uditorio.

DA TRENTO

Una «Sala della Rivoluzione fascista» che raccoglie i più interessanti cimeli e documenti della Marcia su Roma, verrà prossimamente inaugurata nel Museo Nazionale della guerra in Castello.

Tiro a volo

Villa Marchese. — Sabato 2 aprile. — Tiro al Piccione: 1. Archeri con 11 su 11; 2. Vittone con 10 su 11; 3. Chiappa con 9 su 10; 4. Grasso con 8 su 9. La poule fu divisa fra Rolla e Chiappa. — Domenica 3 aprile: Tiro medaglia al piattello: 1. Grimaldi; 2. Perelli; 3. Patetta. — Tiro generale al piattello: 1. e 2 divisi fra Pasaro e Ferritti con 19 su 19; 3, 4, 5 divisi fra Conio, Fiaschetti e Voltero con 19 su 20. Categ. junior: 1. Vittone con 18 su 20, 2. Gianelli con 10 su 12. Le poules al piattello furono vinte da Grimaldi, Voltero, Fiaschetti, Tagliabue.

SPORT

La brillante vittoria di Rossi nel 2.o Circuito di Giaveno

Giaveno, 4, mattino.

Per la seconda volta Giaveno ha vissuto la sua ormai classica giornata sportiva motoristica, animandosi eccezionalmente di un pubblico vario e numeroso proveniente quasi esclusivamente dalla vicina Torino. Nei punti più pittoreschi del percorso che snodantesi sulla tortuosa strada che collega Giaveno con Trana ed i laghi di Avigliana, la folla si è scaglionata per poter seguire le fasi più movimentate della corsa. E fino verso la metà della prova queste non sono mancate: ma eliminati da incidenti vari e non gravi gli « assi », i rimasti hanno terminato, sebbene velocemente indisturbati. La lotta che si era accesa vivacissima nella categoria più importante, quella delle 500 cmc. (aspiranti) fino a diventare addirittura elettrizzante col duello Rossi-Riva, è improvvisamente cessata con la caduta del secondo, caduta provocata dallo scoppio del pneumatico posteriore in una curva. Ma altri favoriti sono spariti dalla gara quando per essi già arrideva il successo. Ochieppo, Balagna, Divizia, Guglielmino, Rosina, Bon, Racca, Trotti, Siagni, Girotto, Gamba, Ferrand, che per foratura o per guasti hanno dovuto abbandonare.

Fra tanta selezione Rossi ha potuto ancora maggiormente dimostrare le sue ottime qualità di corridore, compiendo una corsa veloce e regolarissima. Nessuna disgrazia si deve registrare in grazie all'ottima organizzazione, svolta dal M. C. di Torino in unione ai soci della S. I. di Giaveno. Nel palco d'onore delle autorità erano presenti il marchese Scarampi del Cairo, il cav. uff. Valentino, dott. Alberto Tosò, comm. Rossi.

Ecco le classifiche:

Fino a 1000 cmc. (dilettanti): 1.o Camini Luigi (Garabello) 10 giri in ore 2,41'54", alla media di Km. 54,845. Ritirato Bert.

Categoria 500 *cmc.* (*aspiranti*): 1.o Rossi (Norton) in 2,31'22", media 62,044; 2.o Bertone (idem) in 3,17'32". Ritirati Ocleppo, Riva e Racca.

Categoria 500 *cmc.* (*dilettanti*): 1.o Fasolis Michele (M.C.T.) in 2,51'31" 4/5, media 72,447; 2.o Maina G. (idem) in 2,56'3" 2/5; 3.o Leone S. Marco (idem) in 3,3'14"; 4.o Tosco C. (id.) 3,3'38" 2/5. Ritirati: Siagni, Trotto, Girotto.

Categoria 350 *cmc.* (*aspiranti*): 1.o Vitale Raff. (Cotton) in 2,39'16"; media 79,056; 2.o Furlanito (Cima-Alackburne) in 2,57'56" 1/5; 3.o Mosca Pietro (A.J.S.), in 2,59'33" 3/5; 4.o Acutis Pierino (idem) in 3,0'22" 2/5. Ritirati: Mondi, Volpini, Bertagnollo.

Categoria 350 *cmc.* (*dilettanti*): 1.o Dattrino (Frera) in 3,13'30", alla media di Km. 64,246.

Categoria 250 *cmc.* (*aspiranti*): 1.o Ravazzolo (M.C.T.): 2,7'56" 1/5, media 69,400; 2.o De Giovanni Ugo (idem), in ore 2,15'42" 2/5.

Categoria 175 *cmc.* (*aspiranti*): 1.o Minetto F. (Patriarca) in ore 2,17'4" 1/5, media 64,794. Ritirati: Divizia, Nazzaro, Bastonero, Balagna, Trebaldo.

Categoria 175 *cmc.* (*dilettanti*): 1.o Piana (Guizzardi), in 2,32'50" 3/5, media 51,275. Ritirati: Remorino, Scappini.

Categoria 125 *cmc.*: 1.o Gobelli Carlo (Amia) in 2,23'2", media 62,083; 2.o Deen Giulio (idem) Guizzardi, in ore 2,27'... 3/5; 3.o Cima Gio (Olicaro) id. in 2,44'41" 2/5; 4.o Spilasio Michele (M. C. T.) M. M., in 2,47'56" 1/5. Ritirati: Gamba, Guglielmino, Pellicci, Margaritora, Ferrand, Giacchari, Rosina, Bon, Ivaldi.

Arminio vince il Premio apertura

Milano, 4, mattino.

Premio Castelleone (siepi, L. 10.000, m. 3000): 1. Merdi (61, Pandolfi) del ten. Orasi; 2. Nise. N. P.: Moglietto, Leon. Due lungh., otto lungh. Tot.: L. 13, 6, 6,50.

Premio di Primavera (L. 12.000, m. 2000): 1. Ardito (54, Kriegsleutini) di Gualino. N. P.: Jet de Feu, Tramonchio. Una lungh., tre lungh. Tot.: L. 13.

Premio Bocagna (L. 10.500, m. 1600): 1. Vegogna (56, Camici) di De Montel. N. P.: Montreuse, Una Paris. Mezza lungh., cinque lungh. Tot.: L. 7,50.

Premio Revello (L. 14.000, m. 1900): 1. Timarcos (53, Lamberti) di Radice Fossati; 2. Armin. N. P.: Rosa Tiam, Beccagaria, Farfese. Una incollatura, due lungh. Tot.: L. 29, 10,50, 9.

Premio Apertura (L. 50.000, m. 1600): 1. Arminio (5; Sunleri) di Master Bob; 2. Sogghigno; 3. Kang Shi. N. P.: Sia, Tanaris, Vervaville, Fontoja, Sagh, Sirona. Una lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 36,50, 16, 7, 8.

Premio Crescenzago (L. 10.500, m. 1600): 1. Lavena (51, Camici) di De Montel; 2. Massipelli. N. P.: Velenosa, Marna, Miro. Una lungh., tre lungh. Tot.: L. 10, 7,50, 14,50, 8,50.

Premio Apennino (L. 10.000, m. 4000, steeple-chase): 1. Prina Pedro (62 1/2, Pursatti); 2. Montechiaro. N. P.: Re Sole, Sacerno. Una lungh., dieci lungh. Tot.: L. 14, 8,50, 7,50.

La riunione torinese

Domenica 8 maggio avrà inizio la stagione primaverile torinese di corse al galoppo con un totale di ventuna giornata con complessive 143 prove. Le giornate comprendono tutte 7 corse ad eccezione di 4 che ne hanno solo 6. Un largo numero di prove (20) è riservato ai nostri gentlemen; 6 steeple-chase e 5 corse siepi figurano nel programma.

L'ammontare totale dei premi è di 1.147.000. Tra i più importanti citiamo il Gran Premio dell'Industria di 100,000 che si correrà il 3 luglio, il Premio Principe Amedeo di L. 25.000 che si disputerà il 22 maggio, i Premi Principe di Piemonte e l'Omnium Subalpino di L. 30.000, il Premio Città di Torino di L. 25.000 offerto dal Municipio di Torino i Premi Pr. Royal Mares, Duca d'Aosta di L. 20,000, i premi Camera di Commercio e Dora di L. 15.000, i Premi Laghi, Vittorio Veneto, Gressoney, Alessandria Albo, Cassa di Risparmio, Frejus, Conte di Sambuy di L. 10.000...

La semplice esposizione delle cifre parla esaurientemente della ricchezza del programma della nostra riunione e degli intelligenti sforzi che va facendo la nostra benemerita Società di corse al galoppo per il sempre maggior sviluppo dello sport del cavallo così utile alla nostra città ed alla nazione.

Un significativo appoggio ha ottenuto quest'anno la Società Torinese dal nostro Municipio che si è addossata la dotazione della corsa che porta il suo nome. Il programma, assai bene formato, promette di dar luogo a corse interessanti e soprattutto ricche di partenti. Oltre al materiale, tutt'altro che indifferente come qualità e numero delle scuderie locali, appositamente riservato per le nostre prove, la Società è in grado di affermare che numerosissimi saranno i cavalli che parteciperanno attivamente alle corse di Mirafiori e che tutti i maggiori proprietari saranno rappresentati.

I lavori della tramvia che allaccierà la città all'Ippodromo (tram n. 11 in partenza da Porta Nuova), procedono spediliamente. Tutto lascia prevedere che il nuovo tronco sarà ultimato ed inaugurato parecchi giorni prima dell'inizio della riunione.

Il campionato « aspiranti » L'eliminatoria di Bologna

Bologna, 4, mattino.

La prima eliminatoria regionale del Campionato italiano aspiranti si è svolta ieri con l'accurata organizzazione del [illegible]. Un pubblico numeroso ha seguito le prove dalle tribune erette al traguardo mentre lungo il percorso si assiepava pure molta folla. Ecco la classifica:

Categoria 500: 1. Bertolotti (Gilera) in ore 3,51'37" 3/5 alla media di Km. 77,817.

Categoria 350: 1. Zanetti (A. J. S.) in ore 3,...'31" alla media di Km. 68,297.

Tre vittorie della Scuderia de Montel a Roma

Roma, 3 mattino.

Premio Ceprano (L. 5000, metri 1600). — 1. Alessidra (51, Caprioli) di Marigliano-De Luca; 2. Lustignano; 3. Poggio da Siena. Una lungh., e mezza; mezza lungh. Totalizzatore L. 16,50, 6, 5,50.

Premio [illegible] (L. 5000, metri 1300): — 1. Dessan (53, Caprioli) di De Montel; 2. Piastrola; 3. Civetta. Una lungh., e mezza, una lungh. Totalizzatore L. 9,50, 5,50, 5,50.

Premio Jesi (L. 8000, metri 2100). — 1. Laris (55, Marchetti) di Castellini; 2. Alghero; 3. Brisantino. Tre lungh., due lungh. Totalizzatore L. 28, 13, 16,50.

Premio Palatino (L. 6000, metri 1070). — 1. Agrippa (53 ½, Orsini) di Mameli; 2. Mammola; 3. Serian. Una lungh., e mezza; corta testa. Totaliz. L. 17,50, 8, 5, 5,50.

Premio Principe Alfonso Doria (L. 15.000, metri 1800). — 1. Amperio (52, Caprioli) di De Montel; 2. Algonquin; 3. Sirio. Una testa, tre lungh. Totalizzatore L. 19,50, 8,50, 5,50.

Premio Esquilino (L. 5000, metri 1300). — 1. Gallicus (51 ½, Marcoli) di Scuderia Aiorinei; 2. Rugantino; 3. Verona. Una lungh., una testa. Totalizzatore L. 27, 8,50, 7,50, 16,50.

Premio Vicarello (L. 10.000, metri 2000). — 1. Anzio (55, Caprioli) di De Montel; 2. Phalsbourgh; 3. Wocatmia. Una lungh.; corta testa. Totalizzatore L. 14, 6, 5.

Il Premio Firenze vinto da Canajoharia

Firenze, 3, mattino.

Pubblico numerosissimo in occasione del Premio Firenze che ha dato luogo ad una bellissima corsa vinta da Canajoharia che dopo una gara di attesa è venuta infine a dominare tutti i concorrenti. Ecco il dettaglio:

Premio Bolgheri (L. 4000, m. 2000): 1. Gallusia (50, Prop.) di De Luca; 2. Travale. Una lungh. Tot.: L. 5.

Premio Ponte alle Mosse (L. 7000, m. 1600): 1. Volaye (54, Ferrari) di Chantre; 2. Capelle; 3. Manitou. Una lungh., tre lungh., quattro lungh. Tot.: L. 28, 9,50, 7.

Premio Del Barco (L. 6000, m. 2000): 1. Semiramide (53, Ferrari) di Chantre; 2. Taormina; 3. Verbanus. Una lungh. e mezza, una testa, due lungh. Tot.: L. 17,50, 7, 9.

Premio Firenze (L. 16.000, m. 2200): 1. Canajoharia (54, Nencini) dell'on. Tissanuigo; 2. Mah Jongg; 3. Telaco. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza, due lungh. Tot.: L. 33, 9, 8,50, 22.

Premio Marzocco (L. 7000, m. 1400): 1. Zamia (54 ½, Regoli) di Cassellini; 2. Cajabe; 3. Pendolino. Una testa, una testa, una testa. Tot.: L. 14, 8,50, 16.

Premio Cerreto (L. 5000, m. 1600): 1. Mignon (15, Margheri) di Guicciardini; 2. Oliva; 3. Lotus. Una lungh., una incollatura, due lungh. Tot.: L. 20,50, 7, 15, 6.

L'apertura di Longchamps

Parigi, 3, mattino.

La riapertura di Longchamps è stata un vero successo. La pioggia, caduta tutta la mattina, è cessata verso mezzogiorno, ed il tempo si è rimesso al bello. Il pubblico parigino ha assistito numerosissimo allo svolgimento delle prove su di un terreno alquanto pesante. Il premio più importante della giornata, il Sablons (centomila franchi, su 2000 metri), è stato vinto da Birihi, montato dal fantino argentino Torterolo, che, partito favorito, ha vinto come ha voluto. Dopo essere rimasto in gruppo sino all'uscita dell'ultima curva, ha forzato l'andatura, tagliando il traguardo con quattro lunghezze sul secondo arrivato. Il totalizzatore ha pagato per Birihi 16,50, come vincitore, e 12 come piazzato.

Il ritorno di Criqui sul ring

Un fischiato match « addomesticato »

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 4 mattino.

Sabato sera al Velodromo di Inverno grande riunione pugilistica. I duecento mila franchi incassati fino al mattino con la prenotazione dei posti, i prezzi di quelli intorno al ring stabiliti in parecchie centinaia di franchi, stavano a dimostrare come lo spettacolo fosse di prim'ordine. Fino dalle tre del pomeriggio una densa colonna di persone si allungava sul marciapiede che recava al Velodromo, aspettando l'apertura delle porte.

Il match più importante ha messo di fronte il noto e popolarissimo Criqui al negro-americano Alfonso Brown: il passato e l'avvenire, cioè l'atleta contro l'adolescente. Criqui, già campione di Francia ed ex-campione europeo, il pugilista scientifico e coraggioso, dopo avere abbandonato il ring per dedicarsi all'insegnamento della boxe, è riapparso ad un tratto per misurarsi con l'uomo del giorno, il magrissimo negro che trasforma il combattimento di boxe in una esibizione di velocissimo « charleston » con scariche alla faccia dell'avversario di una pioggia di diritti e sinistri che disorientano e dai quali è impossibile difendersi. Il negro fino ad oggi non ha mai conosciuto sconfitta e ha sempre vinto per k. o., eccettuato un match nullo avvenuto a Parigi con Schulte, il campione d'Europa e del Belgio dei pesi gallo.

Il combattimento si è risolto in una farsa. L'intenzione manifesta del negro Brown di risparmiare Criqui, si è rivelata subito fino dal secondo round. Il pubblico di circa trentamila persone, se ne è accorto, ed ha fischiato sonoramente, imponendogli con urla assordanti di combattere lealmente, qualunque avesse potuto essere l'esito finale, anche a costo di vedere il suo beniamino Criqui messo k. o. Durante il combattimento, terminato ai punti, su dieci riprese, una volta per ciascuno i due avversari sono andati al tappeto: Criqui per otto secondi, e Brown per cinque.

Gara di sferici a Verona

Verona, 4, mattino.

Sono partiti dall'Arena otto palloni sferici partecipanti alla gara per la disputa della Coppa Ettore Arduino. La manifestazione era dedicata alla memoria del compianto aeronauta Celestino Usuelli. Il primo a prendere quota è stato il pallone Volpe « Ardito I » pilotato dal tenente colonnello Meleri del gruppo aerostieri: a brevissimi intervalli sono quindi saliti gli altri otto sferici. Il pallone Volpe è sceso sull'imbrunire in località Castagnè a 10 chilometri da Verona. Nelle vicinanze atterrarono l'« Indomito II » pilotato dal tenente colonnello Leone il quale è stato classificato primo; l'« Indomito III » pilotato dal capitano Scolari fu secondo nella classifica e terzo il « Celestino Usuelli » pilotato da Donner Fiori a bordo del quale si trovava anche il podestà di Verona. Gli altri cinque sferici atterrarono tutti nelle vicinanze senza alcun incidente.

Alla caccia del pallone Volpe parteciparono inoltre una vettura di automobili e motociclette, la cui classifica è la seguente: automobili: 1. Casalli; 2. Grandi; 3. Segagno. Prima delle signore: Piccoli Palma. Motociclette: 1. Bernardo; 2. Casalli; 3. Girelli.

CRONACA

Una festa nel campo mutuale

Con famigliarità e signorilità l'Unione Tipografica Italiana ha inaugurato ieri la sua nuova bandiera sociale, offerta dalla signora Letizia Bergamini vedova Gallia in memoria del defunto consorte Severino, socio per trent'anni dell'Unione stessa. Intervennero alla cerimonia moltissime rappresentanze di Società consorelle, e, tra queste, le più anziane, che dall'esempio e dall'opera dell'Unione — la cui fondazione risale al 1738 — hanno tratto vita. Tra gli intervenuti si notavano gli aderenti, dal comm. Gianolio Dalmazzo al comm. Isidoro Arneudo, con moltissimi giovani e signore e signorine. Festeggiatissimi i signori Bilucci e Panis, rappresentanti, rispettivamente, le Sezioni di Roma e di Firenze.

Dopo un breve discorso del presidente della Commissione esecutiva, fu data lettura delle numerosissime adesioni. Quindi il rev. curato di Santa Giulia, teologo don Giuseppe Tamietti, procedette alla benedizione del vessillo, trattando poscia della sua significazione e bene augurando all'avvenire dell'Unione, che tende solo al bene degli umili. L'orazione ufficiale del commendatore Isidoro Arneudo, che segnò, in smagliante sintesi che ricordò le origini della Società, lo sviluppo da essa preso mercè il comm. Gianolio Dalmazzo e il signor Gioda Felice, il cammino percorso, i fasti. L'oratore rievocò i gloriosi soci caduti in guerra e chiuse benedicendo all'esimia donatrice del vessillo, che nel nome di un morto benefica i vivi.

Seguirono da ultimo la consegna dei diplomi ai soci benemeriti, alla signora Bergamini vedova Gallia ed all'attuale presidente ed infaticabile Carlo Anrò.

Scuola d'avviamento postale

Nel Palazzo delle Poste e Telegrafi di via Alfieri, con intervento di tutti i dirigenti e di numeroso stuolo di funzionari, il Direttore provinciale, commendatore Gaviani, inaugurò ieri la scuola di avviamento postale, illustrandone, con chiara e persuasiva parola, lo scopo (che è quello di dar modo al personale di perfezionarsi nella pratica professionale e di formare così un denso nucleo di specialisti nel complesso servizio) e facendo rilevare come la scuola stessa rappresenti una delle provvidenze rinnovatrici del Governo nazionale per la miglioria dei pubblici servizi. Il dott. Mario De Benedetti tenne quindi la prolusione al corso trattando della « Storia della geografia in rapporto alle vie di comunicazione ».

I corsi di canottaggio dell'E.N.E.F.

Ieri mattina, nella sede della Società Canottieri Torino è stato inaugurato, alla presenza dei rappresentanti delle prime autorità cittadine e del comm. Luigi Rossi, fiduciario della Federazione provinciale fascista, per le manifestazioni sportive, il corso di canottaggio dell'Ente Nazionale dell'Educazione fisica riservato agli studenti. Il prof. Gribaudi, presidente onorario della società ha rivolto parole di saluto ai giovani già iscritti al corso quindi l'avv. Mario Rossi portò ai convenuti il saluto del Podestà ammiraglio Di Sambuy e come rappresentante della Reale Federazione di Canottaggio fece una esaltazione dello sport remiero. Il commendator Rossi portò l'adesione del colonnello Di Robilant e pronunciò parole di incitamento; chiuse la serie dei discorsi il presidente dell'« Enef », comandante Frigerio.

TEATRI

Al Regio: le ultime rappresentazioni della « stagione ».

Turandot, l'opera postuma di Puccini, ha richiamato ieri sera alla rappresentazione popolare un pubblico enorme così che si dovette apporre all'ingresso il cartello « tutto esaurito ». L'uditorio ha evocato numerose volte col maestro Marinuzzi, gli interpreti: signore Linda Barla Ricci e Rosina Torre, il tenore Gennaro Barra, il baritono Badini, Ernesto Dominici, Luigi Cilla e Francesco Dominici. Questa sera lunedì, alle 21, con la *Marta* di Flotow si chiude l'abbonamento (4.a di turno pari). L'opera, che ha ad interpreti Elvira De Hidalgo, Flora Perini, Dino Borgioli, Ernesto Badini e Gaetano Azzolini, sarà diretta da Gino Marinuzzi. Domani sera martedì sarà data l'ultima definitiva rappresentazione della *Turandot* a prezzi popolari. La vendita dei posti, poltrone e palchi compresi, comincia stamane alla segreteria del teatro.

Al Teatro di Torino: Il concerto di questa sera.

Per la prima volta in Italia, saranno eseguite questa sera alle 21,15 precise, sotto la direzione di Alfredo Casella, *Les noces* di Igor Strawinsky, cantata-ballo per soli, coro, quattro pianoforti e sedici strumenti a percussione. Precederà la commedia armonica cinquecentesca di Orazio Vecchi, *L'Amfiparnaso*, la cui esecuzione è affidata alla « Camerata Varesina del Madrigale ».

ANDREA TORRE, direttore politico
Gigi Michelotti, condirettore respons.

Nella notte del 3 corr., cristianamente mancava ai suoi cari in età d'anni 21

CUCHETTI EMMA

Partecipano la dolorosa perdita il padre, i fratelli e sorelle Clemente, Antonietta, Tommaso, Virginia e Giuseppe, zii, zie, cugini e parenti tutti.

La sepoltura ebbe luogo lunedì, 4 corr., alle ore 9, in Sommariva Bosco. Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA